

Cronaca

“ Avevamo pensato di posizionare cancelli agli ingressi dello stabile per scongiurare intrusioni, ma abbiamo desistito sospettando che qualcuno avrebbe comunque distribuito i duplicati delle chiavi. E sarebbe dunque stata una spesa inutile. Le cantine, invece, sono chiuse e le chiavi le ha l'Atc. Lì, almeno, nessuno potrà entrare... ”

Piervittorio Ciccaglioni,
assessore comunale ai Servizi sociali

Il BLITZ con i vigili nella palazzina Atc in mano agli abusivi

LA STORIA Dopo la segnalazione, l'intervento immediato. Passo avanti, ma in via Verona restano i problemi

■ A un certo punto, quelli che sono stati ricevuti nella segreteria del sindaco hanno spiegato chiaramente che non potevano stare appresso ai tempi della burocrazia, perché va ben che la Legge dice questo e quello, ma se c'è un'urgenza bisogna intervenire, altro che. E l'urgenza c'era, e magari ci sarà di nuovo nello stabile dell'ex distretto, in quegli alloggi che il Comune ha dato all'Atc e che l'Agenzia per la casa fatica a governare. Però martedì qualcosa è successo. È accaduto, ad esempio, che, dopo che alcuni esponenti del gruppo 'Svegliati Alessandria' hanno descritto l'accaduto ai collaboratori di Gianfranco Cuttica di Revigliasco, da Palazzo Rosso sia partito l'ordine di intervenire.

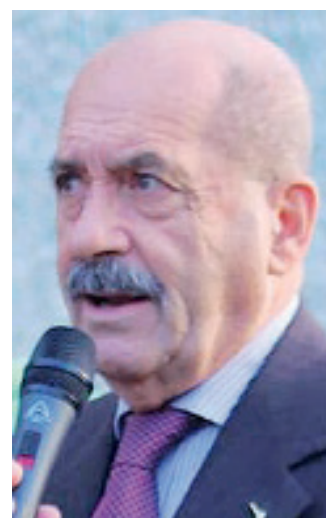
E, nel primo pomeriggio, pattuglie della polizia municipale sono arrivate nella 'zona incriminata' e l'esito dell'operazione è stato trasmesso, il giorno successivo, al sindaco stesso: una relazione per descrivere come si è agito, cosa si è trovato e fors'anche che cosa, infine, si dovrebbe fare per evitare che alcune aree dello stabile color senape finiscano sotto il controllo di abusivi. I quai stazionano dove non dovrebbero e si appropriano di beni altrui, come ad esempio le cantine.

Anche i cani antidroga
Un blitz delle forze dell'ordine quantomai necessario, che fa seguito non solo all'ultimo intervento di 'Svegliati Alessandria' ma anche a sopralluoghi precedenti, come quel-

lo raccontato dal 'Piccolo', quando fummo invitati a verificare di persona che non erano affatto pretestuose le lamentele di alcune delle 84 famiglie ospiti. L'altra volta fu via Volturmo, stavolta via Verona. Trattasi solo di optare per un altro ingresso. Il sopralluogo, dunque, ha avuto per protagonisti i vigili urbani, una unità cinofila (i cani antidroga hanno avuto il loro da fare...) e gli ispettori ambientali, chiamati per verificare «la consistenza e la qualità» di rifiuti vari, ammon-



L'ex dirigente scolastico Luigi Manzini è uno degli esponenti di 'Svegliati Alessandria'



L'assessore comunale Piervittorio Ciccaglioni è stato anche presidente dell'Atc

ticchiati in quegli spazi lasciati alla mercé di chi, senza troppi scrupoli, li ha fatti propri. A sovrintendere, l'ingegner Milanese dell'Atc (l'Agenzia ha in concessione lo stabile) e l'assessore Piervittorio Ciccaglioni, che non solo si occupa di Servizi sociali per conto del Comune, ma che è stato anche presidente del-

l'Atc stessa e, dunque, sa come funzionano certe dinamiche.

Il bivacco al terzo piano
A fronte di un problema noto, la novità è l'immediato intervento. «E noi siamo soddisfatti - sintetizza Luigi Manzini di 'Svegliati Alessandria' - non tanto perché è stata data soddisfazione alla nostra richiesta, quanto perché abbiamo reso felici alcune famiglie che abitano nella zona e che sono seriamente preoccupate». E il 'collega' Piero Aiello aggiunge: «Sapere che le proprie cantine sono occupate da estranei oppure che al terzo piano bivacca costantemente un soggetto dall'attività poco edificante, non è certo confortante. Il blitz delle forze dell'ordine ci conforta, così come

l'intervento, il giorno dopo, delle squadre di Amag Ambiente che hanno rimosso montagne di spazzatura». La conferma arriva dall'assessore Ciccaglioni: «Non da amministratore ma da cittadino, mi congratulo con chi è intervenuto. Cerchiamo, insieme, di rendere vivibile un'area importante nella nostra Alessandria». Il blitz ha portato all'identificate di molte persone, sia italiane che straniere. Sono state segnalate alcune irregolarità, descritte in documenti inviati alla Procura e all'amministrazione comunale. «Niente di terrificante» racconta uno di quelli chiamati a intervenire. Intanto, un piccolo passo avanti s'è fatto.

■ Massimo Brusasco

84

Sono 84 le famiglie che vivono negli alloggi dell'Atc, nella zona di piazza Santo Stefano, via Verona e via Volturmo. Alcune di loro, già alcune settimane fa, denunciarono la presenza di abusivi nelle cantine. Lunedì, a un'altra segnalazione, è seguito il blitz dei vigili

LA BUONA NOTIZIA

Rintracciato il padrone del cane: 'Mi è scappato'

■ Sono stati rintracciati i padroni di LouLou, il cane di razza Akita trovato il 10 agosto dagli agenti della Polstrada di Ovada nell'area di servizio Bormida Est lungo l'autostrada A26, la Genova-Gravellona Toce. Tramite il microchip, si è riusciti a risalire al proprietario, un cittadino francese che ha dichiarato di essersi fermato all'autogrill con i suoi cinque cani, uno dei quali, Lou Lou appunto, era scappato, senza dare possibilità all'uomo di riuscire a recuperarlo. E così sarebbe ripartito. A quanto pare oggi la figlia dell'uomo, di rientro da Ve-

nezia destinazione Francia, verrà a riprendersi il cane, attualmente ospitato al canile sanitario di Alessandria, grazie all'interessamento dell'Ufficio Welfare Animale del Comune e ai volontari dell'Ata, l'Associazione tutela animali.

Lou Lou è stato ritrovato il 10 agosto (ma la notizia è stata diffusa soltanto l'altro ieri) che si aggirava impaurito tra le vetture in sosta nel piazzale dell'autogrill. Ad avvicinarlo per primo è stato un addetto del distributore di carburante, che ha chiamato la polizia. Il cane - raccontano - «non ha esitato a farsi accarezzare di-



Il cane Lou Lou con i poliziotti che lo hanno salvato

mostrando subito affetto». Probabilmente era affamato e assetato. O semplicemente felice per avere trovato persone risultate subito amiche (il cibo, comunque, gli è stato fornito). Sulla medaglietta, il nome

Lou Lou è un presunto numero di telefono risultante «non attivo». Trasferito al Centro veterinario ovadese, l'animale è stato visitato dai veterinari che hanno accertato che era dotato di un microchip di nazionalità francese.

VALENZA

Fuga in motocicletta, investito un pedone

■ Martedì mattina la Polizia Locale di Valenza ha tentato di fermare ad un posto di controllo stradale una moto sulla quale viaggiavano due persone. In aiuto dei vigili urbani sono intervenuti i Carabinieri della Stazione orafa. In un primo momento i militari sono riusciti a bloccare il passeggero che, dopo esser sceso dal mezzo, aveva tentato di darsi alla fuga a piedi. Per fermare la motocicletta e il centauro che la guidava invece, si è reso necessario un breve inseguimento durante il quale il fuggitivo ha investito (e ferito lievemente) un pedone valenza-

no di cinquantasei anni. Dopo aver finalmente bloccato il pirata della strada, i militari dell'Arma lo hanno identificato: si tratta di un giovane venticinquenne nordafricano, irregolare in Italia e già colpito da un provvedimento di espulsione emesso dalla Questura di Milano. Il fuggitivo è stato per questi motivi denunciato per i reati di resistenza a pubblico ufficiale, omissione di soccorso, lesioni personali in concorso e, inoltre, è stato segnalato per aver violato le norme contenute nel cosiddetto Testo Unico sull'immigrazione (Decreto Legislativo 286/98).

Alessandria

“ Nessuno ha detto che la città è ‘guarita’. È un malato convalescente che l’attuale giunta non ha saputo curare ”

■ È un botta e risposta che va avanti da settimane, se non addirittura mesi. Da quando, in pratica, la Corte dei Conti ha obbligato la giunta Cuttica di Revigliasco a rifare i conti per inserire nel Bilancio i 46 milioni di euro derivanti dalla gestione post-dissesto.

Ora, però, dopo l’ennesimo attacco della maggioranza - derivato, a sua volta, dalle critiche di Pd e M5S sul Piano di Riequilibrio - l’ex sindaco Rita Rossa propone, una volta per tutte, di chiudere la questione. Ma come?

R. Con un confronto pubblico, al quale siamo disponibili io e i miei collaboratori dei cinque anni passati ad amministrare la città. L’ex assessore Giorgio Abonante in primis.

D. Cosa potrebbe uscire dal ‘faccia a faccia’?

R. Basta guardare al passato. I fatti sono chiari e accertati: noi abbiamo dovuto gestire un dissesto molto pesante creato dalla precedente amministrazione (quella del centrodestra, guidata da Piercarlo Fabbio, ndr), della quale peraltro facevamo parte i vari Cuttica di Revigliasco e Buzzi Langhi. Abbiamo lavorato duro, cercando di salvaguardare in primis i livelli occupazionali del Comune e delle aziende partecipate, ma nessuno ha mai detto che Alessandria era ‘guarita’. È un malato convalescente che, purtroppo, l’attuale maggioranza non ha saputo curare abbastanza. Con i risultati che, oggi, abbiamo purtroppo tutti sotto agli occhi.



La ROSSA sfida CUTTICA ‘Faccia a faccia sul dissesto E basta parlare di passato’

L’INTERVISTA L’ex sindaco: “Stop alle polemiche, facciamo un confronto e poi si pensi al futuro di Alessandria”

D. L’ultimo scontro nasce dalla vostra proposta di ‘tagliare’ il capo di gabinetto (che ieri ha annunciato l’addio a Palazzo Rosso: ne parliamo a pagina 20, ndr) per preservare gli scuolabus nei sobborghi.

R. È un’idea, che peraltro abbiamo fatto insieme ai colleghi del Movimento 5 Stelle, alla quale ci saremmo aspettati una risposta netta: sì o no. Peccato che, per l’ennesima volta, si sia preferito lanciare generiche accuse sul

passato, dimenticando come sono andate le cose e, soprattutto, senza dare una visione o un progetto alla città. Noi diciamo che sarebbe ora di guardare avanti.

D. Come?

R. Con il Piano di Riequilibrio si va a tagliare su ogni capitolo, compresi i servizi più delicati o rivolti alle fasce deboli. Perché non dare seguito alla mozione di Abonante e del M5S sul taglio degli emolumenti e dei gettoni

di primo cittadino, giunta e consiglieri comunali? È evidente che non sarebbe la panacea dei mali, ma un segnale importante alla comunità sì.

D. La risposta delle forze di maggioranza - Lega, Forza Italia, Fratelli d’Italia e SiAmo Alessandria - ‘guarda’ ai cinque anni di vostra gestione. Dissesto compreso.

R. Nel 2017 il centrodestra ha ricevuto i conti con un attivo di cassa e una diminuzione del ricorso all’anticipo di tesoreria. Ripeto: nessuno ha mai detto che i guai erano risolti, ma l’attuale amministrazione non ha saputo gestire al meglio. Facendoci ripiombare in una situazione difficile. Oltretutto, visto che

si continuano a citare il dissesto e i famosi 46 milioni, vorrei ricordare che la Corte dei Conti ha messo sotto la lente i miei cinque anni, ma pure i loro Bilanci. E, se è evidente che tutte le realtà locali abbiano meno risorse e ci siano maggiori difficoltà nel far quadrare i conti, non ci si poteva aspettare di ripiombare in una situazione simile.

D. L’accusa di non aver dato ‘respiro’ alle casse spalmando il debito in trent’anni?

R. Non si poteva fare. Ma secondo voi, se il Ragioniere capo (Antonello Zaccone, ndr), che rappresenta la continuità della conduzione della ‘res pubblica’, avesse avuto tale possibilità, non l’avrebbe

“ Non si può non avere una visione, o un progetto, sulla città. Sarebbe davvero ora di guardare avanti ”

sfruttata?

D. Confronto pubblico con il sindaco Cuttica di Revigliasco, dunque, per chiudere una volta per tutte con il passato e pensare, finalmente, agli anni che verranno?

R. È la mia proposta: abbiamo progetti sui quali vorremmo confrontarci. Dove e quando, lo scelgano loro. Ma Alessandria deve avere una prospettiva di crescita. Basta slogan triti e ritriti su ciò che è stato - e dire che l’assessore Lumiera aveva ammesso che avevamo affrontato bene il dissesto... - e formule ‘autoassolutorie’. Andiamo a vedere cosa ha comportato per davvero il ‘crack’ e cosa si sarebbe dovuto fare: continuare a trovare quella giustificazione non li assolve dalle responsabilità su ciò che non è stato portato avanti in due anni, tagliando indiscriminatamente. Vedere i cimiteri in uno stato di degrado così pesante fa male.

D. Fatto il Riequilibrio, e aspettando i 20 milioni in arrivo da Roma (salvi nonostante la caduta del governo giallo-verde), ora si può iniziare a pensare agli anni che verranno.

R. Ecco, quei fondi: come saranno utilizzati? Proposte ne abbiamo: confrontiamoci e vediamo, insieme, di realizzare qualcosa di concreto. Se sono capaci, rispondano nel merito. Ma basta guardare indietro.

■ **Marcello Feola**
m.feola@ilpiccolo.net

LA MAGGIORANZA

‘Sui servizi essenziali niente tagli E con dei Bilanci più trasparenti..’

■ È arrivata a metà settimana la risposta delle forze di maggioranza che sostengono la giunta Cuttica di Revigliasco - ovvero Lega, Forza Italia, Fratelli d’Italia e SiAmo Alessandria - alle proposte post-Riequilibrio di Partito democratico e Movimento 5 Stelle.

«Prendiamo atto che il centrosinistra alessandrino - si legge in una nota - dopo averci consegnato nel 2017 un Comune con conti in ‘profondo rosso’, a fronte del serio e rigoroso percorso di risanamento dell’ente avviato dalla giunta Cuttica attraverso il Piano di Riequilibrio, non tro-

va niente di meglio che sollevare inutili polveroni di Ferragosto, indicandoci addirittura le figure da licenziare per reperire risorse. Francamente un po’ eccessivo, da parte di chi annunciò in pompa magna di aver sistemato i conti del nostro Comune, per poi però essere clamorosamente smentito dalla Corte dei Conti».

‘Trasporti? Nuovi progetti’
Il centrodestra guarda a quanto accaduto nei cinque anni di gestione-Rossa a Palazzo Rosso: «Sarebbe stato senz’altro stato meglio - si legge nel comunicato - se la

giunta Rossa ci avesse consegnato, nel 2017, Bilanci trasparenti e in ordine, mentre ci siamo trovati a dover ridisegnare, su richiesta della Corte dei Conti, tutti i conti dell’ente, affrontando con il necessario rigore la situazione nell’interesse degli alessandrini di oggi e di quelli di domani».

I tagli, è una evidenza, sono stati pesanti: «Per evitare un nuovo dissesto, è vero, abbiamo dovuto razionalizzare e ridurre alcuni servizi, ma tranquillizziamo non tanto le minoranze, quanto gli alessandrini - concludono le forze di maggioranza - Nessun servi-



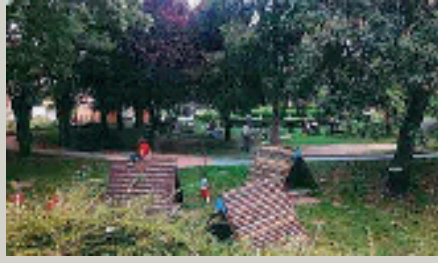
Il cantiere di Palazzo Rosso: l’emblema della politica alessandrina

zio essenziale verrà negato alle fasce più deboli, mentre su fronti delicati e strategici come i trasporti e i rifiuti sono allo studio progetti di ampio respiro, che possano consentire ad Alessandria di tornare

ad essere la città accogliente e all’avanguardia che è sempre stata, cancellando l’immagine di ‘città del dissesto’ che la giunta guidata dal sindaco Rita Rossa ha regalato a tutti, con tributi locali al massimo

consentito dalla legge e l’ingresso in un tunnel depressivo che tocca ora a noi, e a tutta la cittadinanza, cercare di superare».

■ **M.F.**



Isola delle Sensazioni: domani laboratorio 'Ti stendo'

Tre appuntamenti per chiudere il calendario estivo del parco Isola delle Sensazioni, in via Pacinotti 51: oggi, dalle 16 alle 18.30, ritrovo per il laboratorio 'Ti stendo', lunedì dalle 16 alle 18 'Memory' e, ultimo incontro fissato in programma, venerdì 30 alla stessa ora la grande 'Caccia al tesoro' riservata a bimbi e ragazzi. Il tutto, con la regia dell'assessorato alle Politiche sociali del Comune guidato da Piervittorio Ciccaglioni e l'impegno concreto e quotidiano del Consorzio Abc con gli educatori Alessia, Boubacar e Nima.

cia al tesoro' riservata a bimbi e ragazzi. Il tutto, con la regia dell'assessorato alle Politiche sociali del Comune guidato da Piervittorio Ciccaglioni e l'impegno concreto e quotidiano del Consorzio Abc con gli educatori Alessia, Boubacar e Nima.

Asili nido 'sold out' Posti liberi solo in uno

SCUOLA Nei cinque nidi d'infanzia comunali si inizia lunedì 2 settembre. Resta ancora spazio a 'Il Campanellino'



Uno spazio dell'asilo nido 'Il Campanellino'

■ Per i più piccoli - da 1 a 3 anni - l'apertura delle porte degli asili nido sarà con qualche giorno d'anticipo rispetto agli altri: lunedì 2 settembre. Le cinque strutture dei nidi d'infanzia comunali - Arcobaleno in spalto Marengo vicino all'ospedale infantile, Girotondo nel quartiere Europa, Trucco al Cristo (non c'è più la sezione Primavera), Campanellino in piazza S.Maria di Castello (gestito dalla cooperativa Bios) e Il Girasole a Spinetta Marengo - hanno fatto il pieno di iscrizioni, con il tutto esaurito in tutte le sedi, tranne una.

A restare ancora scoperti sono alcuni posti a Il Campanellino (a fianco, le tabelle con le graduatorie definitive pubblicate sul sito del Comune: attenzione, potrebbero subire ancora modifiche), tanto da spingere Palazzo Rosso a contattare le famiglie per 'proporre' la struttura del centro. Soprattutto per coloro che erano ultimi

15
Il numero di bambini stranieri per il 2019/2020 sui 51 iscritti all'asilo nido Campanellino

nelle graduatorie delle altre sedi, come ad esempio i 'non residenti' in coda sugli altri o coloro che avevano un minore punteggio. Così anche le graduatorie definitive (che erano di maggio), pubblicate sul sito, si sono modificate sulla base di rinunce e di 'dirottamenti' sul Campanellino.

Perché 'no' al Campanellino

Le motivazioni alla base dei posti vacanti nella struttura di piazza Santa Maria di Castello sono da imputare principalmente alla viabilità di quella zona, «con l'istituzione della Ztl e la chiusura (con pilomat) della piazza» come spiegano dall'assessorato. E solo parzialmente alla presenza (che voci davano per «numerosa») di utenza straniera. Che infatti ad oggi è di 15 bambini sui 51 iscritti al Campanellino per l'anno 2019/2020. In sostanza «con la zona traffico limitato, le difficoltà di parcheggio nelle strade limitrofe (in tempi

ristretti nell'orario di entrata al mattino presto, ndr) alcune famiglie con entrambi i genitori che lavorano hanno rinunciato - hanno spiegato dagli uffici competenti - E così i posti rimasti scoperti, conseguentemente, vengono assegnati agli utenti ultimi in graduatoria rappresentati spesso da famiglie con un solo genitore occupato o addirittura con nessuno dei due componenti che ha un lavoro». Insomma «famiglie molto speso straniere, sulle quali incide anche il reddito molto basso, che pagano infatti la retta minima». Che, con le nuove tariffe, dal 2018 è di 100 euro mensili (con reddito Isee fino a 4mila euro) per il tempo pieno e di 80 euro se part-time. Mentre la retta massima (con Isee che supera i 30 mila euro) arriva ai 480 euro al mese (400 se part-time) con altre quattro fasce di reddito intermedie.

■ Giulia Boggian

NIDO D'INFANZIA 'ARCOBALENO'

Età	Graduatoria	Posti disponibili
Lattanti tempo pieno	10	8
Lattanti part-time	4	0
Semidivezzi-divezzi tempo pieno residenti	23	11
Semidivezzi-divezzi part-time residenti	3	0
Semidivezzi-divezzi tempo pieno non residenti	1	

NIDO D'INFANZIA 'IL CAMPANELLINO'

Età	Graduatoria	Posti disponibili
Lattanti	3	12
Semidivezzi-divezzi residenti	12	20
Semidivezzi-divezzi non residenti	2	

NIDO D'INFANZIA 'IL GIROTONDO'

Età	Graduatoria	Posti disponibili
Semidivezzi-divezzi tempo pieno	8	10
Semidivezzi-divezzi part-time	7	2

NIDO D'INFANZIA 'TRUCCO'

Età	Graduatoria	Posti disponibili
Lattanti	6	6
Semidivezzi-divezzi residenti	11	12
Semidivezzi-divezzi part-time non residenti	1	

NIDO D'INFANZIA 'I GIRASOLI'

Età	Graduatoria	Posti disponibili
Semidivezzi-divezzi tempo pieno residenti	11	12
Semidivezzi-divezzi part-time non residenti	1	

IMPOSTE

Tari 2014-2017, partiti 980 avvisi A tremare circa 350 contribuenti

■ È già in spedizione e notifica la prima parte (circa 980 atti riferiti a circa 350 contribuenti alessandrini) di avvisi di accertamento per omessa/infedele denuncia Tari per gli anni 2014, 2015, 2016 e 2017.

«Questa operazione - spiega l'assessore al Bilancio, Cinzia Lumiera - si inserisce nell'ottica del recupero dell'evasione che abbiamo convintamente intrapreso ed è coerente a quanto, come amministrazione comunale, si è recentemente approvato varando il Piano di Riequilibrio. Si tratta di un lavoro complesso, che ha comportato l'elaborazione complessiva di 12.900 atti, relativi a circa 3.900 contribuenti in totale. Alla prima tranche, farà seguito nei prossimi mesi la spedizione e notifica della seconda».

Fondamentale un 'incrocio'

Per la creazione degli atti è stato fatto un 'incrocio' tra la banca dati del Catasto e quella della Tari: «Un'operazione - specifica Palazzo Rosso in una nota - fatta nel rispetto della legge, che dispone che non si deve iscrivere meno dell'80% della superficie catastale, al fine di controllare e adeguare le superfici iscritte a ruolo Tari, così come era già stato fatto nel mese di dicembre 2018 per il recupero della Tares per il solo anno 2013».



L'assessore Cinzia Lumiera

«Ciò che intendo sottolineare - aggiunge la Lumiera - è, per un verso, consigliare agli utenti di controllare sempre le superfici indicate sugli atti verificando la correttezza dei dati e, per l'altro, ricordare che coloro che hanno ricevuto e stanno ricevendo que-

L'assessore Lumiera

"Il recupero dell'evasione è per noi fondamentale. Ma essere virtuosi può aiutare anche la nostra città"

■ Marcello Feola

sti avvisi di accertamento hanno la possibilità di agire o pagando subito con sanzione ridotta o dilazionando il dovuto secondo le norme vigenti».

Info a Palazzo Cuttica

A tal proposito, gli uffici comunali (informazioni allo Sportello Tari di Palazzo Cuttica: appuntamenti allo 0131 316511) ricordano che è possibile pagare con sanzione ridotta (utilizzando il bollettino allegato agli atti), effettuando il versamento entro i sessanta giorni dalla notifica; dilazionare il dovuto (non ridotto) secondo quanto previsto dal Regolamento generale delle Entrate; chiedere, se possibile, l'applicazione del cumulo giuridico. «Il recupero dell'evasione - conclude l'assessore - è un'azione ormai doverosa e improcrastinabile per il nostro ente: ecco perché mi appello, insieme al sindaco e alla giunta, alla cittadinanza affinché colga, pur nel disagio che può essere provocato, il valore di partecipare a una sorta di 'alleanza civica' che, attraverso l'equità e correttezza dei trattamenti, la virtuosità complessiva dei comportamenti e il risanamento economico, possa donare ad Alessandria un nuovo futuro, foriero di sviluppo economico, sociale, civico e culturale».

LA SEGNALAZIONE

Allarme processionaria alla D3? No, si tratta di 'hyphantria cunea'

■ Pericolo scampato, almeno per ora. Nei giorni scorsi, infatti, una cittadina ha segnalato al Comune - evidenziando «la possibilità di una soluzione in tempi ragionevoli, onde evitare danni gravi a persone o animali» - la presenza di larve sugli alberi di via dell'Artigianato, in zona industriale D3, temendo che queste fossero della temibile specie della processionaria.

Subito il sopralluogo

È stato il direttore del Settore comunale Lavori pubblici, Infrastrutture, Manutenzioni e Verde Pubblico, l'architetto Fabrizio Furla, a coordinare le operazioni. E questa, dopo l'ispezione, è la risposta girata poi alla donna: «Gentile signora, ho personalmente disposto un sopralluogo dal quale è emersa, come da lei segnalata, la presenza di nidi di lepidotteri sulle aree esterne delle chiome di tutti gli aceri presenti lungo il viale alberato di via dell'Artigianato. Da una analisi visiva e non strumentale, con alta probabilità le larve presenti e campionate non appartengono al genere 'processionaria', bensì sarebbero riconducibili alle forme larvali (estremamente simili) del lepidottero di origine americana 'hyphantria cunea', specie estremamente meno pericolosa (o non perico-



La 'hyphantria cunea' è un lepidottero americano

losa) della processionaria, le cui larve si muovono proprio in questo periodo dell'anno». Cosa è accaduto, dunque, alla D3? «La specie vegetale attaccata (genere 'acer') - spiega ancora Furla - i tipici fili sericei dei nidi (e non bianchi e coto-

nosi) e la localizzazione delle ragnatele a livello dei germogli (apici vegetativi con foglie tenere) confermerebbero la tesi sostenuta, ma ovviamente avremo certezze dopo una puntuale identificazione. In ogni caso, ho già disposto per i prossimi giorni un intervento con prodotto biologico ('bacillus thuringiensis') su tutti i settanta alberi del viale, onde contrastare i danni primari e secondari alle piante legati alla loro defogliazione. E la ringrazio per il suo senso civico».

Alberi di viale dell'Artigianato su cui si interverrà con un prodotto biologico

■ M.F.

70

La Caraffa non versa in buone acque

SILVANO D'ORBA Materie plastiche, pasta e prelievi idrici: ecco le tre facce della crisi nella stessa zona industriale

■ La Refuel, che si sta insediando dopo il tramonto della Sapsa Bedding, e il pastificio Mediterranea all'alba della crisi sono le due facce della stessa medaglia della recessione.

Per ironia della sorte, infatti, gli stabilimenti si trovano uno di fronte all'altro nella zona industriale della Caraffa a Silvano d'Orba, e sempre qui a poca distanza nei giorni scorsi in via della Pieve, sul torrente Piota, l'impianto idroelettrico Noviconsult ha ottenuto dall'Arpa e dalla Provincia l'autorizzazione a prelevare acqua anche durante il periodo estivo.

La relazione ricevuta ieri in Comune dall'Arpa metterebbe in dubbio le finalità di riqualificazione ambientale che il progetto di impianto di produzione di energia mediante recupero dell'antica derivazione agricola, sembrava promettere. Anche perché aggiunge criticità al torrente

motivi di insoddisfazione nel quadro industriale della Valle Orba.

'Serve continuità'

«L'impegno culturale non basta per rivitalizzare il territorio: occorrono continuità di reddito per le famiglie e più attenzione per l'ambiente», dice con amarezza il sindaco Giuseppe Coco facendo il punto sulle attività.

«Un tempo, dietro alla crisi, c'era la speranza di ripartire; oggi c'è la consapevolezza che ogni cambiamento può avere conseguenze irreversibili».

A distanza di un anno dall'apertura della vendita all'asta della fabbrica fallita a luglio 2017, lasciando senza lavoro un centinaio di dipendenti, l'unica speranza di vederli ricollocati è affidata alla domanda di insediamento della Refuel.

Si tratta di una società della galassia Benfante che ha avviato in Provincia la Procedura di valutazione



Silvano d'Orba: ciò che resta della Sapsa Bedding

ambientale per iniziare la produzione di materiale combustibile per il mercato estero. La lavorazione si baserebbe sul recupero di materie plastiche, non impiegherebbe acqua e non prevede combustione. Quindi non si profilano prelievi idrici e non ci sarebbero emissioni nocive in atmosfera, ma l'amministrazione mantiene una posizione vigile.

Che succede al pastificio?

Da luglio, intanto, si teme per il futuro dei 60 lavoratori del Pastificio Mediterranea Srl ex Moccagatta, oggi di proprietà della mul-

tinazionale spagnola Cerealto. Secondo quanto afferma il sindacato Flai Cgil, il pastificio «sarebbe in perdita dal 2015, e i primi sei mesi del 2019 evidenziano un peggioramento del 30 per cento, a fronte del quale è stato rimesso in discussione il costo del personale previsto nell'accordo stipulato nel 2017 e modificato nel 2018. L'azienda nel 2019 ha manifestato l'intenzione di non prorogare, poi ha confermato il costo del lavoro, ma i dipendenti chiedono chiarezza e garanzie».

■ Daniela Terragni

LA NOVITÀ

Un Registro per le imprese di cent'anni

■ La Camera di Commercio di Alessandria informa che sono aperte le iscrizioni al Registro nazionale delle imprese storiche, reso disponibile sul sito istituzionale dell'Unioncamere (www.unioncamere.gov.it), "allo scopo di incoraggiare e premiare quelle imprese che nel tempo hanno trasmesso alle generazioni successive un patrimonio di esperienze e valori imprenditoriali".

L'iniziativa è rivolta a tutte le imprese di qualsiasi forma giuridica operanti in qualsiasi settore economico, iscritte nel Registro delle imprese e attive, con esercizio ininterrotto dell'attività nell'ambito del medesimo settore merceologico per un periodo non inferiore a 100 anni.

Tale requisito temporale deve essere maturato al 31 dicembre 2018 (ovvero, l'attività deve esistere almeno dal 1918); le imprese interessate possono presentare domanda di iscrizione entro il prossimo 30 settembre nel Registro alla Camera di Alessandria, utilizzando la modulistica disponibile all'Ufficio Promozione della sede di via V-Bochieri 80, ad Alessandria (in foto), o sul sito internet.



■ M.F.

IL CASO

Al bar si paga ma la frutta rende poco...

■ Sottopagate le pesche gare le pesche di cui utilizza poi la polpa per succhi di frutta e marmellate, cibi preferiti anche dai bambini. La denuncia arriva da Coldiretti, per bocca del presidente regionale Roberto Moncalvo e del delegato confederale Bruno Riva-

rossa: «Continuano e, anzi, si acquiscono le storture lunga tutta la filiera. È invivibile questa situazione per i nostri produttori che ora sono costretti a conferire le pesche destinate alla trasformazione, ma che vengono pagate solo pochi centesimi. La polpa, trasportata poi fuori regione, viene utilizzata per preparare succhi di frutta e marmellate anche di grandi marchi che al consumatore vengono fatti ben pagare. Oltretutto questi prodotti sono, soprattutto, acquistati per i bambini che preferiscono consumare la frutta così piuttosto che intera. Basti pensare che un succo di frutta al bar non costa meno di 3 euro e al produttore viene dato meno di 1 centesimo: è una vergogna».

Il Piemonte ha un fatturato di oltre 500 milioni di euro con una superficie di 18.479 ettari e oltre 7 mila aziende.



CAMPAGNA ABBONAMENTI Stagione 2019 - 2020

ABBONAMENTO VALIDO PER 18 PARTITE CASALINGHE ALLO STADIO MOCCAGATTA.

L'eventuale diciannovesima partita sarà "GIORNATA GRIGIA" non compresa nell'abbonamento.

SETTORI	BIGLIETTO INTERO	ABBONAMENTO INTERO	RISPARMI FINO A*	ABBONAMENTO RIDOTTO**	ABBONAMENTO RABAZZI***
Tribuna d'onore	100 €	1250 €	550 €		675 €
Poltrona bordo campo	40 €	500 €	220 €	390 €	255 €
Tribuna Centrale	35 €	380 €	250 €	295 €	190 €
Tribuna Laterale	30 €	310 €	230 €	245 €	155 €
Tribuna Laterale (Membri Abbonati Partite)	30 €	225 €	315 €	180 €	115 €
Rettilineo	15 €	135 €	135 €	110 €	45 €
Curva Nord	10 €	105 €	75 €	75 €	35 €

* La somma risparmiata nel caso si comprassero tutti i biglietti alle 18 partite a prezzo intero.

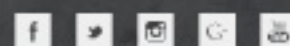
** L'abbonamento ridotto vale per gli over 65 e le donne. L'acquisto del biglietto ridotto durante la stagione sarà previsto per le donne e per gli under 18.

*** L'abbonamento ragazzi vale dagli 8 ai 18 anni non compiuti. Sotto gli 8 anni l'ingresso allo stadio è gratuito.

La tariffa speciale parterre è valida esclusivamente per gli abbonati che la scorsa stagione hanno sottoscritto lo stesso abbonamento.

Per i titolari di Supporter Card/Tessera del Tifoso o della Grey Member è possibile stipulare l'abbonamento anche su www.vivaticket.it o nei punti vendita autorizzati.

alessandriacalcio.it
0131 22 47 50



Qualcuno ha deciso di scommettere su Alessandria. Ed è pronto ad aprire

Non è un momento semplice per Alessandria. La crisi di Bilancio del Comune obbligherà a stringere la cinghia per vent'anni, e il mondo del commercio ancora non si è ripreso dalla batosta dell'ultimo lustro. Mai come adesso, la città sembra in difficoltà, tra negozi chiusi ed esercenti - anche quelli

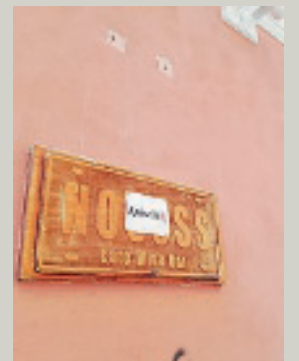
storici - che faticano ad andare avanti. Però, una piccola luce in fondo al tunnel c'è: non sono pochi, infatti, gli imprenditori (piccoli e grandi) che hanno deciso di scommettere ancora su di noi. E che, nel giro di un mese o poco più, apriranno alcune belle realtà.



IN CENTRO

Il Pizz'ino apre in via Ferrara

Si vede ancora l'insegna storica sotto: quella del Nos3ss, il bar di via Ferrara che ha tirato giù le serrande ormai da un anno e mezzo. Una sala al primo piano e un bel cortiletto, luogo di aperitivi nel centro storico cittadino, che finalmente torna a vivere. Oggi, infatti, sulla vecchia insegna c'è un piccolo cartello: 'Il Pizz'ino'. Che in città non ha bisogno di presentazione. Tutti al lavoro per rimettere in sesto i locali e per riaprire a settembre, come spiega Giuseppe Giordano, meglio conosciuto come 'Giò del pizz'ino'. «Ci pensavo già da un po' - ha spiegato - Ho provato ad allargarmi nel locale di piazza Garibaldi, poi è arrivata questa occa-



sione in pieno centro». Location e spazio perfetto per quello che vuole essere «un nuovo format. Che nasce e che realizzo intorno al brevetto 'Il Pizz'ino', ma che si differenzia da quanto c'è già. È una novità, insomma». Ed è in triplice veste: «Ci sarà lo spazio dedicato all'aperitivo, poi sarà anche pizzeria visto il nome che porta e che lo lega al brevetto e, infine, 'american bar' per trascorrere le serate, dopo cena». Un'idea innovativa, per soddisfare ogni gusto. Che risponde all'entusiasmo di Giò e alla continua voglia di 'fare' per la sua città adottiva.

■ G.B.

Conto alla rovescia per il RETAIL: il 3 chiude il cantiere

■ Ci siamo: la prima settimana di settembre - la data esatta dovrebbe essere quella di martedì 3 - il cantiere del nuovo retail park alle porte di Alessandria, a pochi metri dal ponte Tiziano su via Giordano Bruno, sarà chiuso. Tutto pronto, dunque, per l'inaugurazione ufficiale del nuovo centro commerciale, anche se alcuni negozi e ristoranti (Maison du Monde, La Piadineria e il giapponese Sushiko) sono già aperti da settimane.

Per il supermercato Mercatò, Teranova (il cui punto vendita in corso Roma verrà sostituito da un supermercato Pam, che dovrebbe aprire tra la fine della prossima settimana e l'inizio del mese di settembre), Scarpe & Scarpe e un altro paio di realtà è dunque questione di pochi giorni.

Il verde più avanti

L'architetto Paolo Bellora ha seguito passo dopo passo l'andamento dei lavori. «Siamo alla fine - ammette - Di

VIA GIORDANO BRUNO Il centro verso l'inaugurazione. Saranno oltre 500 i posti auto, supermarket e negozi

fatto, nei punti vendita ancora da aprire si stanno riempiendo gli scaffali, ma gli interventi esterni e di costruzione sono conclusi». Il verde sarà sistemato più avanti? «Ci siamo confrontati con il vivaista che si occuperà della piantumazione delle varie essenze e degli arbusti, e abbiamo convenuto che quello attuale non è il periodo migliore per provvedere». Si è parlato, in Regione Piemonte, di un possibile allargamento del

sito, con immediata reazione di Confesercenti. «Non è così - chiarisce il professionista - Si tratta solo ed esclusivamente di alcune modifiche interne all'area già interessata dal progetto, peraltro già previste in corso d'opera».

Cambiata via Torino

Questo ci collega all'annoso confronto centri storici-centri commerciali. Dal suo punto di vista, è un collegamento che si può fare?

«Ci sono un paio di considerazioni da fare - risponde Bellora - Innanzitutto, la tipologia di esercizi che lì va a insediarsi non può andare nel cuore delle città, perché si tratta di locali molto grandi e, soprattutto, collegati a un'ampia possibilità di parcheggio. In via Giordano Bruno, ad esempio, ci saranno oltre 500 posti auto gratuiti che potranno servire pure per la Cittadella e da interscambio per andare in centro, dove la carenza di parcheggio è evidente». È stato un intervento complicato, quello del nuovo retail? «Mi sembra felice, come insediamento, perché se ricordiamo bene si è andati a intervenire su una zona su cui prima insistevano edifici in di-

« Insediamiento felice, perché si è intervenuti su una zona su cui prima insistevano edifici in disuso »

suso da tempo. Inoltre, è cambiata la prospettiva, perché avendo costruito in posizione più arretrata rispetto a prima si è migliorato indubbiamente il colpo d'occhio in entrata di città. Modificando la viabilità di via Torino, con l'eliminazione dell'ingresso su via Giordano Bruno, e rifacendo completamente l'illuminazione sul ponte Tiziano».

A questo punto, non resta che attendere il taglio del nastro...

■ **Marcello Feola**

IN PIAZZETTA

Moderno, il 31 arriva Apple

■ Il bar è aperto da circa un mese e gli alessandrini, finalmente, sono tornati a 'vivere' appieno piazzetta della Lega. Tra una decina di giorni - per la precisione sabato 31 agosto - dovrebbe essere la volta del primo dei nuovi negozi realizzati all'interno dell'ex cinema Moderno grazie al restyling realizzato con l'impegno dell'imprenditore Pico Maccario: un percorso avviato oltre due anni fa, con il rilevamento della storica struttura e l'avvio di un progetto che ha restituito, oggi, alla città uno dei suoi punti di

riferimento storici. L'ultimo giorno del mese, dunque, sarà Apple Juice a... tirare su le serrande e a far vedere agli alessandrini, da vicino, quanto realizzato. Uno spazio ben più grande di quello attuale in via Migliara (sarà infatti su due piani), che avrà come 'vicino' - l'apertura è però prevista qualche settimana più avanti, tra ottobre e novembre - la firma del 'parrucchiere delle dive', Coppola. Ancora top secret, invece, il terzo brand.

■ **M.F.**



Saranno tre i punti vendita all'ex cinema Moderno, in piazzetta della Lega

■ G.B.

SPINETTA MARENGO

Bellavita: inaugurazione l'8 settembre?

■ 'Ce l'abbiamo fatta! È ufficiale e confermato: il Bellavita riapre domenica 8 settembre alle 10.30. Vi aspettiamo tutti! Perché sarà una bellissima festa'. Alla data del 10 agosto è il post che compare sulla pagina Facebook de Il Bellavita - Parco del Benessere di Spinetta Marengo, chiuso da fine 2015, e che ora riapre grazie alla MySport Genova, una cordata di società liguri che lo hanno rilevato. Una data: questa è l'unica informazione fino ad oggi disponibile. La società che ha preso la struttura non rilascia per il momento dichiarazioni, né altre informazioni dettagliate su quanto il nuovo centro offrirà a-



Il centro Bellavita, a Spinetta Marengo, chiuso dal 2015

gli alessandrini. «Per il momento fate affidamento a quanto comunicato su Facebook. Maggiori dettagli dalla prossima settimana», sono state le parole di Marco Ghiglione. Corsi, attività, prezzi e abbonamenti: ecco le domande rivolte dagli utenti proprio attraverso la pagina social in questi mesi. Una pagina 'viva e attiva', che attraverso sondaggi ha cercato di capire quali servizi ci si aspetta e si desiderano nel nuovo centro benessere. «A breve comunicheremo ogni dettaglio»: di conseguenza, non resta che aspettare...

■ **Giulia Boggian**

DOVE C'ERA 'BALETA'

La pizza di Napoli arriva nel vicolo

Si lavora ventre a terra in vicolo dell'Erba, nei locali dove imperversava lo storico Baleta. Annunciata da mesi, l'attesa apertura della storica pizzeria napoletana 'M. Condruro' dovrebbe essere (finalmente) questione di pochi giorni. Al massimo un paio di settimane. Si voleva (vorrebbe?) inaugurare per il Capodanno Alessandrino, nel caso non ce la si facesse il mese di settembre sarà quello 'giusto' per assaggiare, finalmente, uno dei gioielli della cucina italiana. (M.F.)



'Quanta ipocrisia' E così MOLINA saluta il Comune



Roberto Molina è il segretario della Lega di Alessandria. E capo di gabinetto del sindaco

ALESSANDRIA Il capo di gabinetto lascerà il 1° ottobre. "Tutti lo sapevano. Sono state dette tante falsità. Ora basta"

■ Dal 1° ottobre Roberto Molina, segretario alessandrino della Lega, non sarà più il capo di gabinetto del sindaco, Gianfranco Cuttica di Revigliasco. Ieri, l'esponente del Carroccio ha annunciato l'addio all'incarico ma - e questa è la novità - non perché pressato dalle richieste di Pd e M5S (che la scorsa settimana avevano chiesto le sue dimissioni per 'recuperare' i soldi per gli scuolabus per i sobborghi), ma perché fin dal 31 marzo scorso aveva richiesto al proprio datore di lavoro di rientrare nei ranghi.

'Coinvolto come persona'

Molina parla chiaro. E si toglie più di un sassolino dalla scarpa. «Ipocrisia, populismo opportunistico, insussistenza culturale e forse ignoranza nel senso più vero del termine: sono questi i sentimenti che albergano in me dopo aver letto quanto ispirato dalle parole pronunciate nella conferenza stampa delle minoranze, dai commenti suscitati e dai comunicati sui social arricchiti, da parte dei 5 Stelle, di una 'simpatica' vignetta. Ma loro sono abituati, da sempre, a immortalarmi in vignette che vorrebbero essere satiriche ma che, personalmente, giudico solo volgari e squallide». La richiesta delle dimissioni ha fatto discutere. «Ancora una volta vengo coinvolto nel dibattito politico come persona e co-

me lavoratore - aggiunge Molina - Questa volta si propone il mio licenziamento, barattando il mio stipendio per assicurare il servizio di scuolabus a 90 bimbi. La soluzione alternativa che propongono è: scuolabus contro capo di gabinetto. A parte ogni commento di tipo politico che mi riservo di fare, la mia amarezza è ancor più grande, perché la mia persona è stata usata, ancora una volta, per una

polemica sterile e pretestuosa e, come sempre, con falsità». Questo perché «sono gli stessi signori che due anni fa gridavano perché secondo loro percepivano 180mila euro annui e oggi,

guarda un po', scrivono che ne prendo oltre 40mila. Ma, ancora una volta, o non sono capaci di leggere o amano dire le bugie, poiché il mio stipendio lordo 2018 - da Cud - è pari a 37.389

“Questi signori gridavano perché secondo loro percepivano 180mila euro e oggi scrivono che ne prendo 40mila. Ma non sono capaci di leggere o amano dire le bugie, poiché il mio stipendio lordo è di 37.389 euro”

IL BILANCIO

'L'impegno un dovere. Agli alessandrini dico di stare tranquilli'

Molina traccia anche un bilancio di un'esperienza comunque molto intensa. «In 24 mesi come dipendente e 4 come 'volontario' a titolo gratuito - sottolinea Molina - ho sempre operato per risolvere i tanti problemi di questa città. Lascio per motivi personali legati alla famiglia e alla mia futura carriera, laddove i galloni me li sono meritati, ma anche, e non lo nascondo, per motivi economici. Non rubando, non fruendo di rimborsi, non incassando mazzette: infatti, il saldo negativo tra il tornare in banca a tempo pieno e la somma dei due part-time, con una presenza sul lavoro di almeno 10/12 ore al giorno, (banca e Comune) al netto delle tasse è di circa una decina di migliaia di euro all'anno. Per serietà e amicizia con il sindaco, e per senso del dovere verso l'impegno assunto con la città, per due anni mi sono fatto carico del maggior impegno e della perdita economica». Ora si cambia. «Essendo io uno che la mat-

tina si alza e va al lavoro per uno stipendio - conclude - ho ritenuto onesto verso me stesso e verso la mia famiglia fare la scelta a me più conveniente, sia economicamente che in qualità della vita. Agli alessandrini, e ai genitori, dico di stare tranquilli: il sindaco e l'amministrazione non hanno intenzione di togliere alcun servizio ai bimbi, agli anziani, ai portatori di handicap e a tutti gli altri cittadini deboli. Quando si costruisce una casa, non è che tutto si possa fare in un giorno. Questo giudizio, per qualcuno politico, penso di poterlo esprimere, poiché i 'politici' tanto saccenti, da due anni a questa parte non trovano di meglio che attaccare il sottoscritto, quasi fosse il male della città. Me ne vado, dunque, per mia scelta fatta il 31 marzo scorso: 'amici miei' (rivolto alle forze di minoranza, ndr), ora dovete per forza incominciare a pensare qualcosa di concreto, perché il vostro bersaglio preferito lo perdetevi». (M.F.)

euro. Sono gli stessi soggetti che, immaginando chissà quali altri soldi io avrei sottratto all'amministrazione, hanno fatto accesso agli atti sui rimborsi da me percepiti ma restando sicuramente delusi, perché in due anni ho avuto il solo rimborso di un biglietto ferroviario di seconda classe per Roma».

'Cittadini presi in giro'

Roberto Molina dunque tornerà a lavorare in banca. «A proposito del mio lavoro precedente, anche qui ai signori 'so tutto io' confermo: sono un quadro direttivo di un istituto di credito, ma non sono in aspettativa, sono in part-time. Ed è il motivo

chiesto per tempo i termini per rassegnare le dimissioni; lo sapeva l'Ufficio personale, cui ho chiesto la consistenza delle ferie anche degli anni precedenti, intendendo fruirla. Lo sapevano i tanti dipendenti e dirigenti con cui ne ho parlato. Che lo sapessero tutti meno i signori consiglieri di minoranza? Direi che non è possibile. Forse - riflette il capo di gabinetto - chi per assenza di argomenti concreti e chi per responsabilità nei precedenti Bilanci, hanno pensato bene di armare una nuova crociata nel nome del popolo e della giustizia, con la speranza di rilanciare la loro immagine».

Invece? «Invece Roberto Molina, questo personaggio a quanto pare alla minoranza tanto sgradito e dalla stessa giudicato inutile, di sua volontà e per sua scelta sin dal 31 marzo aveva deciso di interrompere il lavoro in Comune al 30 settembre. E spiego anche il perché: il mio rapporto lavorativo con la banca è di part-time, concesso annualmente a chi ne fa richiesta entro il 30 marzo di ogni anno. Roberto Molina - evidenzia il segretario del Carroccio - non ha rinnovato il part-time, che scade il

“Il sindaco e l'amministrazione non hanno intenzione di togliere alcun servizio ai bimbi, agli anziani, ai portatori di handicap e a tutti i cittadini deboli. Quando si costruisce una casa, non si fa in un giorno”

della maggiore amarezza: chiedono che, con il mio stipendio, si paghi lo scuolabus. Una bella operazione di pubblicità demagogica, ma ahimè un'ennesima presa per il fondello dei cittadini... Infatti tutti, a Palazzo Rosso, sanno che ho deciso di cessare il mio rapporto di lavoro con il Comune a far data dal 30 settembre: ne ho parlato con i consiglieri, anche di minoranza. Lo sapeva la Ragioneria, cui ho

30 settembre, entro il 31 marzo scorso, termine ultimo per poterlo fare e quindi, pena la perdita del lavoro da quadro direttivo in banca, deve rientrare a tempo pieno il 1° ottobre. Non vorrei essere offensivo, ma mi domando e domando loro: chi vogliono prendere in giro? Gli alessandrini non lo meritano».

■ **Marcello Feola**
m.feola@ilpiccolo.net

MARTEDÌ ALTRE CONSULTAZIONI

Quelli che la crisi: un po' di Alessandria al Quirinale

■ Riccardo Molinari, elegante come non mai (e con inedita cravatta rossa), dopo l'incontro con il presidente della Repubblica, s'è detto possibilista: «Un governo Lega-Cinque stelle è ancora fattibile. Se loro abbandonano posizioni ideologiche, possiamo di nuovo ragionare insieme».

Il capogruppo dei leghisti alla Camera, dunque, è pronto a ricucire lo strappo, ma l'impressione è che, mentre lui avvicina, gli ormai ex alleati se ne stiano alla larga. E così, dopo il convulso giovedì, secondo giorno delle consultazioni di Mattarella con le delegazioni dei partiti, pare che i Cinque stelle si avvicinino al Pd, pur tra malpancisti grillini e 'dem' scontenti.

Il weekend porterà consiglio e vedrà moltiplicarsi i confronti. Da martedì, altro giro di consultazioni al Quirinale: se si troverà un accordo serio e proficuo, garanzia di governo duraturo, bene, altrimenti si tornerà a votare (come vorrebbero Lega,

Forza Italia e Fratelli d'Italia). Così ha detto chiaramente Mattarella che, alle 20 di ieri, in pochi minuti ha fatto capire quel che si sapeva. E cioè che non intende né tirarla per le lunghe né avallare un esecutivo vacillante, con tutti i problemi che si profilano all'orizzonte, poi...

Le condizioni di LeU

Molinari non è stato l'unico alessandrino a colloquio col presidente. Prima di lui, cioè mercoledì, è stato accolto al Colle Federico Fornaro, capogruppo alla Camera di Liberi e Uguali. Nelle foto rituali sorride, il nostro. E alle agenzie rilascia una dichiarazione chiara: «No a soluzioni tampone, ma disponibilità a dare un contributo per verificare le condizioni per un governo politico in grado di affrontare le questioni importanti del Paese». Tradotto: un esecutivo con Pd e Cinque stelle lo vedrebbe di buon grado. E chissà che, con questi presupposti, non possa avere un ruolo importan-



te (non sono mica poi tanti i LeU che contano davvero). Dunque, la palla torna a chi può giocarla. I Cinque stelle, ad esempio. Il tardo pomeriggio di ieri è stato caratterizzato da riunioni convulse, come ha fatto capire Susy Matrisciano, senatrice alessandrina. D'altronde, non c'è

mica tempo da perdere, se si vuole dare retta al presidente. E, nei caso dei grillini, se si vuole evitare il ricorso al voto che, a oggi, sarebbe un po' come lanciarsi da un aereo senza paracadute.

■ **Massimo Brusasco**



Le delegazioni di Lega e LeU con Mattarella. A sinistra la richiesta dei leghisti Lino Pettazzi (deputato e sindaco di Fubine) e di Massimo Arrobbio (sindaco di Altavilla)

Primo Piano

IL TEMA
IN TRE PUNTI

1

Più flessibilità
Introdotti
correttivi
temporanei

• Con quota 100 e il congelamento dei requisiti per la pensione anticipata il governo gialloverde ha cercato di ammorbidire gli effetti della riforma Fornero senza però modificarne l'impianto di base. Le misure introdotte, infatti, hanno durata temporanea. Gli effetti sui conti previdenziali si faranno sentire anche in medio periodo in termini di minori contributi versati e maggiori uscite

Per la Ue la spesa pensionistica aumenterà in misura rilevante l'Ocse vede un freno al Pil

La stretta sugli assegni d'oro genererà 755 milioni di euro di risparmi in cinque anni

2

Le critiche
Conseguenze
negative su
conti e crescita

• Commissione europea e Ocse hanno criticato le scelte fatte perché riducono l'età pensionabile, aumentano i costi e potrebbero avere effetti negativi sull'offerta di lavoro

3

Assegni d'oro
Tocchi per
paghi e con
effetti ridotti

• Il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro colpisce un numero limitato di persone e ha un'incidenza ridotta in termini di risparmio sul totale delle uscite

I nodi della crisi: la spesa previdenziale

Richieste inferiori alle attese per quota 100, ma soprattutto sul lungo periodo l'onere della mini riforma gialloverde è elevato

Pensioni, gli sconti su uscite e requisiti alla prova di impatto

Matteo Prioschi

Requisiti allentati e qualche opzione in più per aumentare l'anzianità contributiva. Può essere riassunta così l'eredità in ambito previdenziale lasciata dal governo uscente che, soprattutto per mano della Lega, ha puntato a smontare il sistema vigente creato dopo la riforma Fornero di fine 2011. Tuttavia i correttivi introdotti sono a tempo e, se non prorogati, limiteranno nel breve termine la platea dei beneficiari, mentre gli effetti sui conti pubblici si faranno sentire per un periodo più lungo. Il totale stimato inizialmente dal governo stesso, nell'arco che va dal 2019 al 2028, è di 45 miliardi di euro, ma quello effettivo potrebbe essere minore.

La sorpresa di quota 100

Quota 100 è lo strumento che ha fatto più notizia e che è stato più propagandato a livello politico. Con la possibilità di andare in pensione a fronte di almeno 38 anni di contributi e 65 anni di età, garantisce sulla carta uno sconto fino a 5 anni rispetto alla pensione di vecchiaia e quasi altrettanti rispetto alla pensione anticipata. In base alle previsioni avrebbero dovuto sfruttare questa opportunità circa 290mila lavoratori quest'anno, 227mila l'anno prossimo e 256 mila nel 2021 quando questa possibilità dovrebbe scomparire. Infatti quota 100 è stata introdotta in via sperimentale per un triennio e, nelle previsioni soprattutto della Lega, dovrebbe essere poi sostituita dalla pensione anticipata ottenibile con 41 anni di contributi a prescindere dall'età.

I numeri relativi ai primi mesi di utilizzo dicono che le adesioni sono inferiori alle attese e il 2019 si dovrebbe concludere con circa 200mila pensionamenti. Seppur di minor impatto mediatico, ha effetti rilevanti sui conti pubblici il congelamento dell'adeguamento alla variazione della speranza di vita per quanto riguarda la pensione anticipata. Fino al 2016 gli uomini la potranno ottenere con 42 anni e 10 mesi di contributi, mentre alle donne saranno sufficienti 41 anni e 10 mesi. In base alle proiezioni che erano già state elaborate, nel 2026 dovrebbero essere necessari 11 mesi in più.

Ciò comporta un incremento crescente del numero di pensionamenti con relativo appesanti-

mento sui conti.

Queste misure hanno suscitato le critiche di organismi internazionali, soprattutto le prime due. Secondo i report elaborati in primavera dalla Commissione europea i provvedimenti attuati nel 2019 aumenteranno considerevolmente la spesa pensionistica nei prossimi anni. «La riforma graverà sulle finanze pubbliche anche dopo il 2021 e l'implemento dell'accesso alla pensione anticipata potrebbe incidere negativamente sull'offerta di lavoro», ostacolando così la crescita potenziale. Parere analogo quello dell'Ocse, secondo cui la mini riforma ridurrà l'età effettiva di pensionamento di 3 anni nel 2021, di 1,4 nel 2024 e di 0,8 nel 2023 con un impatto negativo che oscilla tra il 0,3 e il 0,4% del Pil rispetto al quadro normativo del 2018.

L'allarme sui conti e sul Pil

Queste misure hanno suscitato le critiche di organismi internazionali, soprattutto le prime due. Secondo i report elaborati in primavera dalla Commissione europea i provvedimenti attuati nel 2019 aumenteranno considerevolmente la spesa pensionistica nei prossimi anni. «La riforma graverà sulle finanze pubbliche anche dopo il 2021 e l'implemento dell'accesso alla pensione anticipata potrebbe incidere negativamente sull'offerta di lavoro», ostacolando così la crescita potenziale. Parere analogo quello dell'Ocse, secondo cui la mini riforma ridurrà l'età effettiva di pensionamento di 3 anni nel 2021, di 1,4 nel 2024 e di 0,8 nel 2023 con un impatto negativo che oscilla tra il 0,3 e il 0,4% del Pil rispetto al quadro normativo del 2018.

Le misure di contenimento

Un paio di interventi sono stati fatti invece con l'obiettivo di fronteggiare la spesa previdenziale. Quello sulle pensioni d'oro, cioè di importo oltre i 200mila euro lordi annui, comporta un contributo di solidarietà che riguarda meno di 25mila pensionati e determinerà 755 milioni di euro di risparmi in cinque anni. Classificati come risparmi, nella relazione tecnica alla legge di bilancio 2019, anche il nuovo sistema di perequazione, cioè di adeguamento degli importi delle pensioni all'inflazione. In realtà l'effetto è calcolato rispetto al meccanismo previsto dalla legge 388 del 2000 che sarebbe dovuto tornare in vigore dopo anni di sospensione. Tuttavia il nuovo meccanismo, anche questo provvisorio, è simile, anzi leggermente più vantaggioso di quello utilizzato tra il 2014 e il 2018.

© RIFORMAZIONE REVISIONE

L'INTERVENTO

IL PREZZO GIUSTO DELLA FLESSIBILITÀ

di Vincenzo Galasso

Eliminare la riforma Fornero. Era questo uno dei punti fondanti dell'accordo che ha dato vita al governo Lega-M5S. Il totem da abbattere era l'adeguamento automatico dell'età di pensionamento all'aumento della speranza di vita, introdotto nel 2010 da Maroni, allora ministro del lavoro, per le sole pensioni di vecchiaia ed successivamente esteso alle pensioni anticipate dal governo Moratti.

Obiettivo finale: ridurre l'età di pensionamento, in teoria tra le più alte d'Europa se si guarda alle pensioni di vecchiaia, ma di fatto tra le più basse grazie alle tante vie d'uscita anticipata esistenti nel nostro sistema previdenziale. Un obiettivo marcatamente "populista", poiché dispensa benefici correnti a fronte di costi futuri e perché inviso alle tante istituzioni internazionali, a cominciare dall'odiata Unione europea.

Due gli strumenti escogitati per superare la riforma Fornero: quota 100, che consente l'accesso alla pensione anticipata con almeno 38 anni di età e 93 di contributi, e il congelamento dell'adeguamento automatico. La prima è una misura sperimentale per tre anni. La seconda una sospensione della norma fino al 2026. Verrebbe da dire che la montagna ha partorito un topolino: solo misure temporanee. Soprattutto oggi, mentre si curano disperatamente 23 miliardi di euro per disinnescare la classifica di salvaguardia e scongiurare l'aumento dell'Iva.

Queste riforme hanno un altro grave difetto: creano ulteriori dispare di trattamento tra persone con storie contributive ed età simili. Nel 2019, ad un sessantaduenne con 38 anni di contributi è stato garantito l'accesso alla pensione anticipata. Nel 2022, un sessantaduenne con la stessa storia contributiva dovrà attendere quasi cinque anni per andare in pensione.

Avere più chance oggi è un'esigenza reale, ma il conto non va caricato sulle nuove generazioni

Queste palei iniquità minano la fiducia nel sistema previdenziale e spingono le persone ad andare in pensione appena possibile. Meglio cinguere l'attimo fuggente e lasciare il conto ai giovani: l'aumento stimato del debito implicito pensionistico è di 37,6 miliardi di euro. Eppure la retorica governativa parlava di una riforma a favore dei giovani, grazie alla staffetta generazionale. Nelle parole del ministro Salvini, 400mila anziani in pensione avrebbero consentito a 400mila giovani di trovare lavoro. Nei fatti non è stato così: il tasso di sostituzione è stato al massimo di un giovane assunto ogni tre lavoratori anziani in pensione.

Tuttavia, è giusto non sottovalutare la domanda di flessibilità in uscita di lavoratori ed imprese. Ma queste richieste vanno dedinate correttamente, perché la flessibilità costa: smettere di lavorare prima vuol dire percepire la pensione più a lungo. L'ammontare dell'assegno pensionistico deve quindi diminuire.

Le tre tipologie di anticipo pensionistico (Ape) introdotte nel 2018 - volontaria, aziendale e sociale - attribuiscono il costo delle flessibilità a chi ne faceva domanda: lavoratori, imprese e fiscalità generale, nel caso di lavoratori in stato di necessità. Quota 100 ha favorito indiscriminatamente poche corti di esattissimi, lasciando il conto ai giovani. Decisamente una misura sperimentale da abbandonare.

© RIFORMAZIONE REVISIONE

L'impatto di ciascuna misura

I principali provvedimenti in ambito previdenziale approvati dall'esecutivo uscente

REQUISITI E SCIVOLI VERSO LA PENSIONE

Quota 100

LA MISURA
Si va in pensione con almeno 62 anni di età e almeno 38 anni di contributi. Ai lavoratori del settore privato si applica una finestra di 3 mesi tra la maturazione del diritto e la decorrenza; nel settore pubblico la finestra è di 6 mesi

L'IMPATTO
L'accesso a questa pensione anticipata è previsto, in via sperimentale, fino al 2021. Per quanto riguarda il 2019, a fine luglio sono state presentate 164.907 domande. Si stima di chiudere l'anno a quota 205mila, il 29% in meno delle previsioni, con minori spese pari a circa un miliardo sui 3,7 previsti

SPESA
2,7
miliardi

Speranza di vita

LA MISURA
Per la pensione anticipata è stato annullato l'adeguamento alla variazione della speranza di vita fino al 2026. In base alle previsioni ci sarà uno "sconto" di 11 mesi in termini di anzianità contributiva necessaria per pensionarsi

L'IMPATTO
Secondo le stime il congelamento dovrebbe determinare un'extra spesa di 18 miliardi di euro al lordo degli effetti fiscali dal 2019 al 2028 e un numero maggiore di pensionati che va dai 21mila a fine 2019 ai 153mila del 2028

EXTRA COSTO
18
miliardi

Opzione donna

LA MISURA
Possono andare in pensione le lavoratrici che nel 2018 hanno maturato almeno 35 anni di contributi e 58 anni di età (59 se lavoratrici autonome). I requisiti di accesso sono "bloccati" cioè devono essere ottenuti nel 2018 mentre si generano extra costi di anno in anno

L'IMPATTO
Nei primi cinque mesi del 2019 sono state presentate poco meno di 15mila domande (con progressivo calo mensile). Secondo le stime in tutto l'anno dovrebbero essere 24.500, altrettante nel 2020 per poi calare. Tra il 2019 e il 2023 si generano extra costi per 1.804 milioni di euro e dal 2024 al 2028 risparmi per 539 milioni

COSTO
1,3
miliardi

Ape sociale, volontario e aziendale

LA MISURA
La sperimentazione dell'Ape sociale è stata prorogata di un anno, quindi si dovrebbe concludere quest'anno. A scadenza anche l'Ape volontario e quello aziendale, prorogati dalla legge di bilancio 2018

L'IMPATTO
Per l'Ape sociale sono state stimate circa 14mila nuove prestazioni nel 2019. Gli oneri tra il 2019 e il 2024 ammontano a 632 milioni di euro al lordo degli effetti fiscali. L'Ape volontario e quello aziendale hanno un impatto zero sui costi perché quasi interamente a carico dei pensionati e delle imprese e comunque poco utilizzati

COSTO
632
milioni

CONTRIBUTI E PRESTAZIONI

Perequazione

LA MISURA
Introdotta fino al 2021, un nuovo meccanismo di adeguamento dell'importo delle pensioni all'inflazione, basato su 7 scaglioni. Per i pensionati è un meccanismo leggermente più vantaggioso rispetto a quello in vigore dal 2014 al 2018 ma peggiore di quello previsto dalla legge 388/2000

L'IMPATTO
In base alla relazione tecnica alla legge di bilancio 2019, il sistema garantisce oltre 17 miliardi di euro di risparmi al lordo degli effetti fiscali tra il 2019 e il 2028 (perché la rivalutazione ridotta determina un effetto trascinamento anche se si interrompe nel 2021)

DISPANDI
17
miliardi

Contributo di solidarietà

LA MISURA
Tra il 2019 e il 2023 si applica un contributo di solidarietà crescente alle quote di pensione retribuite che superano i 100mila euro lordi annui. La riduzione oscilla tra il 15 e il 40%

L'IMPATTO
Il taglio colpisce meno di 25mila pensionati e nel quinquennio determina risparmi per circa 755 milioni di euro al lordo degli effetti fiscali

DISPANDI
755
miliardi

Riscatto buchi contributivi

LA MISURA
Dal 2019 al 2021 chi ha iniziato a versare i contributi dal 1996 e quindi è soggetto interamente al sistema di calcolo contributivo della pensione, può riscattare fino a 5 anni non coperti da contributi obbligatori, volontari, figurativi compresi tra il primo e l'ultimo contributo versato

L'IMPATTO
Il costo è calcolato applicando alla retribuzione pensionabile degli ultimi 12 mesi l'aliquota contributiva della gestione previdenziale in cui si riscatta. L'onere è detrabile al 50%. Sono state stimate 10.500 richieste di riscatto in tre anni che determinano 128 milioni di euro di entrate tra il 2019 e il 2028

ENTRATE
128
miliardi

Riscatto laurea agevolato

LA MISURA
Gli anni di studi universitari dal 1996 in poi, soggetti al sistema di calcolo contributivo, possono essere riscattati pagando un importo fisso (5.240 euro per ogni anno nel 2019) invece di quello legato all'ultimo reddito prodotto

L'IMPATTO
L'importo della pensione è proporzionale a quanto pagato e quindi potrebbe essere più basso di quello ottenibile con il riscatto "ordinario" se più oneroso. Inoltre non è detto che per i contributivi puri il riscatto consenta effettivamente di anticipare la pensione

COSTO ANNUO
5.240
euro

DAL 2001
A OGGI



Il Titolo V
Legislazione
concorrente
sotto esame

● Oggetto del contendere davanti alla Consulta sono le materie affidate dal Titolo V alla legislazione concorrente dove lo Stato definisce la cornice in cui devono muoversi le Regioni



Il progetto
Autonomia
differenziata
in stand by

● La crisi di Governo ha bloccato, prima dell'approdo in Parlamento, l'iter per l'autonomia differenziata avviato da Lombardia e Veneto (in foto il Governatore Zaia) ed Emilia-Romagna



Lo scenario
Un disegno
che va
completato

● Nel suo discorso al Senato prima di dimettersi Conte ha indicato la necessità di completare l'autonomia differenziata. Di Maio l'ha inserita nel decalogo M5s per un governo di legislatura

Su oltre 2mla decisioni emesse dalla Corte sul conflitto tra Roma e la periferia la metà è di illegittimità

153

I RICORSI
La Regione più litigiosa è la Toscana, che in 17 anni ha presentato davanti alla Consulta 153 ricorsi. Seguono il Veneto (125 ricorsi) e la Puglia (112)

I nodi della crisi:
i poteri decentrati

I conflitti sulla legislazione concorrente hanno prodotto in 17 anni oltre 1.800 ricorsi. L'autonomia differenziata resta uno dei punti chiave del confronto politico

Le liti tra Stato e Regioni impegnano una sentenza su due della Consulta

Antonio Chercini
Marta Paris

Stato e Regioni continuano a litigare e a chiamare in causa la Corte costituzionale. Nel 2018 i ricorsi generati dai conflitti tra Roma e la periferia sono stati quasi la metà di quelli complessivamente presentati nell'anno davanti alla Consulta. Un braccio di ferro che potrebbe anche farsi più intenso se dovesse andare in porto la riforma sull'autonomia differenziata. Un progetto per ora accantonato per via della crisi di Governo, ma evocato come un percorso da completare sia dal premier Giuseppe Conte nel corso delle comunicazioni di martedì scorso al Senato, sia dal leader dei 5 Stelle Luigi Di Maio, che l'ha inserito fra i dieci punti da continuare a perseguire se questa legislatura proseguirà. Ora si guarda al modello emiliano di autonomia (si veda il Sole 24 Ore di sabato).

Il maggior spazio di manovra chiesto dalle Regioni ai sensi dell'articolo 116 della Costituzione potrebbe, una volta concesso, riverberarsi sul contenzioso davanti alla Corte costituzionale. Come è stato per la riforma del Titolo V della Carta, diventata operativa a novembre del 2001, dopo la ratifica referendaria del mese precedente.

In 18 anni di Titolo V riformato - quello che, appunto, regola i rapporti tra lo Stato e le

amministrazioni periferiche - la Corte ha avuto il suo bel daffare. Già nel 2001 erano stati presentati complessivamente 307 ricorsi, sia dalle Regioni contro lo Stato, sia viceversa. Una filigrana abilitante, che ha raggiunto il suo picco nel 2012, con 592 cause, e il suo minimo nel 2007 (50). L'anno scorso i ricorsi sono stati 87, in diminuzione rispetto al 2017, quanto erano stati 95. Oltre alle fisiologiche oscillazioni di questo contenzioso, va, però, messo in conto anche il fatto che nel 2018 il nuovo Governo ha tentato di prendere forma. E l'Esecutivo è uno dei due attori del braccio di ferro costituzionale.

Nonostante la flessione dei ricorsi, il contenzioso tra Stato e Regioni resta comunque uno dei maggiori impegni dei giudici costituzionali. Al punto che, anche per effetto della diminuzione delle sentenze emesse complessivamente dalla Corte (erano 181 nel 2017 e l'anno scorso sono scese a 250) e dell'aumento di quelle sul conflitto tra Roma e le amministrazioni territoriali (passate da 106 del 2017 a 122 dello scorso anno), le decisioni in materia di rapporti tra centro e periferia del 2018 hanno rappresentato quasi il 50% del lavoro della Consulta. Una sentenza su due ha, dunque, cercato di mettere ordine nel complicato reticolo delle competenze legislative statali e regionali designate dal nuovo Titolo V. A partire dagli spazi di manovra consentiti a ciascuno dei due attori dalla legislazione concorrente, dove

DAVANTI AI GIUDICI

Ricorso continuo
La riforma del Titolo V della Costituzione, entrata in vigore l'8 novembre 2001, ha rivisto i confini delle competenze legislative tra Stato e autonomie. Ciò ha generato un fitto contenzioso davanti alla Corte costituzionale, rivestita da ricorsi presentati sia dallo Stato sia dalle Regioni. I motivi del contenzioso sono soprattutto due: si contesta all'altra parte di aver legiferato su materie ritenute di propria competenza e si chiede alla Corte di intervenire dichiarando l'illegittimità costituzionale della norma impugnata oppure si lamenta l'attribuzione da parte della controparte di poteri ritenuti propri (ricorso per conflitto di attribuzione)

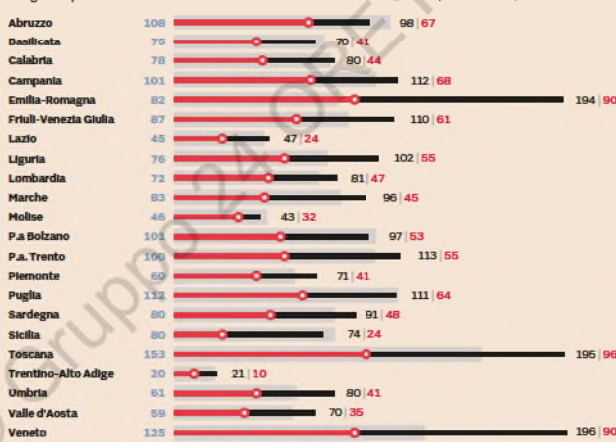
gli sconfinamenti sono potenzialmente più facili. E che il lavoro sin qui svolto dai giudici sia stato impegnativo lo dimostra il fatto che delle 2.152 sentenze emesse in 17 anni, oltre la metà (1.131) è di illegittimità costituzionale. A conferma che il presidio della Consulta è necessario per evitare il caos delle competenze.

Dato questo quadro, si può ipotizzare che il sopraggiungere del regionalismo differenziato procurerà nuovo lavoro alla Corte. Scenario che, seppure di là da venire, può comunque essere ragionevolmente prefigurato guardando al faticoso iter che la riforma ha avuto fin qui. Partita nella precedente legislatura, quando il Governo Gentiloni sottoscrisse tre accordi preliminari con i Governatori di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, il negoziato è proseguito nella legislatura attuale. Tra i temi centrali, le competenze da trasferire dallo Stato alle tre Regioni. Il Governo, nonostante le differenze di vedute sul tema tra Lega e 5 Stelle, aveva raggiunto un accordo sulle intese da sottoporre al Parlamento. La crisi ha, però, bloccato il processo, che comunque ha fatto nuovi proseliti.

La richiesta di autonomia differenziata, infatti, vede in pista altre sette Regioni, che hanno dato al proprio presidente l'incarico di attivare il negoziato con il Governo, e altre tre che si sono dette interessate, ma non hanno conferito un mandato.

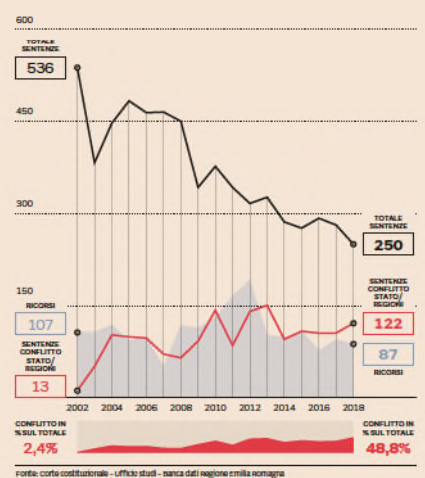
Dissidio continuo

IL BRACCIO DI FERRO
I conflitti davanti alla Corte costituzionale sulle competenze tra Stato e Regioni dopo la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001



Nota: per ciascuna regione sono conteggiati sia i ricorsi presentati da quella regione contro lo stato sia quelli dello stato contro la regione, anche il numero delle sentenze complessive. Il numero delle sentenze più numerose supera di qualche decimo il numero di ricorsi perché a uno stesso ricorso possono corrispondere più sentenze o ordinanze (fonte: banca dati della regione emilia romagna (dati aggiornati al luglio 2018))

IL TREND DEI RICORSI E QUELLO DELLE SENTENZE
L'andamento del contenzioso. Stato-Regioni davanti alla Consulta e il numero di decisioni della Corte costituzionale



IL CIRCOLO VIZIOSO

PIÙ POTERI, PIÙ CONTENZIOSO: LE RIFORME RISCHIANO UN BOOMERANG

di Francesco Clementi

Da quando la Corte costituzionale, dopo la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, è divenuta sempre più l'arbitro dei conflitti tra lo Stato e le Regioni, quella attribuzione ha assunto un rilievo maggiore. Questa crescente attenzione si è potuta registrare non soltanto da parte degli studiosi ma anche da parte di coloro che vivono la realtà socio-economica del Paese, i quali, operando e lavorando come soggetti privati con le istituzioni, vivono non di rado quella conflittualità delle competenze (e la conseguente incertezza normativa) come un forte rallentamento - se non un vero e proprio impedimento - al loro quotidiano lavoro nella società e nel mercato.

Ecco perché la misurazione dell'andamento di quel contenzioso è divenuta un'analisi decisiva per valutare lo stato del Paese e della sua dinamicità. D'altronde, questa analisi è misura orizzontale della forza

e dell'intensità del dialogo inter-istituzionale tra forma di Stato e forma di Governo, innanzitutto nell'ambito del principio di leale collaborazione. È indice delle scelte e degli effetti politici sulle dinamiche istituzionali, in ragione dei differenti orientamenti che ciascuna Regione normalmente esprime rispetto a quelli nazionali. È espressione, infine, del grado di accentramento o di decentramento che il nostro ordinamento esprime dentro quel dialogo istituzionale e alla luce delle scelte politiche reciprocamente fatte, innanzitutto in virtù di quanto disposto dall'articolo 5 della Costituzione.

Su questa base, dunque, a leggere con attenzione i dati sembrano consolidarsi una serie di elementi riguardo al conflitto fra Stato e Regioni.

In primo luogo, il fatto che, mentre il numero di decisioni della Corte tendenzialmente decresce, il numero di quelle che riguardano proprio il conflitto fra Stato e Regioni tende

invece a crescere, in un trend che appare acuitosi proprio in coincidenza con i principali momenti elettorali politici nazionali, soprattutto di fronte a situazioni di stallo. In questo senso, il 2018 è un anno particolarmente interessante in quanto la percentuale delle decisioni della Corte sul conflitto Stato-Regioni rasenta quasi la metà di quelle presentate (il 48,8%), a dimostrazione del fatto che se c'è uno stallo politico a livello nazionale ne risente anche il dialogo con le autonomie. Si tratta di una forma di instabilità politica poco considerata, che tuttavia incide sull'andamento quotidiano del nostro Paese, e che si rivolge a una sua crescita e al suo sviluppo economico. Un fatto che non va mai dimenticato, soprattutto in questi giorni.

In secondo luogo, la maggiore conflittualità tra lo Stato e le Regioni riguarda la Regione Toscana (153 ricorsi), seguita poi dal Veneto (125) e dalla Puglia (112). Tuttavia, qualitativamente, mentre i ricorsi toscani

sembrano incastonarsi dentro una dialettica importante ma non politicamente così rilevante, quelli veneti e quelli pugliesi sembrano essere rappresentativi anche di una certa insoddisfazione politica, talvolta capace di arrivare a resanare istanze di tipo identitario, quasi di vero e propria insoddisfazione alle regole proprie di una cornice epicamente nazionale.

In questo quadro, l'aumento delle materie previsto dal progetto di regionalismo differenziato rischia di divenire lo strumento per contribuire a incentivare, pericolosamente, il contenzioso normativo.

Certo, alcuni potrebbero ritenere che, dando a ciascuno "giusta soddisfazione", il conflitto non vi sarebbe. Tuttavia, se ciò può essere vero politicamente, non lo è tecnicamente, in quanto la complessità del trasferimento rischia di essere tale da ingenerare un'instabilità che può provocare più conflitti che soluzioni. Situazione che, a oggi, non sembra

L'eccesso di conflitti rispecchia l'instabilità del Paese e l'assenza di una seconda Camera con funzioni di compensazione

evitata dai testi finora emersi.

Il crescente conflitto fra lo Stato e le Regioni è, allora, la conseguenza - non la causa - di incertezze e di instabilità che nascono altrove. Di un'instabilità politica nazionale che, inevitabilmente, si riflette nell'assenza di un necessario confronto duraturo e plurilaterale con le Regioni. Della mancanza, poi, di una seconda Camera di compensazione territoriale, capace di trasformare potenziali conflitti normativi in normali conflitti politici, riducendoci così pure i costi che oggi l'incertezza determina. Di Regioni, infine, che, in assenza di un modello di autonomia diffusa, di fronte alla specialità altrui, naturalmente sono spinte a chiedere allo Stato di più, aggravando ulteriormente la conflittualità tenuto conto della complessità di tali operazioni.

Sono anche questi, insomma, i numeri della nostra instabilità.

Primo Piano

LE INCOGNITE

Le modifiche
Decreti
correttivi
a rischio

Le modifiche al Codice dovrebbero essere inserite nei decreti correttivi che il ministero della Giustizia aveva promesso per settembre. Le richieste di revisione sono ampie e vanno dalla proroga delle scadenze alle regole per l'accesso e il funzionamento del nuovo albo dei curatori fallimentari

Il criterio dirimente per cogliere la crisi sarà la capacità di far fronte all'indebitamento

I nodi della crisi:
le imprese in bilico

A settembre il Cndcec presenta al Mef i parametri per gli alert - Attesi i decreti correttivi
Gli operatori chiedono un avvio graduale per attenuare l'impatto in vista del via nel 2020

Pronti gli indicatori anti-fallimento
ma cresce la richiesta di un rinvio

Pagina a cura di
Bianca Lucia Mazzei

Gli indicatori delle crisi d'impresa che faranno scattare le nuove procedure di allerta, previste dal Digs 14/2019 per anticipare l'emersione delle difficoltà ed accrescere le chance di risanamento, sono pronti. A un anno all'entrata in vigore della riforma introdotta dal Codice della crisi, sono ancora molti i passaggi e gli adempimenti normativi e organizzativi da effettuare perché il 15 agosto 2020 per far partire la nuova disciplina. E si fa strada la richiesta di un avvio soft, che riduca l'impatto sul sistema imprese, magari escludendo le più piccole e sulle Camere di commercio, chiamate a svolgere un ruolo centrale nella gestione delle misure di allerta (la novità più rivoluzionaria del Codice) e nel tentativo di superamento delle crisi. Secondo un sondaggio effettuato da PwC Tls a giugno, solo una minima percentuale di imprese era al passo con le nuove regole sulle crisi (si veda l'articolo in basso).

Cruccioli i prossimi mesi
A inizio settembre il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti presenterà gli indicatori della crisi al ministero dell'Economia. L'obiettivo è il varo entro fine anno. A settembre dovrebbero però anche essere predisposti i decreti legislativi correttivi promessi dal ministero della Giustizia. Ma bisognerà fare i conti con la crisi di Governo e le sue eventuali evoluzioni.

Gli indicatori
Niente algoritmi complicati ma criteri di interpretazione che permettano di valutare i risultati delle formule classiche di analisi dei bilanci. Il timore è infatti che il proliferare di allerte inutili, cioè relative ad aziende non davvero in crisi, inceppi l'intero meccanismo, intasando gli Ocrl (i nuovi organismi di composizione che dovranno nascere presso le Camere di commercio) e

LA PREVENZIONE

L'allerta
La nuova procedura introdotta dal Digs 14/2019 punta ad anticipare l'emersione della crisi e favorire la veloce adozione di misure per contrastarla.

Le segnalazioni
Il Codice prevede due canali di allerta: uno interno attivato da organi di controllo, revisore e società di revisione e uno esterno attivato dai creditori pubblici (agenzia delle Entrate, Inps, agente della Riscossione). Misure premiali sono inoltre previste per gli imprenditori che segnalano le crisi in modo tempestivo.

L'Ocrl
Destinatari delle allerte saranno i nuovi Organismi di composizione delle crisi: dovranno tentare di trovare una soluzione

vanificando l'obiettivo principe del Codice, cioè la continuità aziendale.

L'allerta punta infatti a evitare che le difficoltà emergano quando ormai l'azienda non è più salvabile, con pesanti conseguenze per creditori e dipendenti. Ma per funzionare deve cogliere nel segno. Per questo l'indicatore cardine sarà la capacità di un'impresa di far fronte con i flussi di cassa agli impegni verso i creditori. «Le altre sono formule storiche, poi però bisogna esaminare la situazione attuale e questo è possibile solo con il Dscr (Debt Service Coverage Ratio), che permette di comprendere se il cash flow prodotto dall'impresa è adeguato agli impegni finanziari», dice Andrea Foschi, componente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti con delega alle procedure concorsuali.

Le proroghe
Secondo i commercialisti, l'analisi dei flussi di cassa, soprattutto per le piccole imprese, rappresenta un cambio epocale per questa tipologia di aziende che domandano quindi una scadenza più lunga rispetto al 15 agosto 2020. «Ma va rinviato anche il termine del 16 dicembre per la nomina degli organi di controllo da parte delle Srl: deve avvenire con l'approvazione dei bilanci perché nominare un soggetto che diventa responsabile per l'esercizio precedente non ha senso», spiega Foschi. Dopo l'finalizzazione dei parametri inizialmente previsti dal Codice, saranno circa 80 mila e le Srl obbligate a questo adempimento (con i parametri precedenti sarebbero state 180 mila).

La richiesta di un'applicazione graduale viene anche da Unioncamere, che teme l'ingolfamento degli Ocrl, a causa del numero eccessivo di procedure (stimato in 35 mila). Per prepararsi alla riforma, Unioncamere sta predisponendo un regolamento tipo per rendere omogeneo il funzionamento degli Ocrl su tutto il territorio nazionale e una piattaforma telematica e per facilitare la gestione dei documenti.

© ILLUSTRAZIONE: TESERATA

Ancora poco informati

I NUOVI ASSETTI ORGANIZZATIVI

Conoscete gli obblighi relativi all'adeguamento degli assetti organizzativi previsti dal Digs 14/2019?

No, non ne ho mai sentito parlare 14%

Sì, ne ho sentito parlare ma non ho chiari i cambiamenti 42%

Sì, ne ho sentito parlare e mi sono chiari i cambiamenti 44%

Vi siete adeguati ai nuovi obblighi?

Non ci abbiamo ancora pensato 30%

Abbiamo già concluso il processo di adeguamento alle nuove disposizioni normative 7%

Abbiamo già attivato un processo di adeguamento alla normativa internamente 27%

Abbiamo già attivato un processo di adeguamento alla normativa attraverso un supporto esterno 6%

Non abbiamo attivato un processo di adeguamento e stiamo valutando le azioni da intraprendere 30%

Come giudicate i nuovi obblighi relativi all'adeguamento dell'assetto organizzativo?

Ritengo questo obbligo un'oneroso appesantimento burocratico 6%

Ritengo questo obbligo come un'occasione per valutare il proprio assetto organizzativo, amministrativo e contabile al fine di individuare interventi di miglioramento 37%

Ritengo che possa essere un'occasione per adeguare anche i sistemi di compliance e controllo interno 24%

Ritengo questo dovere come un'opportunità per responsabilizzare maggiormente tutti gli organi sociali rispetto a una corretta governance e alla conseguente conservazione del patrimonio sociale 33%

IL MONITORAGGIO DEGLI INDICI ECONOMICI-FINANZIARI

Il nuovo monitoraggio relativo alla sostenibilità dei debiti è utile?

Ritengo che la società si avvalga già di indicatori in grado di monitorare la continuità aziendale e rilevare tempestivamente eventuali situazioni di crisi 25%

Ritengo questo obbligo troppo oneroso per la società 4%

Ritengo sia un'occasione per migliorare la pianificazione economica-finanziaria aziendale in ottica previsionale 29%

Ritengo sia un'occasione per aumentare la frequenza dell'attività di valutazione della comunità aziendale 15%

Ritengo sia un'opportunità per migliorare le attività del controllo di gestione 27%

I sistemi informativi sono utili per l'attività di monitoraggio?

Lo ritengo utile e la società dispone già di sistemi informativi per il monitoraggio di indicatori economici-finanziari 43%

Lo ritengo utile e la società sta valutando di adeguare i propri sistemi informativi che già svolgono un'attività di monitoraggio di indicatori economici-finanziari 26%

Lo ritengo utile e la società sta valutando di adottare sistemi informativi per il monitoraggio di indicatori economici-finanziari 15%

Lo ritengo utile, ma troppo oneroso per la società 11%

Non ritengo utile adottare sistemi informativi per monitorare gli indicatori economici-finanziari 5%

Fonte: sondaggio effettuato da PwC Tls, terzo studio italiano di consulenza legale e tributaria per fatturato, su un campione di 1.100 imprese appartenenti a 100 settori per dimensioni e settori di mercato

© ILLUSTRAZIONE: TESERATA

24ORE
BUSINESS SCHOOL

MASTER PART TIME - EXECUTIVE PROGRAM

STRATEGIC HR MANAGEMENT

NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI, CHANGE MANAGEMENT
E TECNOLOGIE DIGITALI NELLE HR PRACTIC

MILANO, 17 OTTOBRE 2019

7 MESI - 7 WEEKEND NON CONSECUTIVI

IN COLLABORAZIONE CON:



POLIEDROS
Management Consulting

CON IL PATROCINIO DI:



AIDP
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER
LA DIREZIONE DEL PERSONALE

PROGRAMMA

- People strategy e change management: l'evoluzione del ruolo delle hr come business partner
- Corporate culture: creare valore attraverso la cultura, engagement e welfare aziendale
- Il cambiamento organizzativo e lo sviluppo delle competenze
- Performance management e politiche retributive
- Hr digital transformation: il ridisegno dei processi hr in chiave social e digital
- Flessibilità del lavoro, ristrutturazioni e relazioni sindacali
- Project work

IN EVIDENZA

CORSO OPZIONALE

EXPERIENCE LAB: DIGITAL HR INNOVATION & ORGANIZATION

Disegna il tuo futuro

SCOPRI TUTTA L'OFFERTA: 24orebs.com



IL SONDAGGIO TRA LE AZIENDE

Soltanto il 7%
ha adeguato
l'organizzazione

Solo il 7% delle imprese si dichiara in regola con l'adeguamento degli assetti organizzativi previsto dal Codice della crisi in vigore dal 15 marzo scorso. Secondo il sondaggio promosso da PwC Tls, una delle maggiori società italiane di revisione e consulenza, a giugno 2019, il 60% delle aziende non aveva ancora avviato il processo di adeguamento agli obblighi previsti dalla nuova normativa, che impone l'adozione di strumenti amministrativi e contabili in grado di rilevare in modo tempestivo i segnali di crisi e di perdita della continuità aziendale. E, secondo la ricerca effettuata da PwC Tls su 178 imprese equamente distribuite per dimensioni e settori di mercato, la metà di questo 60%, non ha nemmeno riflettuto su che approccio utilizzare.

Nell'ottica del Codice, anticipare di diciassette mesi l'obbligo di adeguamento degli assetti organizzativi rispetto all'entrata in vigore dell'intera riforma (15 agosto 2020) serve a fare in modo che le aziende arrivino alla scadenza finale con un'organizzazione, appunto, adeguata all'emersione precoce della crisi.

Per il 56% delle aziende intervistate i cambiamenti determinati dall'adeguamento degli assetti organizzativi non sono ancora chiari. «La consapevolezza dei nuovi obblighi è scarsa - spiega Davide Rotondo, partner di PwC Tls - e più le aziende sono piccole e destrutturate meno sono informate: sotto gli 80 milioni di fatturato la percentuale degli intervistati ancora non consapevole della portata del cambiamento sale all'86%, mentre sopra gli 80 milioni è del 14%». «Quest'obbligo può essere invece un'opportunità sia per l'impresa che per l'intera filiera», conclude Rotondo.

La novità normativa non viene comunque giudicata come un aggravio burocratico: la maggioranza delle imprese che ha aderito al sondaggio la considera infatti un'occasione per valutare - e se necessario, migliorare - il proprio assetto organizzativo, amministrativo e contabile o come un'opportunità per responsabilizzare gli organi sociali.

Anche l'obbligo di monitorare, per almeno i sei mesi successivi, gli indicatori relativi alla sostenibilità dei debiti e le prospettive di continuità aziendale, è visto come un'opportunità per migliorare il controllo di gestione la pianificazione economica-finanziaria. Al significato e alle conseguenze dell'obbligo di adeguamento degli assetti normativi, il Sole 24ore ha dedicato articoli e approfondimenti da martedì a sabato 10 agosto.

© ILLUSTRAZIONE: TESERATA

#OrientaProfessioni. Per avvocati e commercialisti i grandi studi legali esteri e le consulenze all'export sono un'alternativa alle prospettive calanti in Italia

I mercati globali chiamano nuovi specialisti

Pagina a cura di Valeria Uva

Anche per i giovani professionisti, così come accade per le imprese, guardare all'estero può essere l'antidoto a un mercato dei servizi italiano ancora in fase calante. Sia per chi punta alla scrivania di una grande law firm internazionale sia per chi sceglie di intraprendere, da solo o in studio associati, un percorso di consulenza, legale o fiscale per accompagnare il made in Italy all'estero.

Naturalmente i requisiti e le skill richieste variano a seconda del percorso che si intende intraprendere. L'unica base comune è l'ormai scontata conoscenza dell'inglese (mai sotto i Ci, peraltro).

Gli studi legali

Rivolte all'estero per affari e vocazione, le grandi law firm con sede in Italia lavorano ogni giorno con clienti e colleghi esteri. «A tutti i nostri candidati giovani chiedo una conoscenza del legal english quasi da madre lingua», spiega Luca Picone, managing partner

di soprattutto fuori dal circuito Roma-Milano afferma Carlo Mastellone, partner dell'omonimo studio fiorentino, master a Londra nei lontani anni '70. «In Toscana - aggiunge - ci sono tanti investimenti stranieri, ora ad esempio pensiamo a quelli indiani verso l'acciaio, così come nostre Pmi che esportano, quindi c'è molto spazio, ad esempio nella contrattualistica o nella tutela dei marchi». Ai neolaureati o neoabilitati Mastellone consiglia di specializzarsi su un paese: oltre alla affollata Cina, sempre in Asia promettono il Vietnam o la Corea del Sud. «L'inglese non basta - puntualizza Alberto Vermiglio, presidente dei giovani avvocati di Aiga - occorre fare investimenti sia economici che di tempo e marketing». Lui ha puntato su Cipro: «Dopo sette forum italo-ciprioti e un viaggio al mese verso l'isola, iniziai a vedere i primi frutti nel ruolo di counsel in uno studio locale», racconta. Strategia per molti giovani professionisti che si sono appena affacciati all'estero è l'abilità di fare rete. «Con i commercialisti, ad esempio, per offrire consulenza a 360 gradi alle imprese», suggerisce Vermiglio.

Le chance per i commercialisti

Guardano soprattutto alle Pmi i commercialisti che si orientano verso i mercati stranieri: «Sono loro ad avere il commercialista quale interlocutore preferenziale», commenta Alessandro Solidoro, consigliere del Cndcic, con delega alle attività internazionali. E sono pensate soprattutto per le Pmi, invitate a partecipare insieme con i commercialisti, le missioni all'estero organizzate ogni anno da Aiccc (Associazione per la promozione e lo sviluppo dell'internazionalizzazione delle competenze tecniche di commercialisti ed esperti contabili). Qui si incontrano realtà locali, Ice e Sacis, camere di commercio internazionali, ma si organizzano anche colloqui B2B. Nel 2018 è stata la volta di Sydney («Oltre 100 partecipanti, un successo se si pensa alla lontananza anche geografica», commenta Solidoro). Quest'anno si va a Hong Kong, Shanghai e Pechino. «La Cina è sovralfuata, ma c'è un veri far west della consulenza fiscale e la tendenza cerano ancora commercialisti affidabili», commenta Fabio Pessina, tra i primi ad avventurarsi a Shanghai da Monza nel lontano 2007 («L'idea me la diede un imprenditore cinese incontrato a S. Siro durante una partita dell'Inter»). Oggi il suo studio conta 8 dipendenti e diversi collaboratori. E prevede: «Ora Vietnam e Thailandia sono la Cina del futuro per i giovani professionisti italiani».

Passa anche per le job fair nelle università americane il reclutamento negli studi internazionali



Una serie illustrata dai giovani. Le tavole che accompagnano «OrientaProfessioni» sono realizzate da artisti di Mimaster Illustrazione 2019 di Milano. In un workshop tenuto da Adriano Altus e dall'illustratore Joey Gudone è stato lanciato un contest. Online la photography con le proposte degli illustratori

Le testimonianze

La cinese, la blockchain e il digitale: così emergono i giovani precursori

Il mio vantaggio competitivo? Conoscere il cinese, cosa che a un italiano a Pechino o Shanghai non serve neanche, ma per me che ho cominciato a Tianjin, in periferia, era indispensabile per comunicare e sopravvivere». Dopo oltre due anni la qual piccolo centro "costrutto" a masticare la lingua locale, per Francesco Marano, commercialista da Avellino, è arrivata la grande occasione: l'offerta di gestire lo studio di consulenza fiscale e contabile Qps and partners creato a Shanghai da Maurizio Oggioni e Fabio Pessina (si veda anche l'articolo in alto) per assistere le aziende italiane desiderose di stabilirsi in Cina. «Dopo 5-6 anni in uno studio nella mia città avevo capito che in Italia non c'erano prospettive e con una borsa di studio ho scelto l'Mba ad Far East di Bologna. Tutto è partito da lì».

Rimpianti da expat: zero. «A 37 anni gestisco una realtà di nove persone e guadagno almeno il triplo che in Italia». A Marano la Cina piace anche perché l'ambiente è dinamico: «È una macchina con il motore sempre al massimo». Certo ora per i giovani consulenti può risultare affollata. «Io la consiglio lo stesso a patto di impegnarsi a conoscere il cinese, anche tecnico: ha servizi, logistica ed è molto più sicura di paesi da scoprire, come il Vietnam». E poi - conclude - resta un mercato immenso per le aziende italiane che ormai non vengono più per risparmiare sul lavoro, ma per vendere a



VALENTINA BILLA
Partner Studio Piccolotto Plerobon a Treviso



FRANCESCO MARANO
General manager Qps and Partners, legal and tax advisory Shanghai

un miliardo e mezzo di potenziali consumatori». Guardare oltre confine è servito anche a Valentina Billa, 33 anni, avvocatessa a Treviso nello studio Piccolotto e Plerobon, per inseguire la sua passione per le nuove tecnologie e per il digitale. «Settori completamente nuovi - spiega - per i quali in Italia manca una regolamentazione e allora l'ho cercata nelle esperienze estere più avanzate». Per vocazione geografica Billa assiste fondi e aziende in espansione verso l'Est Europa. «Ho un master in protezione dei dati ma mi occupo di compliance a tutto tondo, oltre che di smart contracts». Ai colleghi più giovani Billa suggerisce non solo di potenziare le lingue ma di specializzarsi nelle nuove tecnologie. «Criptovalute, blockchain e intelligenza artificiale, tutte materie che permettono di avere una visione più ampia nel mondo». Ma il vero asso nella manica è per lei «la capacità di fare rete con i colleghi soprattutto all'estero».

L'IDENTIKIT

1

IL MERCATO LEGALE

Specializzarsi sul diritto internazionale o su materie a vocazione globale per un giovane avvocato può aprire diverse strade: la prima è quella dei grandi studi internazionali con sede in Italia, che abitualmente trattano questioni cross-border. Spazi anche nelle boutique soprattutto nelle Regioni che attraggono investimenti stranieri o in cui l'export è più forte. Più in generale ci sono margini per specializzarsi nel guidare e assistere Pmi italiane pronte per l'estero

2

IL MERCATO FISCALE

Per i giovani commercialisti uno sbocco promettente è l'assistenza alle imprese (soprattutto piccole e medie) sull'export o sull'apertura di sedi estere. I precursori consigliano di scegliere un Paese su cui puntare e studiarne lingua e ordinamento fiscale. Il Cndcic offre l'iscrizione gratuita al Registro europeo degli esperti in fiscalità, creato dalla Cfa (Confédération fiscale européenne) utile per networking e promozione. In partenza anche corsi di fiscalità internazionale online.

3

I SETTORI

La spinta tecnologica. Soprattutto sul mercato legale, i settori più votati al dialogo con l'estero sono quelli connessi alle nuove tecnologie, come media, big data, blockchain e criptovalute, ma anche il banking and finance, la proprietà industriale e il farmaceutico. Più tradizionali sono le expertise richieste ai commercialisti ai quali le aziende si rivolgono per ottenere consulenza su aspetti fiscali internazionali oppure specifici dei paesi verso cui si intende espandersi.

4

I PAESI

Asia first. La Cina per i consulenti è sicuramente un mercato affollato ma può offrire prospettive interessanti, soprattutto per via degli investimenti cinesi nel nostro paese. L'importante è differenziarsi per settore. Sempre in Asia, il basso costo del lavoro rende competitivo il Vietnam, in cui mancano studi italiani. L'India resta ancora un mercato chiuso per gli avvocati italiani, mentre la dinamica della Corea del Sud può attirare i professionisti.

5

LA FORMAZIONE

A scuola di export. Anche se orientati verso profitti interni alle imprese, possono essere utili pure i master in gestione d'impresa con focus verso l'estero. Ad esempio l'Mba della business school di Bologna con focus sul Far East. Diversive iniziative dalle organizzazioni di categoria sono in partenza a prezzi calmierati: dal corso online sulla fiscalità internazionale del Cndcic ai seminari Ice sull'assistenza alle aziende esportatrici a prezzi ridotti per i giovani avvocati iscritti all'Aiga.



LA PROSSIMA USCITA

Lunedì 2 settembre. I professionisti delle start up, consulenti incubatori per le nuove aziende

di Hogan Lovells Italia - oltre che una solidissima preparazione nel diritto interno». Ma - aggiunge - conta molto anche una forma mentis aperta verso altre culture e la capacità di semplificare o spiegare questioni legali. Anche in Simmons & Simmons si guarda più alle soft skill che alla preparazione tecnica dei giovani candidati. «Un master all'estero o una laurea in una università prestigiosa può aiutare», afferma Fabio Lanzillotta, chief financial and operating officer - ma quello che più conta per noi è la proattività, il problem solving e la capacità di lavorare sotto stress magari con fusi orari opposti al nostro. Il reclutamento avviene di solito direttamente nelle Università, anche straniere: ad esempio Hogan Lovells partecipa alle job fair di alcune università americane (Columbia e NYU, in particolare). La formazione tecnica è poi di solito "internata": «Dopo un offriamo secondment, ovvero un periodo presso le nostre sedi estere», conclude Lanzillotta.

Ma il dialogo con i clienti stranieri può passare anche per le boutique legali. «Per gli studi più piccoli c'è spa-

I corsi in partenza

Da Ice e Ordini pacchetti formativi anche su misura

Per avvocati o commercialisti che vogliono specializzarsi sull'estero non esiste una vera e propria laurea ad hoc.

Anzi, in realtà, bisogna sgombrare il campo da un equivoco, soprattutto per gli avvocati. Tranne che per alcune pratiche (arbitrato, contenzioso contrattualistica tra queste) in realtà non esiste una vera e propria specializzazione "internazionale" per gli avvocati, piuttosto molti settori del diritto sono ormai strutturalmente senza rigidi confini: accade ad esempio per le nuove tecnologie, l'e-commerce o la blockchain.

In altre parole, il giovane avvocato che se ne vuole occupare non può limitarsi a conoscere il diritto interno, ma deve guardare anche alla normativa di altri Stati o a quel-

l'Unione europea.

L'offerta formativa in questa direzione riguarda soprattutto i master post laurea. In Italia, ad esempio, la Sapienza di Roma offre un master in diritto commerciale internazionale, mentre la Bocconi all'interno del suo Master in Law of Internet technology ha diversi insegnamenti di respiro internazionale.

Le iniziative di categoria

Alcune iniziative cominciano ad essere messe in campo dagli Ordini e dalle associazioni di categoria. Ad esempio partono a settembre a Firenze (ma con lezioni online in altre sedi) due corsi biennali da 200 ore organizzati dall'Uia (Unione internazionale dei avvocati). Entrambi sono rivolti a giovani avvocati under 40: il

primo riguarda il "Diritto degli affari e dei contratti internazionali. Analisi e contratti commerciali internazionali (dalla negoziazione alla redazione ed alle varie modalità di risoluzione delle controversie cross-border), con approfondimento degli aspetti interdisciplinari (diritto fiscale, doganale, normativa antiriciclaggio, sanzioni economiche e misure di contrasto al terrorismo, sviluppo sostenibile, profili di diritto della concorrenza, proprietà intellettuale, il "Made in Italy", con focus paese su Cina, India, Stati Uniti, Brasile).

Il secondo corso, dedicato al diritto dell'Unione europea, affronta anche gli aspetti legali dello sviluppo della società digitale, dalla protezione dei dati personali al commercio elettronico, alla tutela dei diritti di

proprietà intellettuale, approfondendo questioni innovative e "di frontiera" quali le applicazioni dell'intelligenza artificiale, gli aspetti relativi al blockchain, agli smart contracts, alla giustizia predittiva, ai big data.

La consulenza per l'export

C'è poi un altro ambito di specializzazione che può interessare chi vuole svolgere la consulenza legale o fiscale e che consiste nell'accompagnamento delle nostre imprese all'estero o, al contrario, nell'assistenza agli investitori stranieri in Italia.

In questa direzione Aiga (Associazione dei giovani avvocati) ha appena firmato una convenzione con Ice, per offrire consulenza e formazione mirate agli iscritti. L'offerta sarà personalizzata: in pratica il giova-

200

ORE DI DIRITTO INTERNAZIONALE

Durata dei corsi biennali organizzati da Uia per avvocati under 40 con focus su Ue, Cina, India, Stati Uniti e Brasile

Registrazione obbligatoria degli orari: possibili controversie sugli straordinari

NOVITÀ PER LE AZIENDE

Una sentenza della Corte Ue impone di misurare i tempi della prestazione lavorativa

Sarà più facile per gli addetti provare il numero esatto di ore giornaliere lavorate

Figura a cura di Davide Hoffi

Si avvicina una rivoluzione nella gestione dei tempi di lavoro. D'ora in poi i datori dovranno garantire l'implementazione di sistemi «oggettivi, affidabili e accessibili» che consentano la misurazione della durata dell'orario di lavoro giornaliero svolto da ciascun lavoratore. Lo ha stabilito la Corte di giustizia dell'Unione europea con la sentenza del 14 maggio 2019 (causa C-55/2018), intervenendo in un giudizio promosso da un sindacato contro un Istituto di credito, responsabile di non fornire informazioni precise sulle ore di lavoro straordinario effettuate dai lavoratori. La Corte ha stabilito la necessità per ciascuno Stato membro di istituire un sistema che consenta di determinare in maniera precisa il numero di ore giornaliere svolte, per misurare le ore di straordinario e il rispetto del periodo di riposo del lavoratore.

Quando la Corte chiede di amare agli Stati membri non è l'introduzione di un sistema di rilevazione delle presenze (già presente in molti ordinamenti a partire dall'Italia, che oggi lo menziona espressamente nell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori), bensì di un sistema che registri le ore di lavoro effettivamente svolte, con conseguente indicazione delle ore straordinarie. È interessante notare il contesto normativo in cui si muove la sentenza della Corte: decidendo il caso Insa-

me, i giudici comunitari non menzionano nessuna norma che (a oggi) prescriva l'obbligo di un simile sistema di registrazione dell'orario di lavoro, e tuttavia si rifermano ai principi fondamentali dell'ordinamento europeo (la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea) e alle direttive comunitarie sulla organizzazione del lavoro (direttive 89/391/Cee e 2003/88/Ce), per concludere che il nuovo sistema di misurazione del tempo-lavoro rappresenta la realizzazione di quel «miglioramento della sicurezza, dell'igiene e della salute dei lavoratori» che uno dei cardini fondanti della legislazione europea sul diritto del lavoro.

Come ben chiarisce la sentenza della Corte, l'obiettivo principale della

legislazione comunitaria in materia (e principalmente della direttiva 2003/88) è infatti quello di fissare prescrizioni minime «destinate a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori mediante un ravvicinamento delle disposizioni riguardanti, in particolare, la durata dell'orario di lavoro». Se dunque lo scopo preaupto del Legislatore comunitario è quello di migliorare le condizioni di lavoro dei lavoratori e, soprattutto, di migliorare la sicurezza e la salute, ben si comprende come, nell'ottica della Corte, l'assenza di un sistema che consenta di misurare in modo preciso le ore di lavoro oltre l'orario «normale» costituisca un vuoto da colmare, attraverso un sistema che consenta anche al singolo lavoratore di sapere quanto abbia

lavorato in eccesso. La decisione della Corte, una volta implementata in tutti gli Stati che, come l'Italia, non hanno ancora adottato sistemi di misurazione di questo tipo, comporterà conseguenze rilevanti, non solo in termini economici (data la probabile necessità per molte aziende di dover adeguare o addirittura introdurre i sistemi di rilevazione delle presenze) ma anche in termini di possibile aumento del consenso. Infatti, la possibilità per ciascun dipendente di conoscere esattamente e in modo tracciabile le ore di lavoro svolte determinerà non solo un probabile aumento del costo medio della prestazione, ma anche una crescita delle cause dirette ad accertare le ore di straordinario non remunerate e ottenere il dovuto risarcimento del

danno. Sotto quest'ultimo profilo, si registrerà probabilmente l'effetto più drompendo della futura normativa, considerando il fatto che, a oggi, le controversie sulle differenze retributive per lavoro straordinario spesso scottano un vizio di origine in punto di prova cartaceo del lavoratore, al quale spetta l'onere di dimostrare che ha effettuato lo straordinario, ma non sempre è in grado di farlo. L'implementazione dei sistemi richiesti dalla Corte renderà più agevole l'adempimento della prova per il lavoratore. E non è esclusa una inversione dell'onere della prova, dovendo l'azienda dimostrare di aver adempiuto agli obblighi di «precisa registrazione» degli straordinari.

L'IMPATTO

Spese aggiuntive in vista per le Pmi che partono da zero

Le imprese più grandi potranno adattare i sistemi già in uso per le presenze

Sulla implementazione di un sistema di registrazione preciso e oggettivo delle ore lavorate per lavoratore, l'Italia si presenta ai blocchi di partenza in ritardo e un po' in affanno. Mentre altri Paesi europei sono già intervenuti legislativamente su questo punto, in Italia l'obbligo non esiste ancora, perché l'articolo 5 del Dlgs 66/2015 (di attuazione della direttiva comunitaria 2003/88/Ce) si limita a prescrivere che il lavoro straordinario deve essere computato a parte e compensato con le maggiorazioni retributive previste dai contratti collettivi di lavoro.

Eppure l'Italia è anche tra gli Stati in cui si lavora di più, come confermano i dati Ocse aggiornati al 2018, da cui si evince che, con i 1.733 ore lavorate annuali pro capite, l'Italia è leggermente sopra la media complessiva dei Paesi Ocse (pari a 1.724 ore lavorate annue) ma abbondantemente al di sopra della media dei Paesi europei, in cui si lavora decisamente di meno: da Spagna (1.701 ore annue) a Regno Unito e Francia quasi a pari merito (rispettivamente 1.538 e 1.520 ore annue) sino ad arrivare alla Germania dove si lavorano mediamente 1.363 ore all'anno (ben 260 ore in meno rispetto all'Italia).

In questo contesto, tuttavia, l'introduzione di un sistema che consenta la misurazione precisa della durata dell'orario di lavoro giornaliero svolto da ciascun lavoratore porterà ragionevolmente a un tendenziale abbassamento della media di ore lavorate per anno, mentre sarà molto limitata la possibilità sia di

derogare ai limiti di orario giornalieri sia, soprattutto, di evitare il pagamento di ore di lavoro straordinario effettivamente svolte.

I sistemi di misurazione
Sulle modalità concrete di attuazione del sistema di misurazione dell'orario in particolare sulla forma che dovrà assumere, la sentenza della Corte di giustizia domanda agli Stati membri il compito di individuare le forme più adatte (tenendo conto, se del caso, delle specificità proprie di ogni settore di attività interessato e anche delle particolarità delle dimensioni delle imprese).

Quest'ultimo punto è molto rilevante: è chiaro che le aziende che principalmente sosterranno i maggiori oneri per implementare il nuovo sistema di misurazione saranno le piccole e medie imprese, spesso sofisticate, di rilevazione delle presenze e di specifiche procedure aziendali che prevedono strumenti di registrazione e di conservazione di questi dati, anche nel rispetto della privacy.

Ma non saranno probabilmente solo le imprese di piccole e medie dimensioni ad avere problemi nell'implementazione del nuovo sistema. Infatti, in un mondo del lavoro sempre più orientato a metodologie flessibili o «smart» in cui prevale la smaterializzazione del luogo di lavoro, risulta difficile - se non addirittura anacronistico - pensare a un sistema rigido di misurazione del tempo del lavoro. Vultremo, in questo senso, come il Legislatore nazionale riuscirà a contemperare le esigenze di una prestazione lavorativa sempre più fluida con il nuovo sistema previsto dalla sentenza della Corte di giustizia.

LA SITUAZIONE IN EUROPA

ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	SPAGNA	UK
È PREVISTO L'OBBLIGO PER IL DATORE DI REGISTRARE L'ORARIO DI LAVORO?				
No. L'orario di lavoro è fissato dalla legge in 40 ore settimanali massime. Lo straordinario deve essere computato a parte.	Sì. Le modalità del controllo dipendono dall'organizzazione del lavoro e dall'inquadramento dei dipendenti.	Sì, ma solo per determinate categorie di lavoratori. L'obbligo può essere stabilito dalla contrattazione collettiva.	Sì. L'obbligo è entrato in vigore ad aprile 2019.	Sì. I dati devono essere conservati dal datore di lavoro per almeno due anni.
QUAL È LA DISCIPLINA DEL LAVORO STRAORDINARIO?				
Contrattazione collettiva o accordo tra le parti per un massimo di 250 ore annuali.	Limite massimo di 220 ore annui fissato dalla legge e derogabile.	Contrattazione individuale o collettiva. Se non supera il 10% settimanale, si può comprendere la retribuzione del lavoro straordinario in quella mensile.	Limite massimo di 80 ore annuali fissato dalla legge. Limiti inferiori possono essere stabiliti dalla contrattazione collettiva.	Non è previsto un diritto automatico alla retribuzione ulteriore per le ore eccedenti il normale orario di lavoro.
È POSSIBILE IL COINVOLGIMENTO DEI SINDACATI NELLA DISCIPLINA DELL'ORARIO DI LAVORO?				
Sì, attraverso la stipulazione di contratti collettivi.	Sì, a vari livelli dalla fase di consultazione.	Sì, attraverso un incisivo potere di co-determinazione.	Sì, l'obbligo di consultazione sindacale è stabilito dalla legge.	Ruolo marginale nella fase di consultazione.
QUALE SARÀ L'IMPATTO DELLA SENTENZA SULLA NORMATIVA NAZIONALE?				
Introduzione dell'obbligo per tutti i datori di lavoro di dotarsi di un sistema di registrazione dell'orario.	Nessuno in particolare.	Sono già in discussione modifiche della legge attuale, in cui l'obbligo è comunque già previsto.	La sentenza ha già determinato l'entrata in vigore a breve della nuova normativa.	Probabile introduzione di sistemi di registrazione più precisi e affidabili.

Analisi comparativa a cura dello studio legale Dentons

I COSTI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

L'ITALIA A RISCHIO VIVE DI EMERGENZE: STANZIA (E SPENDE) POCO PER PREVENIRE

di Marta Casadei

— Continua dalla prima pagina

I report «Dall'emergenza alla prevenzione: urge un cambio di paradigma», frutto dell'elaborazione di dati Ispra e Protezione civile, dipinge un territorio fragile - il 16,6% è mappato nelle aree di maggiore pericolosità di dissesto idrogeologico - nel quale ci si trova a ragionare soprattutto in chiave di risposta a una calamità.

A volte, in realtà: tra il 1° maggio 2013 e il 13 maggio 2019 diciannove delle venti Regioni italiane hanno dichiarato almeno uno stato d'emergenza. E hanno chiesto, nel complesso, 11,4 miliardi di euro, di cui 9,4 sono stati riconosciuti come legittimi dai commissari. Ad essere assegnati e trasferiti, tuttavia, sono stati poco più di 900 milioni.

Tra le Regioni più colpite dalle emergenze (12 in sei anni) c'è l'Emilia Romagna, che ha chiesto 1,3 miliardi di euro, ottenendo (per ora) solo 112 milioni degli 1,1 miliardi di fabbisogno riconosciuto. Subito dietro, la Toscana: otto stati di emergenza proclamati e i danni riconosciuti per 783 milioni, di cui sono stati assegnati e trasferiti poco meno di 94 milioni. Per il solo stato emergenza dovuto al maltempo registrato nell'ottobre 2018, che ha coinvolto dieci Regioni e due Province autonome, Trento e Bolzano, sono stati stanziati 150 milioni di cui 102 già trasferiti al commissario delegato.

Secondo l'Anbi, associazione che rappresenta i consorzi di bonifica, di irrigazione e di miglioramento fondiario, investire in prevenzione costerebbe circa sette volte meno rispetto al costo di gestione delle emergenze, ma l'Italia ha ancora un approccio «poco lungimirante»: i fondi impegnati sono inferiori rispetto al fabbisogno espresso dagli enti locali - spiega Andrea Ballabio di Laboratorio Ief Ricerche, tra gli autori del report - e si continua a r-

giunare in un'ottica più che altro emergenziale».

Negli ultimi 20 anni circa (dal 1999 al 2017) il ministero dell'Ambiente, infatti, ha risposto alla richiesta di fondi per la prevenzione di circa 23 miliardi di euro per oltre 8 mila interventi - con una nuova iniezione di «soli» 5,6 miliardi (secondo la classificazione proposta dall'Ispra, che raggruppa atti e decreti in sei macro categorie) principalmente attraverso il D.L. 180/1998 (varato dal primo Governo Prodi dopo l'abbandono di Sarino) e gli accordi di programma 2010-2012.

La quota più nutrita del finanziamento è andata alla Sicilia (662 milioni), seguita da Lombardia e Toscana con, rispettivamente, 551 milioni e 567 milioni di euro. Ma, a livello nazionale, solo il 1,4% dei fondi - e quindi circa 2,4 miliardi - sono stati

impiegati in progetti portati a termine. Il 15%, più di 800 milioni, è stato destinato a progetti mai avviati o defianziati.

Tra le Regioni che avrebbero utilizzato i fondi nel modo meno efficace c'è la Liguria, dove meno del 5% del denaro stanziato nel periodo (439 milioni, di cui, tuttavia, 315 milioni arrivati con il Piano stralcia aree metropolitane 2015-2020) sono stati impiegati in progetti terminati.

«Negli ultimi abbiamo invertito la tendenza - spiega Giacomo Giampedrone, assessore all'Ambiente della Regione Liguria - essendo cresciute le emergenze, da un lato, e la sensibilità degli enti locali dall'altro. E continuiamo su questa strada: a settembre lanceremo il bando a gettare le scolorature del torrente Bisagno, un appalto del valore di 204 milioni». Secondo Giampedrone «quando ci sono le emergenze i fondi arrivano, come è successo per l'alluvione del 2018; il nodo vero sono gli stanziamenti per la progettazione. Il piano ProteggiItalia, per esempio, ha previsto solo 10 milioni per la Liguria: risorse insufficienti, considerando servirebbero 50 milioni per chiudere il programma strutturale».

Il ProteggiItalia, pubblicato in Gazzetta l'11 aprile scorso, ha stanziato 11 miliardi di euro per il triennio 2019-2021, con tre miliardi destinati a interventi già eseguiti nell'anno in corso. «Il Piano non stanziava fondi sufficienti per la prevenzione - continua Ballabio di Laboratorio Ief Ricerche - perché circa tre degli 11 miliardi di euro complessivi sono dedicati alle emergenze e quasi tutti sono già stati assegnati dalla Protezione Civile per le calamità dell'autunno 2018. I fondi realmente destinati al ministero dell'Ambiente per la prevenzione sono quattro miliardi per il periodo 2019-21 a cui si aggiungono 900 milioni di euro a triennio da qui al 2020».

Foto: elaborazioni Laboratorio Ief ricerche su dati Ispra

Il Sole
24 ORE

Chi l'ha detto?

Un gioco estivo in forma di indovinello, di quelli da fare sotto l'ombrellone con gli amici. Un libro con 266 dichiarazioni di Salvini e Di Maio ma pubblicabile senza l'indicazione dell'autore. Toccherà a voi indovinare la giusta attribuzione. Alla fine del volume troverete le soluzioni e il vostro profilo a seconda del punteggio ottenuto. Sarà un modo per ripercorrere un anno di governo e per valutare la vostra capacità di conoscere le cose della politica. Lo diciamo subito: non sarà facile, perché è proprio la politica che spesso gioca con le parole.

Isola 24 Ore
Brazzè, Milano

Isola 24 Ore
UN ANNO DI GOVERNO IN 266 DICHIARAZIONI DA INDOVINARE

ilsolare24ore.com

DAL 9 AGOSTO IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 3,90*

I fatti del giorno

LE MISURE A CONFRONTO

1 PLATEA AMPIA

Riduzione di un punto l'anno per un quinquennio

Intervento sull'intera platea di occupati La riduzione del cuneo fiscale che grava sulle imprese e sui lavoratori è da sempre un obiettivo del Partito democratico. Tra le tre proposte sul tavolo c'è quella rilanciata dal Dem che prevede un taglio di un punto l'anno per cinque anni sull'intera platea degli occupati. L'idea, risorse permettendo, è mettere in campo un intervento robusto

2 ASSUNZIONI STABILI

Intervento choc sui giovani: quattro punti in meno

Misura permanente La seconda ipotesi delle tre su cui si stanno confrontando Pd e Movimento 5 Stelle poggia su un intervento choc mirato sulla platea dei giovani per favorire un loro più rapido inserimento occupazionale. Si starebbe ragionando su una sforbiciata secca di 4 punti a fronte, appunto, di un'assunzione a tempo indeterminato

3 INSIEME AL SALARIO MINIMO

Stop ai contributi per Naspi e disoccupazione agricola

Proposta da 4-5 miliardi La proposta già formulata dagli esperti M5S punta ad esonerare i datori dal versamento del contributo dell'1,61% della retribuzione destinato alle Naspi e di quello del 2,76% per la disoccupazione agricola, soltanto per i lavoratori a tempo indeterminato. Una soluzione che viaggierebbe parallelamente al salario minimo che varrebbe tra i 4-5 miliardi

Priorità al taglio del cuneo, tre ipotesi al tavolo M5S-Pd

I programmi. Le opzioni sono riduzione di un punto l'anno per cinque anni, l'intervento choc sui giovani neoassunti e l'aggancio al salario minimo. Serve dote rilevante e c'è il nodo coperture

Marco Ilgari
Claudio Tucci

Non solo lo stop agli aumenti Iva. Il confronto tecnico sulla manovra in corso tra M5S-Pd, in attesa di capire se la trattativa potrà proseguire a livello politico dopo il no di Nicola Zingaretti alla richiesta di Luigi Di Maio di un Conte bis, punta dritto sul taglio del cuneo fiscale-contributtivo.

L'intervento sul costo del lavoro è tra le misure da inserire in una manovra che dovrebbe ammontare a 30-35 miliardi

Tre le ipotesi già sul tavolo. La prima, rilanciata dal Dem, prevede un taglio di un punto l'anno per cinque anni sull'intera platea degli occupati. La seconda ipotesi poggia su un intervento choc sui giovani con una sforbiciata secca di 4 punti a fronte di un'assunzione a tempo indeterminato. C'è poi la proposta già formulata nelle scorse settimane dagli esperti del Cingio sullo sfondo di occupatori i datori di lavoro dal versamento del contributo dell'1,61% della retribuzione destinata alle Naspi e di quello del 2,76% per la disoccupazione agricola, anche qui soltanto per i lavoratori a tempo indeterminato. Una soluzione che viaggierebbe parallelamente al salario minimo, e che varrebbe tra i 4-5 miliardi, ma che è stata accolta con freddezza da imprese e sindacati.

A condizionare la scelta sarà anche la partita sulle coperture, che rientra nella difficile composizione del puzzle della manovra. La dote per il cuneo, a seconda dei dettagli che prenderà l'eventuale intervento, oscilla tra 2,5-3 miliardi e 5-6 miliardi. In casa Dem l'idea è quella di mettere in campo un intervento piuttosto robusto, dai connotati strutturali, ipotizzando una iniezione di circa un punto di Pil (10-15 miliardi), con l'obiettivo di alleggerire, in maniera visibile, il costo

del lavoro per le aziende, aumentando le buste paga dei lavoratori.

«Nel nostro Paese esiste un tema di retribuzioni medio-basse», osserva Giuseppe Provenzano, responsabile lavoro del Pd-. Per innalzarle, occorre migliorare la qualità delle produzioni, con vere politiche industriali, e insieme ridurre le tasse sul lavoro.

«Nella nostra ipotesi di bilancio dovrebbe ammontare a 30-35 miliardi (non di più) partendo dai 27 miliardi di considerati "obbligati" dall'Ufficio parlamentare di bilancio per sterilizzare completamente le clausole Iva da 2,3 miliardi nel 2020 e garantire le risorse necessarie alle cosiddette "spese indifferibili" nonché ai rifinanziamenti già esplicitamente previsti. Gli altri 5-8 miliardi servirebbero proprio per alleggerire il costo del lavoro oltre che per altri interventi finalizzati a sostenere gli investimenti. In primis quelli "green" e al Sud».

Per la manovra il nuovo governo potrà contare su 8-10 miliardi, ovvero circa un terzo delle risorse necessarie, che saranno assicurate dall'effetto-trascinamento dell'aggiustamento (da 7,6 miliardi) di luglio, dalle minori spese finali per quota 100 e credito di cittadinanza (1-2 miliardi in aggiunta agli 1,5 miliardi già ipotizzati il mese scorso) e dalle maggiori entrate fiscali a consuntivo, in primis quelle dalla fatturazione elettronica. Una dote significativa sarà poi garantita dalla minore spesa per interessi sul debito rispetto alle previsioni originarie. Resterebbero di trovare altri 20-25 miliardi. Un'im-

DOPO IL VARO DEL «SALVO-INTESE»

Di Ilva nelle mani di Conte, incontro al Mise

Mercoledì 28 è previsto un incontro al ministero dello Sviluppo economico tra i tecnici del ministero, i commissari dell'ex Iva e i rappresentanti di ArcelorMittal su alcune questioni pendenti legate al piano per il complesso di Taranto. Un meeting che era in programma da settimane, osservano al Mise, e che quindi non viene messo in relazione al clamoroso stallo in cui si trova il decreto imprese che confina tra le altre misure la nuova formulazione delle tutele legali

per la società e i suoi dirigenti (la cosiddetta "immunità"), legata alle scadenze dell'attestazione del Piano ambientale. Il decreto legge era stato approvato dal consiglio dei ministri con la formula «salvo intese». Lo scorso 6 agosto, due giorni prima che si aprisse la crisi politica. La questione è diventata della massima urgenza, visto che l'attuale immunità per l'ex Iva scade il 16 settembre. Come anticipato dal Sole 24 Ore del 23 agosto, per sbloccare il provvedimento potrebbe servire

un consiglio dei ministri straordinario del governo nell'ambito del disbrigo degli affari correnti, da convocare forse in settimana. Valutazione che in queste ore sarebbe nelle mani del premier dimissionario Giuseppe Conte, anche per capire se ci sono in extremis margini per portare il testo direttamente in Gazzetta ufficiale eliminando integrazioni inserite dopo il varo «salvo intese» del 6 agosto.

27,6 MILIARDI

Le risorse in manovra considerate "obbligate" dall'Upò per sterilizzare le clausole Iva da 2,3 miliardi nel 2020 e garantire "spese indifferibili" e rifinanziamenti

LA CRISI E LE PARTI SOCIALI/11

Massimo Miani. Il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti: ridurre le aliquote a quattro

«Rilanciare la crescita, giù l'Irpef sui ceti medi»

Claudio Tucci



«L'azione del prossimo governo non può prescindere da interventi di riduzione della pressione fiscale. Sul fronte Irpef, è importante concentrare l'eventuale intervento di contenimento sui redditi dei ceti medio-bassi che si collocano tra 28mila e 55mila euro lordi annui, che, nei fatti, scontano un'aliquote marginale del 30%, la quale, considerando il livello di redditi su cui viene applicata, definirei più espropriativa che progressiva. Sul versante costo del lavoro, invece, riteniamo ragionevole un intervento sulla componente previdenziale del cuneo fiscale, vale a dire sui contributi, che gravano sui redditi da lavoro dipendente e autonomo. Attenzione poi agli Ilsa, ossia ai nuovi indicatori sintetici di affidabilità, lo strumento concepito come evoluzione degli indicatori sempre in questa fase di prima applicazione stanno creando disagi enormi ai contribuenti che vi sono soggetti ai commercialisti che li assistono. Chiediamo, pertanto, al Mef di ripensarci; e aprire a una ipo-

tesis di applicazione meramente facoltativa almeno in questo primo anno di loro applicazione».

Per Massimo Miani, presidente del consiglio nazionale dei commercialisti il capitolo "fisco" deve tornare centrale. «Ridurre le tasse a famiglie e imprese - spiega - rappresenta la chiave per aumentare i consumi, e quindi spingere la crescita economica».

«Eurotassa». Ecco, il ritorno a un'onomia pre-crisi deve accompagnarsi al ritorno a una tassazione pre-crisi, ossia a valori, comunque alti, compresi tra il 39-41%.

Quindi, subito meno Irpef... Guardi, agire sull'Irpef è davvero una priorità se ci si mette nell'ottica di quel circa 10 milioni di contribuenti che subiscono un prelievo superiore al 19%, ed in particolare modo se ci si mette nell'ottica di quella stragrande maggioranza di essi che dichiara un reddito complessivo compreso nell'intervallo tra 28mila e 55mila euro. A nostro avviso, il problema dell'attuale curva della progressività Irpef prima ancora che essere un fatto di aliquote è un fatto di scaglionamento. Una aliquote del 30%, in astratto, può essere considerata esosa o ragionevole a seconda della propensione redistributiva di chi la valuta, ma diviene ingiusta per qualunque persona di buona senso nell'istante in cui si pretende di applicarla già a partire da redditi lordi di 28mila euro annui, massacrando il costo medio. Secondo nostri calcoli, ad un costo finanziario di 9 miliardi euro, sarebbe possibile abbrogare questa aliquote ed espandere quella del 25%

fino a 55mila euro, riducendo così in modo strutturale ed erga omnes il numero di aliquote Irpef da 5 a 4.

Sono risorse importanti. Si rinvierebbe il taglio al cuneo? Assolutamente no. Ridurre il prelievo sul lavoro deve essere l'altra priorità. Se non vi sarà la possibilità di interventi di riduzione della pressione fiscale, noi proponiamo di agire sui contributi, trasladando sulla generalità dei contribuenti parte del peso contributivo che oggi grava solo sui lavoratori. Si tratterebbe di una rimodulazione del tutto coerente anche con un sistema previdenziale di tipo contributivo, lasciando, cioè, ai contributi effettivamente prelevati sul reddito del lavoratore il finanziamento della maggior rendita pensionistica rispetto a quella "minima" garantita attraverso la fiscalità generale. In sintesi, se si punterà a ridurre la pressione fiscale, noi suggeriamo di ridurre l'Irpef per i redditi del ceto medio; se invece la manovra si concentrerà su una mera rimodulazione delle tasse, occorre agire sul cuneo, riducendo la componente previdenziale.

«I nuovi Ilsa, gli indicatori sintetici di affidabilità stanno creando disagi enormi ai contribuenti che vi sono soggetti ai commercialisti che li assistono. Chiediamo, pertanto, al Mef di ripensarci; e aprire a una ipo-

LA GIORNATA

A TRE ANNI DAL TERREMOTO

Sindaco Amatrice: ricostruzione ferma al 4%, serviranno 8-10 anni

«Ci vuole una "visione". A dire il vero, più che una visione in questi tre anni sono prevalsi "punti di vista" diversi, anche a motivo dell'alternarsi di Governi, di responsabilità personali, di vari umori. La tendenza oggettiva è stata quella di ricominciare daccapo, nel modo esattamente contrario a chi è venuto prima». Questo uno dei passaggi dell'omelia del vescovo di Rieti, monsignor Domenico Pompili, pronunciata nel corso della messa ad Amatrice per l'anniversario del sisma del 24 agosto 2009. «Tra gli applausi alle parole del Vescovo c'era anche il mio - ha detto il sindaco di Amatrice Antonio Fontanella -. Una ricostruzione ferma al 4% è una situazione preoccupante. Amatrice è per assistere il

borgo che versa nella condizione tragica». «Sono stati avviati grandi cantieri privati - ha aggiunto Fontanella - ma abbiamo da ricostruire almeno 4.000 edifici, nel territorio comunale. È un'operazione immensa che viene affrontata con una legislazione di routine. Il capro mortorio può essere riportato alla luce solo dopo il Piano di Ricostruzione, dopo 2 anni, questo piano, non solo non c'è, ma non è nemmeno mai stato dato l'incarico di redigerlo. Serviranno almeno 8-10 anni ma la disponibilità che viene dichiarata al territorio è finta. Bisogna discutere - ha concluso Fontanella - problema per problema e, se lo si fa nelle stanze di Governo, questo non avverrà».



Il vescovo Pompili. «Perdono per le false promesse»

PRESIDENTE DEL PARLAMENTO UE

Sassoli: l'onda nera del sovranismo punta ai Paesi cattolici

Alla fine è il presidente del Parlamento europeo che il politico ampliato più applaudito al Meeting di Rimini. David Sassoli ha conquistato l'appuntamento di Comunione e liberazione con un discorso molto legato ai temi del cattolicesimo in politica alla storia del cristianesimo al centro della crisi dell'Europa. Anche con riferimenti precisi, come quando dice che «i cattolici hanno il dovere di opporre una passione di verità cristiana a chi ancora oggi, in Polonia, in Ungheria, in Italia, osa agitare i simboli della nostra fede come amuleti, con una superficialità blasfema». Un riferimento chiaro alle recenti polemiche sul vice-premier italiano, Matteo Salvini che è apparso

chiaro a tutti. Il presidente del Parlamento europeo, esponente del Pd, aggiunge che «oggi i cattolici giocano un ruolo decisivo, perché è sulla loro divisione che contano le destre neo-nazionaliste. Se guardate e come se è estesa l'onda nera del sovranismo, con i suoi risorgimenti antisemiti e il suo razzismo più o meno travestito, vedete che ha puntato ai Paesi di più forte tradizione cattolica. Agitando fantasmi e paure non si è andati alla ricerca del voto cattolico, che è normale e ovvio, o del voto conservatore: si è andati alla ricerca di frangere o sette che rivendicano di essere la vera Chiesa e che vengono chiamate a fischiarci il Papa in una piazza italiana».

IL TERCIO DELL'ISTITUTO

La crisi di governo blocca le nomine: Cda dell'Inps in stallo

Il presidente c'è, di nome e di fatto. L'Inps è guidato da Pasquale Tridico, non più solo commissario. Mancano ancora il Consiglio di amministrazione. In realtà i tre membri del Cda sono stati scelti ma l'iter per la loro formalizzazione ha incrociato la crisi di Governo. Le dimissioni di governo, quella del ministro. Allora Luigi Di Maio come ministro del Lavoro aveva annunciato ai colleghi i tre nomi che avrebbero completato il board, presieduto da Tridico con vice Adriano Morone. E cioè: Rosario De Luca, Gabriele Auticchio, e l'esperta di welfare dove, Maria Luisa Gneschi. Ora però è tutto in stand-by. Come i 47 navigatori in Campania, la cui assunzione è bloccata dal mancato accordo De Luca-Di Maio. Da lunedì inizieranno lo sciopero della fame.



Pasquale Tridico. Presidente Inps dal 22 maggio

IL PROGETTO DI ACEA E CONSORZIO ELIS

«Sistema Scuola-Impresa», già formati 25mila giovani

Più di 30 aziende e partner, oltre 200 istituti scolastici, quasi 25 mila studenti raggiunti, e più di 200 tra docenti e presidi formati. Sono i primi numeri del progetto «Sistema Scuola-Impresa», messo in campo da Acea ed il Consorzio Elis per innovare il sistema educativo. L'iniziativa, che punta a coinvolgere circa 100 mila alunni in due anni, mette al centro il giovane, stimolando il ruolo nella scoperta dei propri talenti e nell'orientamento al lavoro.

«Parlameli al Meeting di Rimini è stato l'ad di Acea, Stefano Donnarumma, in un panel con il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti. Nel progetto «Sistema Scuola-Impresa» fondamentale è il contributo dei "maestri di mestiere", esperti in grado di trasmettere il loro know-how aziendale ai più giovani, e delle "role model", professioniste d'azienda chiamate a mettere la loro testimonianza a supporto dei ragazzi.

30 AZIENDE COINVOLTE

Coltivati nel progetto più di 30 aziende e partner, oltre 200 istituti scolastici, quasi 25 mila studenti raggiunti

Undicesima di una serie d'interviste Le prime dieci sono state pubblicate il 13 agosto a pag. 6, il 14 agosto a pag. 4, il 15 agosto a pag. 4, il 16 agosto a pag. 4, il 17 agosto a pag. 4, il 18 agosto a pag. 4, il 19 agosto a pag. 4, il 20 agosto a pag. 4, il 21 agosto a pag. 4, il 22 agosto a pag. 6, il 23 agosto a pag. 5, il 24 agosto a pag. 6

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mondo La storia

LA STORIA

Il ruolo delle istituzioni internazionali

Sfide senza precedenti per la tedesca Ursula von der Leyen (Ue), che prepara un piano da 100 miliardi per investimenti nelle imprese, la francese Christine Lagarde (Bce) e la bulgara Kristalina Georgieva (Fmi)

Tre donne europee sull'orlo di una crisi globale

Gianluca Di Donfrancesco

Jonda nazionalista e la gestione della Brexit; la crisi dell'Argentina; la continuazione del quantitative easing nel dopo Draghi: sono le sfide immediate che attendono le tre leader espresse dall'Europa, Ursula Von der Leyen - che sta già esaminando la bontà di un piano per la creazione di un fondo sovrano da 100 miliardi di dollari - finalizzato a investire nel capitale di aziende in settori strategici - Christine Lagarde e Kristalina Georgieva, alla guida rispettivamente della Commissione europea, della Bce e (se tutto andrà come da copione) dell'Fmi. Dovranno trovare risposte in un contesto tutt'altro che favorevole, caratterizzato dall'indebolimento dell'economia mondiale, dalla guerra dei dazi e dal cambiamento climatico.

Von der Leyen e l'ombra della hard Brexit

Tedesca nata a Ixelles, in Belgio, 61 anni il prossimo 8 ottobre, Ursula von der Leyen ha scelto "Wind of Change", la ballata rock degli Scorpions diventata l'inno della caduta del muro di Berlino, come "colonna sonora" della sua partenza ufficiale per Bruxelles, il 15 agosto. Per vincere il vento nazionalista che soffia in tutto il Continente, prima che diventi una tempesta fatale alla casa comune europea, l'ex ministro della Difesa dovrà promuovere molti di cambiamenti. Gli incroci del destino fanno iniziare il suo incarico il 1°

novembre, il giorno dopo la Brexit, con la prospettiva sempre più fondata che il divorzio tra Londra e Bruxelles avvenga senza accordo: il primo giorno da presidente della Commissione potrebbe essere il più drammatico.

Von der Leyen è al lavoro per scegliere la squadra dei commissari. La sua prima promessa è stata quella di avere parità di genere nel team. Non sarà facile, perché molto dipende dalle designazioni degli Stati membri.

Nel discorso tenuto il giorno della sua elezione, il 16 luglio, ha annunciato una conferenza sul futuro dell'Europa, alimentando il dibattito sul riassetto dei poteri di Parlamento, Commissione, Consiglio, in modo da rendere la costruzione europea più rappresentativa e vicina ai cittadini. E si è anche impegnata sul riequilibrio dell'Unione, ricucendo le divisioni Nord-Sud, East-Ovest, Paesi piccoli e grandi, giovani e vecchi. A complicare il cammino, oltre alle incognite della Brexit, c'è la frenata dell'economia tedesca.

Georgieva tra certezze e incognite

Nata a Sofia 66 anni fa, Kristalina Georgieva deve ancora superare un ultimo esame prima di potersi considerare nuovo direttore generale dell'Fmi. Nella spartizione postbellica tra Stati Uniti ed Europa, la carica è sempre andata alla seconda (e a un francese 5 volte su 11). Alla fine di facili negoziati, Parigi è riuscita a coagulare il consenso del 28 dietro al nome della bulgara. Il principio, che

lascia agli Usa la scelta del presidente della Banca Mondiale, è però sempre più indigesto agli Emergenti, che potrebbero provare a compartirsi dietro a un candidato comune. Il calendario dell'Fmi fissa per il 4 ottobre la nomina del suo direttore generale.

Sull'elezione della Georgieva c'è poi un ostacolo formale: lo statuto dell'Fmi stabilisce che non si possano avere più di 65 anni al momento della nomina a direttore generale e che non si possa restare in carica oltre i 70. Georgieva ne ha compiuti 66 il 13 agosto. La Francia ha già chiesto di diminuire il paletto, e il consiglio esecutivo dell'Fmi ha appoggiato la proposta, che dovrà comunque essere votata dai membri entro il 4 settembre.

Altra incognita è il premier britannico Boris Johnson, tentato dall'ipotesi di presentare un proprio candidato, l'ex ministro delle Finanze George Osborne, rompendo e indebolendo il fronte europeo. Ha tempo fino al 6 settembre per farlo. Un'altra mano azzardata al tavolo della Brexit.

Infine, c'è la prova Trump: se l'elezione del direttore dell'Fmi dovesse cadere in una fase di tensione commerciale tra le due sponde dell'Atlantico, il presidente americano potrebbe essere tentato di non rispettare il patto non scritto sulla spartizione delle cariche e negare alla Georgieva i voti fondamentali di Washington.

So alla fine la spuntorà, la prima sfida sul tavolo della Georgieva sarà la crisi argentina, con il crollo del peso e della Borsa dopo la sconfitta

Ursula von der Leyen. Dal 1° novembre sarà il nuovo presidente della Commissione europea



Kristalina Georgieva. La candidata europea alla guida del Fondo monetario internazionale



Christine Lagarde. Raccoglierà da Mario Draghi il testimone a capo della Banca centrale europea



del presidente Mauricio Macri nelle elezioni preliminari. Macri aveva negoziato con l'Fmi un piano disavvanzato da 57 miliardi di dollari, il programma di aiuti più ingente mai concesso dal Fondo. In cambio, si era impegnato a varare un pacchetto di riforme, che potrebbe saltare se sarà sconfitto anche nelle presidenziali "vere", il 27 ottobre, alle quali si avvicina in posizione di netto svantaggio rispetto al populista Alberto Fernández.

Il bazooka di Draghi nelle mani di Lagarde

Francesca, 63 anni, Christine Lagarde assumerà la presidenza della Bce a novembre. Con un'eredità pesante: imbracciare il bazooka di «Super Mario» Draghi e dare seguito alle politiche non ortodosse varate sotto la guida dell'italiano per salvare l'euro. Il solo nel quale dovrà muoversi anche Lagarde: il rallentamento dell'economia mondiale ha già portato la Bce ad annunciare un pacchetto di misure che dovrebbe includere un nuovo programma di acquisti pesanti. Già nella riunione del 12 settembre potrebbero arrivare novità importanti: tempistica ed entità del taglio dei tassi e del riavvio del quantitative easing. Gli analisti di mercato si aspettano acquisti netti al mese di 30-50 miliardi, con un impatto complessivo nell'ordine dei 500 miliardi e la possibilità di aprire all'acquisto di azioni.

Per Lagarde, la difesa dell'euro ha una complicazione in più: gli interventi della Bce innescheranno le reazioni del presidente Usa Donald Trump. La Casa Bianca ha già cominciato ad accusare l'Europa di pilotare il ribasso il cambio con il dollaro. Al timone dell'Fmi, Lagarde ha moltiplicato gli appelli a non mettere in discussione l'indipendenza delle banche centrali e soprattutto a non innescare guerre commerciali a colpi di dazi, entrando così in rotta di collisione con Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

Segnali di fumo

Andrea Camilleri

Andrea Camilleri, il grande scrittore siciliano, racconta la sua vita in un'autobiografia leggera come l'aria, fatta di frammenti allegri e malinconici. Con pochi tocchi della sua inconfondibile scrittura, allestisce una galleria di incontri, letture, ricordi ed emozioni in un'apoteosi eromica dell'età che avanza. Perché «il tempo è una giostra sempre in funzione. Tu sali su un cavalluccio o un'automobile, fai un bel po' di giri, poi, con le buone o con le cattive, ti fanno scendere».

Il Sole 24 ORE
Borsa, Milano
ilssole24ore.com

Offri la tua copia su **Primoindietro.it** a ritraccio, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

DALL' 11 AGOSTO IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 6,90*

GRUPPO 24 ORE

Consulente Immobiliare

Scopri di più su: www.ilsol24ore.com/riviste

SMART 24 LAVORO

www.smart24lavoro.com

24 ORE SYSTEM

PER LA PUBBLICITÀ LEGALE SU IL SOLE 24 ORE

Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
Tel. 02 3022 3236 - Fax 02 3022 3259
legale@ilsol24ore.com

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Il bilancio 2018-2019

Secondo i dati Anac le denunce di presunti illeciti da parte dei dipendenti pubblici sono in aumento continuo I casi segnalati: tangenti, conflitti di interesse, concorsi irregolari e accesso illegittimo a sistemi informatici

Abusi, furbetti, appalti truccati Ecco l'Italia dei whistleblower

Pagina a cura di
Giuseppe Latour

Un presunto curriculum falso, compilato da un «incaricato di posizione organizzativa» in Friuli Venezia Giulia. Irregolarità nel sistema di rilevazione delle presenze e dei congegni della polizia locale di Napoli. Furbetti del cartellino all'agenzia delle Entrate. Attività diverse dal lavoro, svolte durante l'orario di servizio all'Inps. La violazione del divieto di fumo negli uffici del Comune di Milano. E, ancora: tangenti, abusi ed illeciti, appalti truccati o semplici conflitti di interesse.

L'Italia disegnata dalle segnalazioni dei whistleblower, analizzate dal Quarto rapporto annuale dell'Anac sul tema, aiuta a comporre una mappa dei molti comportamenti scorretti e degli illeciti diffusi oggi nella pubblica amministrazione italiana. Si tratta - va specificato chiaramente - di semplici segnalazioni, in qualche caso anonime, che poi vanno verificate nel merito dai soggetti competenti: Autorità anticorruzione, Corte dei conti e Procura della Repubblica. A volte, insomma, sono solo falsi allarmi.

Il whistleblower è, per definizione, una persona che viene a conoscenza di attività illecite sul proprio luogo di lavoro. La legge Severino (articolo 1, comma 5) della legge 190/2012 ha introdotto in Italia tutela e protezione dei dipendenti pubblici che segnalano illeciti. Attivando un sistema che, negli anni, è stato affinato, dando un

ruolo centrale all'Anac: dal 2014 l'Autorità guidata da Raffaele Cantone è uno dei soggetti competenti a ricevere le segnalazioni, insieme alle responsabilità della corruzione e trasparenza delle diverse amministrazioni.

Così, proprio dal 2014, ogni anno l'Authority fa il punto sull'andamento delle segnalazioni, in aumento continuo. Nel 2018 sono state 73,65 al mese, più del doppio rispetto al 2017, e nel 2019 sono ancora in crescita: 73 al mese, in media oltre due al giorno. Più dell'80% delle denunce arriva utilizzando un applicativo sviluppato dall'Anac, che rende le comunicazioni con il whistleblower cifrate e non intercettabili. Grazie a questo strumento, nessuno all'interno dell'Authority può avere accesso al nome del «segnalante», se non attivando una procedura speciale e richiedendo l'accesso a un responsabile.

Ai di là dei numeri, però, dicono molto i contenuti delle segnalazioni. Nella relazione Anac un capitolo è dedicato a quelle arrivate direttamente all'Authority, mentre un'altra sezione riguarda quaranta tra amministrazioni e società pubbliche che ogni anno compilano un monitoraggio sullo stato di applicazione dello strumento nei loro uffici. In queste pagine si parla di appalti illecitimi, corruzione, concorsi truccati, cattiva gestione delle risorse pubbliche e conflitti di interesse.

In diversi casi l'Anac ha girato le carte a Procura Corte dei conti. È accaduto per un concorso pubblico che si sospettava fosse truccato, in un'Asl del Sud. In un'amministrazione regionale del Centro Italia sono state

La mappa del whistleblowing

Numero medio di segnalazioni al mese



Fonte: Anac

segnalate pressioni per la riammissione di un concorrente che era stato escluso (apparentemente in modo illegittimo) da una gara. Mentre in un Comune del Nord è stato denunciato il caso della nomina illegittima del comandante del corpo di Polizia municipale, «senza selezione pubblica, senza titoli e con stipendio maggiorato», spiega l'Authority. Ma anche tra le segnalazioni arri-

vate direttamente dai dipendenti alle amministrazioni si scoprono cose interessanti. Al ministero dell'Economia sono stati denunciati casi di abusi d'ufficio e di fermi amministrativi eseguiti in maniera illecita. All'agenzia delle Entrate sono stati riportati favoritismi nei confronti di soggetti terzi, false attestazioni di presenza in ufficio (mancate timbrature, ritardi non sanzionati), accessi abusivi ai sistemi informatici in dotazione agli uffici. Tutti casi, ovviamente, che le autorità competenti hanno perverificato e che, magari, sono finiti in nulla.

Ci sono, poi, Regioni e Comuni. In Friuli Venezia-Giulia ci sono presunti curriculum falsi e utilizzo abusivo di auto di servizio. In Basilicata segnalazioni di condotte illecite nella fase istruttoria di pratiche di autorizzazione. Nel Comune di Milano, assenze dal servizio non autorizzate, utilizzo improprio dei permessi 104, anomale nell'erogazione di contributi comunali. In quello di Roma, disapplicazione di leggi e regolamenti in materia di commercio in aree private. A Torino, violazioni in materia di privacy e conflitti di interesse.

Anche se, analizzando le denunce, non tutto rientra nella disciplina del whistleblowing, riservata a violazioni ai danni dell'interesse pubblico. In qualche caso lo strumento viene usato come uno sfogo per raccontare situazioni personali. Nel Comune di Trieste è stato segnalato un dipendente solo perché aveva uno stile di vita non compatibile con le sue entrate da impiegato pubblico.

© BINGO DICHI, RESSAIVA

LE NUOVE REGOLE

Strumento applicabile a ordini professionali e società partecipate

Un perimetro molto ampio. Che tiene dentro quasi tutto: Ordini professionali, Autorità indipendenti, società partecipate (in qualche caso), società in house, dipendenti, ma anche collaboratori e semplici consulenti. L'Authority anticorruzione, nella sua ultima analisi in materia di whistleblowing, tende a dare una definizione elastica dell'Istituto, in modo da allargare al massimo l'applicazione dei suoi benefici.

Premessa: la legge sul whistleblowing (legge 179/2017) ha allargato, nelle definizioni generali, la platea dei soggetti ai quali sono riservate le tutele della legge Severino. Non si parla più solo di dipendenti pubblici, ma vengono introdotte altre categorie, collegate in diverse mansioni al perimetro della Pa. E questo ha riflessi anche sugli enti tenuti a garantire tutele ai whistleblower.

L'Authority anticorruzione, con l'aggiornamento (appena messo in consultazione) delle sue linee guida in materia, approfitta per fare il punto su tutte le situazioni dubbie. E stabilisce che tutte le amministrazioni tenute ad applicare le norme sulla prevenzione della corruzione nella Pa sono coinvolte dal whistleblowing. Quindi, anche Autorità portuali e Ordini professionali. Stesso discorso per le Autorità indipendenti e per tutti gli enti pubblici economici.

Ancora, applicano le tutele a beneficio dei segnalatori anche le società in controllo pubblico e le so-

cietà in house in «controllo analogo» (quelle nelle quali la Pa ha un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi). Sono fuori, nel silenzio della legge, le società quotate. Le partecipate, invece, ricadono solo se fornitrici di beni o servizi o esecutrici di opere in favore della Pa.

Infine, qualche indicazione viene riservata ai soggetti tutelati: in linea di massima, le tutele riguardano dipendenti pubblici, ma anche lavoratori e collaboratori di imprese fornitrici. I consulenti non sono esclusi: anche per loro c'è la protezione della legge Severino. Per la magistratura, infine, la competenza delle segnalazioni è riservata al Csm.

di GIUSEPPE DI GIACOMO

IN BREVE

1. L'ampliamento
La legge sul whistleblowing (legge 179/2017) ha adottato nuove definizioni, allargando la platea dei soggetti ai quali sono riservate le tutele della legge Severino

2. L'analisi
L'Authority anticorruzione, nell'aggiornamento delle sue linee guida in materia, ha adottato un approccio che include molti enti a società nel perimetro delle tutele del whistleblowing

Molte segnalazioni passano da una app nata per proteggere l'identità di chi fa la denuncia

Università San Raffaele
Roma

ATENE ACCREDITATO ECHE
(ERASMUS CHARTER HIGHER EDUCATION)

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN MANAGEMENT E CONSULENZA AZIENDALE

UN APPROCCIO INTERNAZIONALE E MULTIDISCIPLINARE
PER LA FORMAZIONE DEI MANAGER DEL FUTURO
TRAMITE LE STRUMENTAZIONI TECNOLOGICHE PIÙ AVANZATE

Maggiori informazioni su
www.unisanraffaele.gov.it

Sedi Roma - Milano - Acireale - Sulmona



Finanza & Mercati La storia

FOCUS SUL CREDITO

Il bilancio dei maggiori istituti retail

A.T. Kearney: dal 2008 in Italia i ricavi per cliente scendono da 1.141 a 817 euro (-28%), i profitti da 357 a 141 euro
Sulla redditività il peso degli accantonamenti sui crediti deteriorati: i costi salgono al 22% contro il 5% in Europa

La grande dieta delle banche: dal 2008 in fumo metà utile

Il confronto fra le banche

Dati in euro

INDICATORI	UNIONE EUROPEA			ITALIA		
	2008	2018	VARIAZIONE 2018/2008	2008	2018	VARIAZIONE 2018/2008
Ricavi per cliente	700,4	620,8	-11,4%	1.141,2	817,1	-28,4%
Ricavi per dipendente	217.040	253.940	17,0%	209.612	187.348	-10,6%
Cost income ratio	61,3%	61,1%	-0,2%	56,3%	60,5%	4,2%
Accantonamenti/ricavi totali	12,2%	5,1%	-7,1%	14,1%	21,8%	7,7%
Utile per cliente	190,1	206,6	8,7%	357	141	-60,4%
Ricavi da interessi/ricavi totali	66,0%	66,0%	-0,8%	66,0%	48,7%	-17,3%

Nota: Per l'Italia considerati i bilanci delle divisioni commerciali delle prime cinque banche italiane. Fonte: A.T. Kearney

Luca Davi

Per capire quanto sia costata la crisi dell'ultimo decennio alle banche italiane, e alla forza lavoro impiegata negli istituti, basta guardare due dati: nel giro di dieci anni, l'utile per singolo cliente delle banche commerciali italiane è più che dimezzato, mentre è andato in fumo un terzo dei ricavi per singolo utente. È una mannaia pesantissima quella che è caduta sui bilanci dei principali divisioni retail degli istituti creditizi domestici tra il 2008 e il 2018. Un decennio in cui, complice l'ondata lunga della crisi finanziaria post Lehman, la spirale del debito sovrano e la doppia ondata della crisi economica (che ha pesantemente impattato sulla qualità del credito), gli istituti italiani hanno visto contrarre tutte le principali voci di ricavi e di profitto. E se è vero che la fase più dura della "grande dieta" sembra essere alle spalle, è anche vero che la strada per allinearsi alla media europea sembra essere ancora lunga.

Questa, almeno, è la fotografia scattata dalla società di consulenza A.T. Kearney, che analizza annualmente i conti di 94 banche retail (tra cui le italiane Intesa Sanpaolo,

UniCredit, Mps, Ubi e BancoBpm) attive in 21 mercati europei. Una ricerca che non lascia spazio a molti dubbi rispetto alla drastica trasformazione supportata dal settore del credito nell'ultima decade. Se dieci anni fa i ricavi per clienti erano pari a 1.141 euro annui, oggi il dato scende a 817 euro, con una riduzione del 28%. «Il calo è forte», spiega Ettore Pastore, partner di A.T. Kearney - «ed è legato a un mix di fattori: oltre alla riduzione dei tassi, che è comune a tutta Europa, in Italia le commissioni sui prodotti transazionali, tradizionale fonte di ricavi, si sono contratte fortemente nonostante il recupero recente, mentre la crisi economica della clientela Small business dopo il 2008 ha ridotto i volumi».

I ricavi medi per cliente, va detto, rimangono storicamente superiori alla media europea (pari a 620 euro) ma ciò non deve trarre troppi in inganno. I volumi retail italiani sono mediamente più elevati per la ampiezza della gamma prodotti offerti, si pensi ad esempio al risparmio gestito e ai prodotti assicurativi, in un contesto di banco-contrismo del nostro paese», spiega Pastore. Tuttavia, all'orizzonte «si affacciano nuovi operatori, in particolare legati al Fintech, sempre più competitivi che possono rappresentare una mi-

Riduzione dei tassi, calo delle commissioni e stretta regolamentare pesano più che sugli istituti europei

naccia per la generazione di ricavi delle banche».

Meno costi, ma non basta

A fronte di una netta contrazione dei proventi, le banche come note hanno reagito con una stretta sul fronte dei costi. I tagli operazionali hanno interessato gran parte delle banche italiane. Tuttavia, a questi minori costi hanno fatto da controparte maggiori spese per adeguamenti normativi-regolamentari e per investimenti in tecnologia legati alla trasformazione digitale in atto. L'effetto è che se l'Italia nel 2008 presentava un rapporto tra costi e ricavi pari al 56,3%, negli anni successivi il dato è andato via via crescendo anche per il coincidente calo dei ricavi, per poi attestarsi al 60,5% nel 2018. «Si tratta di un dato che è un effetto combinato della performance positiva di Intesa Sanpaolo e UniCredit, che presentano cost/income ratio inferiori al 60,5% - aggiunge il consulente - e quella meno virtuosa delle altre banche loro concorrenti e di dimensioni minori in Italia».

L'aspetto determinante è che le banche italiane rimangono più efficienti rispetto alle banche tedesche e francesi. La nota dolente, tuttavia, rimane il costo del credito, che inevitabilmente impatta sull'ultima ri-

gida di bilancio. La massa di crediti deteriorati ha fatto balzare gli accantonamenti dal 14 al 22% in dieci anni, contro un 5% a livello europeo.

Inevitabile che, di fronte a questa impennata, si sia assorbito l'utile per cliente, che è sceso da 357 euro per cliente (2008) a 141 euro di dieci anni dopo, con un crollo del 60%. L'effetto finale è che, per raggiungere i livelli di produttività media a livello europeo, secondo le stime della società di consulenza, l'Italia nei prossimi anni dovrà aumentare di almeno il 50% i ricavi, in alternanza, a ridurre del 10% i dipendenti, che pure già hanno pagato dazio negli ultimi anni. «Il segmento bancario ha vissuto una trasformazione epocale negli ultimi anni, che però è ancora lontana dall'essere conclusa - aggiunge Pastore - Servirà ridefinire il modello di business cercando nuove opportunità, e il mercato ragionevolmente si dividerà tra chi avrà la forza di rimanere un colosso, chi si sposterà sempre più sulle nicchie offrendo diversi livelli di personalizzazione, e chi invece cavalcherà la digitalizzazione, magari in partnership con le neobanks o fintech». La sfida della trasformazione, per le banche italiane, è insomma ben lungi dall'essere conclusa.

di @lucadavi
di @REPUBBLICACONTRASTO

21%

L'AUMENTO NECESSARIO Secondo A.T. Kearney per raggiungere i livelli europei le banche italiane devono aumentare i ricavi del 21% e tagliare i dipendenti

L'ANALISI

Rigore e mercato: i limiti della ricetta voluta dall'Europa per fermare la crisi bancaria

Marco Onado

La recente decisione della Bce in materia di crediti deteriorati apre uno spiraglio importante nella politica europea su questo delicato problema che ha creato non poche difficoltà alle banche, dei paesi più colpiti dalla crisi come quelle italiane. Passata la grande sbornia dei salvataggi a giugno, la Commissione ha infatti deciso di chiudere improvvisamente la stalla senza corsi del fatto che nel frattempo erano scappati soprattutto buoi francesi e tedeschi. Le banche italiane sono invece rimaste intrappolate nella politica del rigore solo perché da noi la crisi, dovuta a fattori ciclici e non a follie di carattere finanziario, ha seguito di alcuni anni quella degli altri paesi.

A quel punto le banche, soprattutto italiane, si sono trovate al centro di un vero e proprio fuoco incrociato. La vigilanza europea chiedeva che le perdite potenziali venissero immediatamente riconosciute, per la giusta preoccupazione di evitare che la situazione percepita dal mercato fosse ancora peggiore della realtà. La Commissione escludeva qualsiasi forma di sostegno pubblico e quindi pretendeva che la riduzione di una massa enorme (si era arrivati a un trilione di euro per l'intera Eurozona, ovviamente concentrata nei paesi periferici) avvenisse attraverso la vendita su un mercato ancora in fase di crescita, che comporta perdite ulteriori rispetto al valore di presunto realizzo dei crediti, cioè al loro corretto valore di bilancio. La situazione generale di mercati, dal canto suo, continuava a produrre una redditività di base modesta, nonostante la ripresa economica dell'ultimo biennio e dunque rendeva questi ulteriori sacrifici economici particolarmente pesanti.

Nonostante questo cocktail micidiale di elementi avversi, le banche hanno risposto all'appello. In Europa, il livello complessivo si è dimezzato. Lo stesso è avvenuto in Italia: come ha detto il Governatore Visco all'assemblea dell'Abi, rispetto al picco del 2015, i crediti deteriorati al netto delle rettifiche di valore sono passati da 156 miliardi di al picco del 2015 a 88 miliardi di nello scorso marzo: la loro incidenza sul totale dei finanziamenti è scesa dal 9,8 al 4,2 per cento.

La Bce dice ovviamente che lo sforzo deve proseguire, ma l'atteggiamento più pragmatico dell'ultima decisione in materia di crediti deteriorati e soprattutto la maggior attenzione alla capacità di ciascuna banca di sopportare la riduzione richiesta nei prossimi anni (si veda il Sole24Ore del 22 agosto) sono anche il segno di una maggiore attenzione alle esigenze concrete di uno scenario complesso, in cui si mescolano difficoltà congiunturali e strutturali. E infatti la Bce nella sua Financial Stability Review di maggio ha

sottolineato con forza due problemi di fondo. Il primo è che il mercato dei crediti deteriorati continua ad essere largamente inefficiente e forse ha già dato tutto quello che poteva dare. Dunque, continua a comportare costi elevati per le banche che intendono disfarsi del fardello. Come non bastassero i costi già sopportati per gli accantonamenti e che, lo dice la Banca d'Italia da tempo, hanno ormai allineato i valori netti di bilancio a quelli di realizzo desumibili dall'esperienza storica.

Il secondo problema è quello di una redditività di base che non solo continua a languire, ma che è minacciata da fattori ciclici e soprattutto dall'incognita dei grandi cambiamenti tecnologici che stanno investendo il mondo della finanza.

A questo va aggiunto, anche se ovviamente la Bce non lo dice, che il preoccupante rallentamento ciclico in atto può portare ad una recrudescenza

L'ammorbimento Bce sugli Npl apre uno spiraglio: ora serve l'intervento della politica

delle posizioni a rischio.

Insomma la parola d'ordine "rigore e mercato" con cui l'Europa ha deciso di affrontare il problema bancario più grave della sua storia (o se si preferisce con cui si è illusa di farsi perdonare i salvataggi a catena) sta mostrando i suoi limiti. Non a caso, l'analisi di maggio della Bce ribatteva la palla nel campo della Commissione, ricordando le misure ancora da realizzare del pacchetto a suo tempo annunciato, fra cui la creazione di una Sgr ad hoc, che potrebbe essere costituita anche con il contributo pubblico senza che ciò costituisca aiuto di Stato, come da tempo si sostiene su queste colonne. Non solo: si ricordava, citando un paper dell'European Systemic Risk Board, che è necessario predisporre per tempo aiuti o forme di rafforzamento patrimoniale per i debitori (quindi per soprattutto per le imprese), in base al sano principio che il problema va affrontato alla radice.

Il nuovo governo dell'Europa uscito dalle elezioni di maggio e quello che si sta formando in Italia hanno una grande responsabilità: l'apertura della Bce dietro il ticchettio della materia, è uno spiraglio che può portare a risolvere finalmente il problema principale delle banche europee. Ma sono solo interventi strutturali ed efficaci della politica che possono spalancare la porta verso la soluzione di un problema sempre più delirante. L'Europa non può permettersi di avere un sistema bancario (a cominciare da quello tedesco) così debole.

di @REPUBBLICACONTRASTO

DAL 2009 A OGGI - 26% IN BORSA

Il decennio perduto del credito a Piazza Affari

Maximilian Cellino

Dal 2009 a oggi sono stati dieci anni nel segno del «Toro» per le Borse: per molti, ma non per tutti. Quando si parla di banche, e di quelle europee in particolare, non ci vuole infatti molto a definire quello alle nostre spalle un «decennio perduto», almeno se si considerano le performance azionarie. Se a livello continentale i mercati hanno più che raddoppiato i valori (+138%), il settore finanziario ha limitato il recupero al 26%, mentre su scala globale i prezzi triplicati del Msci World (+210%) si confrontano con il +14,8 delle banche. Ben più misero sotto tutti gli aspetti il bilancio di Piazza Affari, in questo caso al +7% del Ftse Italia All Share si oppone addirittura una perdita del 36% per gli istituti di credito (si raggiunge la parità soltanto tenendo conto delle cedole).

Due i motivi principali che spiegano il freno a mano tirato con cui le azioni del settore finanziario marcano ormai da tempo: la prima è generata e si accompagna a una sorta di diffidenza degli investitori nei confronti dei prognostici di medio fondo ha rinascito la precedente crisi finanziaria, la peggiore del secolo. La seconda riguarda più nello specifico l'Europa, dove alcuni elementi peculiari come la stretta regolamentare che ha segui-

to la fiducia (che soltanto per le italiane ha richiesto aumenti di capitale per 74 miliardi di euro e che tuttora protegge, a differenza degli Stati Uniti) dove si è di fatto arrestata nel 2015 e il fenomeno dei tassi negativi bloccano molte delle velleità dei riformatori delle banche.

Il risvolto positivo della medaglia è che la crisi, questi ultimi 10 anni hanno consegnato banche in teoria più sicure e con basi più solide. Volendo, l'attenzione maniacale rivolta ai coefficienti patrimoniali e a scapito della redditività può cogliere nel miglior comportamento delle obbligazioni legate al settore finanziario, che in Europa hanno sì sottoperformato il resto del mercato del bond (anche perché non include nei piani di riacquisto di asset della Bce, almeno per il momento), ma hanno tutto sommato mantenuto accettabile la distanza.

A maggior ragione perché quando si parla di banche il ventaglio delle obbligazioni emesse è decisamente più variegato: covered bonds, titoli senior, intermedi e come i senior non preferred e subordinati quali Lower Tier 2 o Additional Tier 1 che, spiega Francesco Castelli, Responsabile Fixed Income di Baring Capital, «chiedono analisi specialistiche e investitori dedicati, contribuendo ad alzare il premio al rischio». Una complessità questa che va in un certo senso anche a garantire maggiormente l'investitore

74

MILIARDI DI AUMENTI DI CAPITALE Dal 2009 a oggi le banche italiane hanno dovuto realizzare aumenti di capitale per 74 miliardi per rafforzare il patrimonio

che in teoria può rendere attraente questo genere di strumenti. «I bond finanziari - conferma il gestore - restano un'opportunità importante in un quadro obbligazionario con poche alternative, perché gli investitori sono pagati bene per prendersi rischio sulle banche europee e, a nostro avviso, i pericoli di fallimento nel settore sono limitati: le banche di oggi sopravvivono molto meglio che nel 2008, perché un decennio di pressioni regolamentari le ha rese meno vulnerabili ai rischi e più capitalizzate».

Ben differente è invece il discorso legato all'azionariato, dove le valutazioni delle banche restano ai minimi del

decennio (per le italiane Equita stima un prezzo di Borsa medio pari a meno della metà del valore del titolo d'offerta, 0,44 per la precisione quando prima della crisi si viaggiava oltre l'unità) ma dove non si intravedono neanche particolari sviluppi positivi. Il già citato impatto dei tassi zero, che ha contribuito a ridurre per ben 67 milioni il margine di interesse delle banche italiane nel primo semestre dell'anno, rappresenta una vera e propria «tassa» sugli istituti di credito e nuove riduzioni del costo del denaro della Bce potrebbero comportare, secondo le stime che vanno per la maggiore fra gli analisti, una sfiorbata degli utili attorno al 10 per cento.

Difficile poi, sempre a livello europeo, realizzare le sinergie che auspicano un po' tutti: perché le grandi fusioni transfrontaliere attraverso le quali si potrebbero creare «campioni» in grado di avvicinare i costi massimi Usa sono scoraggiate da politica e regolamentazione. Certo, se fusioni andranno avanti almeno a livello locale, Italia inclusa, le banche saranno più efficienti, meglio capitalizzate e forse saranno capite meno del previsto dal rallentamento economico, con in grado di avvicinare i costi massimi e che per riasciugare i livelli pre-crisi, quelli del 2007 per intenderci, occorrerà attendere ancora un decennio, o forse di più.

Il confronto in Borsa

Performance % dal 9/3/2009

Banche Usa	449,4
S&P 500	332,3
Indice MSCI WORLD	210,1
Indice MSCI WORLD - Banche	141,4
STOXX EUROPE 600	137,9
FTSE ITALIA ALL SHARE	71,4
STOXX EUROPE 600 - Banche	32,5
FTSE ITALIA - Banche	-26,3

Fonte: Thomson Reuters

di @REPUBBLICACONTRASTO



Banca centrale europea. Francoforte ha ammorbato alcuni criteri nella gestione degli Npl delle banche

LA NUOVA ECONOMIA DIGITALE
I numeri tra business e regole

Nel piano del governo uscente investimenti pubblici per 1 miliardo per attivarne altrettanti di privati, ma per ora si parte solo con 90 milioni. Sette i settori di intervento: dall'industria alla sanità. I rischi etici e per il mercato

Intelligenza artificiale, scommessa da 2 miliardi

Carminè Fontana

Gli imperscrutabili tempi della politica hanno fatto sì che la Strategia italiana per l'intelligenza artificiale fosse pubblicata dal ministero dello Sviluppo economico nel pieno di una delle crisi politiche più complesse di sempre, senza certezze sul futuro governo che dovrà portarla avanti. Ma i temi in gioco e il loro orizzonte, misurabile in decenni, lasciano presagire che queste prime linee guida italiane, elaborate sulla base delle proposte di un gruppo di 30 esperti, in un modo o nell'altro orienteranno il dibattito sulla politica industriale del paese.

Il documento, in consultazione fino al 13 settembre, preannuncia un investimento pubblico da 1 miliardo di euro entro il 2025, che dovrebbe attivare altrettanto nell'industria privata per un volume complessivo di 2 miliardi. Una promessa, da verificare sul campo con i nuovi indirizzi politici, che guarda alle applicazioni in sette grandi settori economici: industria e manifattura, agroalimentare, turismo e cultura, infrastrutture e reti energetiche, salute e previdenza sociale, città e mobilità intelligenti, pubblica amministrazione.

Quando il piano, chiuso la consultazione, sarà inviato a Bruxelles l'Italia avrà rispettato comunque in ritardo l'obbligo per ogni Stato di presentare alla Commissione la propria strategia entro giugno 2019. Dalle 83 raccomandazioni fornite dagli esperti, il ministero ha ricavato un documento più agile che si muove tra le com-

plesse implicazioni economiche, etiche e di gestione della macchina pubblica collegata all'impiego di sistemi software e hardware al grado di acquisire e interpretare dati, elaborarli e formulare decisioni conseguenti. Ora però il tema dell'IA e degli algoritmi di apprendimento che regolano le macchine esce dalle dissertazioni dei ricercatori per entrare nella priorità di politica industriale e le scelte non si possono sbagliare. Al momento l'Italia si dice pronta a mettere in campo incentivi per le piccole imprese, mirati all'utilizzo di supercalcolatori (ad esempio per pagare il tempo di accesso alle macchine), ai test e all'implementazione di soluzioni IA oppure all'acquisto di hardware ottimizzati. In più agevolazioni per assumere professionisti nelle imprese, il rafforzamento di programmi di attrazione di esperti stranieri come l'"Italia startup visa", il supporto al venture capital con il nuovo Fondo nazionale innovazione (quando finalmente sarà operativo), crediti formativi collegati ai corsi universitari, l'introduzione in collaborazione con l'Antitrust di obblighi di condivisione dei dati per contrastarne la concentrazione nelle mani di poche aziende private. Si studia l'uscita del Competence center dal cno d'ombra in cui sembrano finiti perché si candidano a ricevere i finanziamenti europei previsti per i cosiddetti "digital innovation hubs".

Proprio l'impegno europeo delineato per il quadro finanziario 2021-2027 sarà la grande arena in cui governi, aziende private, centri di ricerca e università dei singoli stati membri gareggeranno per aggiudicarsi i profumati bandi in

arrivo. Con la comunicazione del 7 dicembre 2018 la Commissione uscente annunciava la necessità di un maggiore coordinamento degli interventi per arrivare ad almeno 30 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati nella ricerca ed innovazione in ambito IA entro il 2020, per poi continuare a investire la stessa somma su base annuale. E nel nuovo bilancio circa 2,5 miliardi di euro, stanziati per il digitale saranno finalizzati allo sviluppo dell'IA.

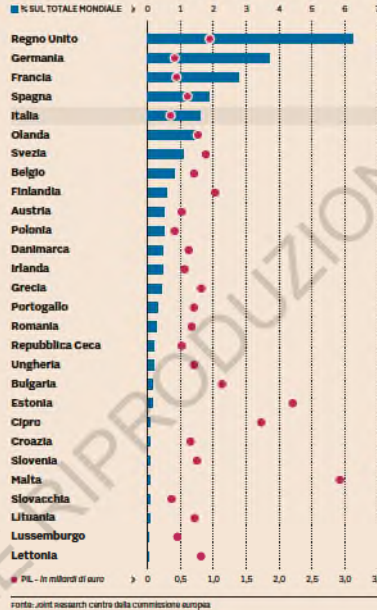
Per quanto riguarda i fondi nazionali, la strada per arrivare a quel miliardo promesso nella Strategia si preannuncia molto lunga. Partiamo dalle briciole. Il 5 agosto, a valere su uno stanziamento Cipe da 45 milioni, è scattata la procedura per le domande di accesso a finanziamenti per 5 milioni destinati a centri pubblici e università che sviluppano progetti basati sull'utilizzo delle tecnologie emergenti, IA ma anche blockchain e internet delle cose (istanze fino al 4 novembre). Solo con il regolamento attuativo previsto dalla legge di bilancio e non ancora emanato, invece, si sbloccherà il Fondo da 15 milioni annui per il 2019, 2020 e 2021 riservato alle stesse tecnologie e che la Strategia punta adesso a triplicare.

Non sarà un pranzo di gala. Certamente per la difficoltà di individuare nel bilancio dello Stato cifre importanti come quelle delineate nel documento. Ma anche per il necessario bilanciamento tra le opportunità di sviluppo e i rischi che convivono nella grande famiglia di tecnologie digitali che va sotto il nome di intelligenza artificiale. La forza dell'industria italiana nella robotica lascia immagina-

Al via un primo bando di gara ma manca ancora il regolamento del Fondo previsto dalla legge di bilancio

Il confronto internazionale

Soggetti coinvolti nell'IA (ricerca ed industria). % sul totale mondiale e numero in rapporto al Pil in miliardi di euro. Periodo 2009-2018



40% AUMENTO DI PRODUTTIVITÀ
Uno studio Accenture su dodici economie sviluppate stima che l'IA possa aumentare la produttività del lavoro fino al 40% entro il 2035 rispetto al 2015 di base previsti

re lo sviluppo di nuove applicazioni nell'"embedded IA" per il settore auto e in generale per la sensoristica collegata ai processi produttivi. Ma è in tutte le 7 aree individuate dalla strategia che si possono moltiplicare le applicazioni già sfornate dall'ecosistema più avanzato delle startup: in agricoltura la previsione dei raccolti in relazione alle condizioni ambientali, nel turismo i servizi in correlazione con la geolocalizzazione e le visite virtuali, nell'energia l'ottimizzazione dei consumi e lo sviluppo delle smart grid, nella sanità la chirurgia assistita e l'infimeristica virtuale, nei trasporti la guida autonoma e la gestione dei parcheggi. L'errore più grande sarebbe però quello di traslocare per ognuno di questi settori il pericolo di utilizzi potenzialmente dannosi di una tecnologia non governata. I 30 esperti radunati dal governo uscente lo dicono con chiarezza. Non c'è solo il rischio di perdere competenze professionali e posti di lavoro automatizzati senza un'adeguata formazione che consenta di sviluppare contemporaneamente di nuovi. La complessità da gestire riguarda tanto le fake news e la manipolazione dell'opinione pubblica in politica quanto il proliferare di cyberattacchi di cui non è possibile individuare la provenienza, l'uso collettivo di algoritmi per la determinazione di prezzi sulle piattaforme di e-commerce così come la protezione dei dati delle Pmi che restano tra le mani dei fornitori di strumenti e macchinari.

È il grande affare dei dati personali, che impone alla politica di non restare in disparte.

NEL MONDO ATTIVI 35MILA OPERATORI DEL SETTORE

La Ue prova a rincorrere i primati di Cina e Stati Uniti

La Cina ha già caricato le munizioni con una pianificazione statale pluriennale. Gli Stati Uniti, forti del patrimonio di dati del cosiddetto gruppo Gafa (Google, Apple, Facebook, Amazon), hanno lanciato a febbraio il loro proclama politico con l'ordine esecutivo del presidente Trump per assicurarsi il primato tecnologico. L'Europa da parte sua sta provando a infilarsi in una competizione in cui parte ampiamente svantaggiata, pianificando risorse ma sottolineando soprattutto l'esigenza di linee guida sulle implicazioni etiche ed umane dell'intelligenza artificiale.

Nella sua agenda di nuova presidente Ursula von der Leyen ha preannunciato entro i primi 100 giorni un approccio coordinato sul tema e due giorni fa il Financial Times ha rivelato un progetto della Commissione per limitare l'uso indiscriminato dell'IA ai fini del riconoscimento facciale da parte di aziende e di pubbliche amministrazioni.

L'impressione è che la partita tra i tre grandi blocchi economici mondiali non potrà essere esclusivamente una questione di quanto si punta al tavolo da gioco. Al momento, sotto questo aspetto, sembrerebbe non esserci competizione. Nel 2017 la Cina annunciava un piano di investimenti da circa 1 trilione di yuan, che equivalevano a oltre 140 miliardi di dollari, con obiettivi molto precisi da raggiungere nel 2025 per poi arrivare al dominio di mercato nel 2030. Gli Stati Uniti, dopo un primo rapporto presentato alla fine dell'amministrazione Obama, fedeli a un approccio molto meno dirigistico hanno contato sempre di più sugli investimenti privati dei gran-

di gruppi dell'economia digitale. Per ora, invece, mettendo nero su bianco come impegno pubblico i 2 miliardi di dollari dell'Agencia per lo sviluppo avanzato della Difesa in attesa che l'ordine esecutivo di Trump sia attestato ufficialmente con nuovi stanziamenti.

Bruxelles ha destinato all'IA 2,5 miliardi nell'ambito delle iniziative per il digitale nella nuova programmazione 2021-2027. Ma manca ancora un vero coordinamento tra le singole iniziative degli Stati. La Francia ha lanciato un programma da 1,5 miliardi in cin-

GLI «SMART CONTRACT» Blockchain, ancora al palo le linee guida dell'Agid

Tempi incerti per il primo passaggio alla validità giuridica della blockchain. Mancano ancora le linee guida sugli "smart contract" che, in base al decreto semplificazioni, l'Agencia per l'Italia digitale avrebbe dovuto emanare entro maggio. In ritardo, rispetto ai primi annunci, anche la Strategia nazionale (ora si parla di ottobre). Un anno fa l'Italia è entrata nella European blockchain partnership. La partecipazione, coordinata da Marco Bellezza, consigliere giuridico del ministro Di Maio, ha parlato da poco all'assegnazione della presidenza della partnership per un anno, fino a luglio 2020, insieme a Svezia e Repubblica Ceca.

que anni. La Germania prevede di investire 600 milioni entro il 2020. L'Italia, tra fondi passati dal Cipe e stanziati in legge di bilancio, ha per ora messo in campo appena 90 milioni da condividere però con tutte le tecnologie emergenti accomunate dallo stanziamento 5G. Ora la Strategia pluriennale alza la posta con l'obiettivo di arrivare a 1 miliardo entro il 2025.

Ma l'impegno di ciascun paese si misura anche nel numero di soggetti attivi nella ricerca ed innovazione o nel mondo dell'industria privata, che hanno già iniziato in campo. A questo proposito l'indagine del Joint Research Centre della Commissione europea calcola che nel periodo 2009-2018 il 28% dei 35mila "player" attivi in quest'area tecnologica sia da ascrivere agli Stati Uniti, il 25% alla Ue, il 23% alla Cina. In Europa, la fetta maggiore è del Regno Unito (25% a livello continentale), seguito da Germania (15%) e Francia (13%). Solo dietro Spagna ed Italia.

Un'ulteriore prospettiva, cioè la ponderazione del numero di operatori rispetto al Pil nazionale, offre risultati forse più puntuali e meno scontati. In questa speciale graduatoria, Israele e Singapore detengono a livello mondiale rispettivamente il primo e il secondo posto. L'analogo confronto sia base europea premia Malta, Estonia, Bulgaria, Finlandia, Svezia davanti a tutti i principali paesi.

L'analisi del centro studi europeo tocca poi un altro aspetto, cioè il peso preponderante dei grandi gruppi privati americani rispetto all'ecosistema europeo più orientato alla ricerca dal basso.

-C.Fa.

Il Sole
24 ORE

Chi l'ha detto?

Un gioco estivo in forma di indovinello, di quelli da fare sotto l'ombrellone con gli amici. Un libro con 266 dichiarazioni di Salvini e Di Maio ma pubblicate senza l'indicazione dell'autore. Toccherà a voi indovinare la giusta attribuzione. Alla fine del volume troverete le soluzioni e il vostro profilo a seconda del punteggio ottenuto. Sarà un modo per ripercorrere un anno di governo e per valutare la vostra capacità di conoscere le cose della politica. Lo diciamo subito: non sarà facile, perché è proprio la politica che spesso gioca con le parole.

Salvi o Di Maio
Chi l'ha detto?
UN ANNO DI GOVERNO IN 266 DICHIARAZIONI DA INDOVINARE

1A
Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritira, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

In vendita su Shipping24.it offerta: book24ore.com/chiadetto

DAL 9 AGOSTO IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 3,90*

Primo Piano

SUL TAVOLO DEL CONFRONTO

- 1 QUOTA 100**
Ipotesi rimodulazione dei fondi e della durata
- 2 TAGLIO AL CUNEO**
Giù il costo del lavoro a tempo indeterminato
- 3 IVA**
Lo stop alle clausole obbligate comuni
- 4 SALARIO MINIMO**
Allo studio intervento per non spiazzare i Cnl

Manovra, passi avanti sul cuneo Serbatoio quota 100 per le risorse

Tavoli tecnici M5S-Pd. Ieri primo round: intesa possibile anche sul salario minimo. Ape social strutturale: restyling di fondi e sperimentazione per uscite anticipate - Si punta alla flessibilità Ue

Marco Rogari
Claudio Tucci
NOMA

Confermare quota 100, ma con un restyling, accompagnati, forse, da una riduzione del periodo di sperimentazione. E trasformarla in uno dei serbatoi della prossima manovra, anche tenendo conto del flusso di domande fin qui presentate, più commentato di oltre il 30 per cento rispetto alle previsioni iniziali.

Devono essere tecniche d'intesa tra M5S e Pd sui temi economici e, soprattutto, sulla delicata e complicata legge di bilancio per il prossimo anno, cominciano ad avere una prima base di partenza sui cui rafforzarsi.

Dagli incontri tecnici di ieri, che hanno preceduto il confronto politico del primo pomeriggio tra i due gruppi parlamentari, e che proseguiranno nei prossimi giorni (forse già oggi), sono arrivate alcune indicazioni utili a costruire una strategia comune. Soprattutto sul fronte del welfare, dove quota 100 potrebbe essere oggetto di una rimodulazione, magari accorciando anche di un anno l'attuale sperimentazione triennale (ora prevista fino al 2021), rafforzando al tempo stesso per altri strumenti per non re-

30% DOMANDE QUOTA 100
Il flusso di domande per quota 100, fin qui presentate, si è rivelato più contenuto (di oltre il 30%) rispetto alle previsioni iniziali

stringere le possibilità di uscita anticipata, in particolare per alcune categorie di lavoratori e per quelli coinvolti in crisi aziendali. Di qui l'ipotesi, all'esame delle due forze politiche, di rendere strutturale (ovvero permanente) l'utilizzo dell'Ape social, attualmente con un orizzonte a corto raggio, e di ampliare il bacino di lavoratori e gravosi (per i quali sono già previsti requisiti di fascia agevolata) da escludere dai futuri aumenti automatici previsti dal collegamento con l'aspettativa di vita. «Un intervento quest'ultimo - sottolinea la responsabile welfare del Pd, Luisa Gneocchi - potrebbe prendere forma sulla base delle indicazioni dell'apposita Commissione tecnico-scientifica prevista dall'ultimo governo dem.

Dev'è il reddito di cittadinanza non si profilerebbe invece alcun restyling ma alcuni perfezionamenti mirati a rafforzare il link, ancora non decollato, verso l'impiego. Del resto, l'ok alla misura come strumento di contrasto alla povertà, è arrivato ieri anche dall'economista ed ex ministro del lavoro, Enrico Giovannini, in corsa per entrare nel nuovo esecutivo.

Il primo round tecnico avrebbe lasciato intravedere la possibilità di rag-

giungere un'intesa anche sul versante del lavoro, salario minimo compreso, seppure senza il vincolo del 9 euro generalizzato fissato subito ex lege, caro ai Cinque stelle. Convergenza non complicata pure sul taglio del cuneo. Andando in questo caso molto dipendendo dalle risorse che saranno disponibili una volta individuate le coperture per le "poste obbligate" della prossima manovra, per le quali saranno necessari, come indicato dall'Ufficio parlamentare di bilancio, 27,6 miliardi (23 per lo stop agli aumenti dell'Iva e il resto per far fronte alle "spese indifferibili" e a rifinanziamenti obbligati). Che potrebbe diventare 30-35 miliardi di interventi aggiuntivi, come ad esempio la dote per gli investimenti "green", quelli che tengono conto della sostenibilità ambientale su cui, anche ieri sarebbe stato riscontrato un punto di contatto. E tra i quali potrebbe essere compresa proprio una prima sfericatura al cuneo.

In ogni caso, nelle intenzioni di M5S e Pd, 29-35 miliardi dovrebbero rappresentare la dimensione massima della manovra, lontana quindi dai 50 miliardi evocati da Matteo Salvini. In entrambe le forze politiche contano molto sull'interlocuzione con la Ue,

attraverso la quale sperano, anche se non lo confermano ufficialmente, di spuntare un terzo, o quasi, delle risorse necessarie per la legge di bilancio tradotta in numeri circa 10 miliardi.

La fetta più cospicua dei duecenti mancanti, arriverebbe dall'effetto trascinamento dell'aggiustamento target Come-Tria sciamano a luglio e dalle ulteriori minori spese e maggiori entrate da contabilizzare a fine anno. Una dote che comprende il risparmio da quota 100 e addio di cittadinanza (almeno altri 1-2 miliardi in aggiunta agli 1,5 miliardi già ipotizzati a luglio), e l'extragerito fiscale, in primis dalla fatturazione elettronica. Altre preziose risorse arriveranno dalla minor spesa per interessi sul debito rispetto ai target iniziali. In tutto 8-10 miliardi, che potrebbero significativamente lievitare con la possibile rimodulazione degli stanziamenti fin qui previsti per quota 100 (11 miliardi tra il 2019 e il 2021, di cui 17 solo nel prossimo biennio), e un mix, seppure non troppo invasivo, di spending review e potatura di tax expenditures. Il tutto con un preciso palcoscenico: nessun aumento della pressione fiscale che dovrà anzi ridursi.

LA CRISI E LE PARTI SOCIALI/10

Daniele Vaccarino. Il presidente di Cna: ridurre il costo dell'energia, slancio alle infrastrutture anche immateriali

«Fisco più leggero per le piccole imprese e meno burocrazia»



«Le imprese sono il motore della crescita, e pertanto dobbiamo tornare al centro della politica economica, soprattutto le aziende artigiane, micro e piccole. Occorre concentrare sforzi e risorse per migliorare redditività e produttività, privilegiando il sostegno agli investimenti e la riduzione dei costi diretti e indiretti, dal carico fiscale, al lavoro, all'energia. Noi discutiamo con tutti, non abbiamo predilezioni in base ai colori politici. Ma la situazione economica è seria, il paese è a crescita zero, i consumi in stagnazione, anche la Germania frena e l'export rischia di contrarsi. In questo quadro, il prossimo governo dovrà dare risposte concrete. Aggiungo: occorre, pure, dare slancio alla realizzazione di infrastrutture, compresi mantenimenti e opere minori, sia fisiche che immateriali; perseguire una vera azione di semplificazione della burocrazia; e ricostruire un link stabile tra scuola e mondo del lavoro. È un paradosso che un'azienda non riesca a trovare profili tecnici, ad esempio saldatori, con un tasso di disoccupazione giovanile che sfiora il 30 per cento».

Per Daniele Vaccarino, imprenditore metalmeccanico, a capo della Cna, la crisi "piatta" in pieno agosto innescata dalle dimissioni del governo Conte arriva in un momento delicato - spiega - e ci affrettiamo allo scoglio del Capo dello Stato, che è una persona saggia. L'Italia è in emergenza. Basta quindi incrinare e contrapposizioni violente. L'appello è di abbassare i toni, e pensare al bene del paese. Ci sono problemi reali da affrontare, e occorre creare un nuovo clima di fiducia per tornare a crescere spingendo su investimenti, esportazioni e consumi interni».

Presidente, gli interventi da fare sono molti. A cominciare dalla riduzione delle tasse...
Non c'è dubbio. In Italia sulla piccola impresa grava una pressione fiscale complessiva pari al 61,2% del reddito prodotto. È un livello inaccettabile. La strada di un fisco più leggero per famiglie e aziende deve rappresentare una priorità, già a partire dalla prossima legge di Bilancio. Con il taglio al cuneo, in particolare, i lavoratori potranno avere una busta paga più pesante. Mi faccia però chiarire: l'Iva non deve aumentare perché, in caso contrario, si avrebbe un ulteriore effetto depressivo sui consumi con conseguenze negative per le aziende (oltre il 75% del totale) che operano nel mercato domestico».

Nei tavoli di confronto a palazzo Chigi e Viminale avete già avanzato proposte mirate per il Pmi. C'è rischio ora di dovervi ripetere...
La Cna è sempre pronta al confronto, e le nostre richieste guardano, certo, al mondo imprenditoriale che rappresentiamo, ma anche

Decima di una serie d'interviste
Le prime nove sono state pubblicate il 13 agosto a pag. 6, il 14 agosto a pag. 4, il 15 agosto a pag. 6, il 17 agosto a pag. 4, il 18 agosto a pag. 6, il 20 agosto a pag. 4, il 21 agosto a pag. 4, il 22 agosto a pag. 6, il 23 agosto a pag. 6

LEGGI DI BILANCIO E IVA

Tria: siamo tranquilli, nessun dramma in vista

«I conti pubblici sono attualmente in ordine e c'è stabilità finanziaria»

Sullo stop agli aumenti Iva, sulla legge di bilancio e i rischi di un eventuale sconfinamento nell'esercizio provvisorio si deve «stare tranquilli: i conti italiani sono attualmente in ordine». È un messaggio rassicurante quello che il ministro dell'Economia uscente, Giovanni Tria, cerca di mandare dal Meeting di Cna a Rimini nelle ore convulse in cui M5S e Pd si confrontano per verificare l'esistenza delle condizioni per la nascita di una nuova maggioranza conciliando le loro as-

tenzioni anche sulla difficile partita sulla manovra.

«Nessun dramma», insiste Tria aggiungendo che «c'è una stabilità finanziaria raggiunta nuovamente. Abbiamo conseguito, e si vede chiaramente, che ci paghiamo sul debito, fiducia da parte dei mercati finanziari». Il tutto anche grazie agli effetti dell'aggiustamento di luglio che il Governo ha concordato con Bruxelles. Il ministro dell'Economia invita alla «calma» anche di fronte all'avanzata della recessione. «Non è l'Italia che rischia una recessione, ma l'Europa. C'è un problema di possibile crisi economica a livello globale», sostiene, aggiungendo che «pur nella stagnazione l'economia italiana sta

dimostrando una forte resilienza». Tria prova a stemperare la tensione anche sulle ricadute di una mancata approvazione della manovra nei tempi previsti: «Dipenderà dalle scelte delle forze politiche e del presidente della Repubblica. L'esercizio provvisorio è un'altra di tante questioni, escluso un ritardo della legge di Bilancio». Il ministro fa insomma capire che la stabilità del quadro di finanza pubblica acquisita anche attraverso le decisioni prese dal governo dimissionario, dovrebbe consentire di ammortizzare almeno in parte eventuali contraccolpi dalle scelte che verranno effettuate nei prossimi giorni. E non nasconde un certo ottimismo quando ricorda che il governo uscente stava lavorando a

«un mutamento rivoluzionario del sistema Iva». Tria conferma indirettamente che il progetto al vaglio del Mef non puntava subito sulla "tassa piatta": «Per fare la Flat tax occorrono molte cose, stanno analizzando certamente una riduzione delle tasse e dell'Irpef anche con delle proposte che ancora non sono uscite perché non abbiamo fatto il tempo». E quanto all'ipotesi di manovra da 50 miliardi elaborata dalla Lega ed evocata da Matteo Salvini, ribadisce di non conoscerla: «Stavamo studiando una manovra insieme ai vice ministri e quindi alle forze politiche della maggioranza dell'attuale governo».

AMBIENTE ED ECONOMIA

«Industria green, serve un disegno unitario»

Realacci (Symbola): si deve cominciare da edilizia e riqualificazione urbana

Giorgio Santilli

«Quota 100 e reddito di cittadinanza non hanno rilanciato il lavoro né la crescita e non hanno dato un orizzonte nuovo alla nostra economia. Penso convenga a tutti, anche ai Cinque stelle, mettere a punto ora un disegno strategico di politica industriale ed economica che risponda all'emergenza climatica ma dia anche alla nostra economia una spinta e una prospettiva nuova di competitività per il futuro. Ho visto

segnali positivi negli ultimi giorni. Dobbiamo aiutare una economia sostenibile, a misura d'uomo, con un rapporto forte con il territorio, che gli è forte nel Paese e presenta moltissime eccellenze, capaci di competere anche all'estero».

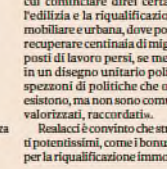
Ermete Realacci, ambientalista storico, ex parlamentare del Pd, da dieci anni monitora e analizza con la sua fondazione Symbola (in autunno sarà presentato appunto il 10° Rapporto) innovazioni ed eccellenze di un tessuto imprenditoriale ed economico competitivo nel mondo. «La green economy dà forza alle imprese italiane», è da sempre la chiave di lettura di Symbola. Realacci è convinto che un nuovo governo M5S-Pd potrebbe cogliere

l'opportunità di una politica organica che spinga la trasformazione dell'economia nel senso della sostenibilità.

«È un'opportunità da non spreca. La politica oggi - dice Realacci - dovrebbe rafforzare un flusso economico virtuoso che nel Paese esiste già. Siamo i campioni europei dell'economia circolare senza che spesso neanche ce ne rendiamo conto perché certi risparmi di costi energetici nelle filiere manifatturiere, per esempio, attonano a una tradizione di attenzione ai costi di una economia che era povera originariamente. Penso agli stracci di Prato, ai rottami di Brescia o alle cartiere della Lucchesia. I dati ci dicono che un terzo della nostra di-

che abbiamo con progetti industriali del Paese. Serve un piano per l'auto elettrica dove sappiamo quanto siano competitive le nostre imprese anche in relazione alla produzione tedesca. Serve un quadro di chiarezza che aiuti quelle imprese. Nella chimica verde siamo avanti nel mondo in termini di brevetti ma non abbiamo un piano industriale che dobbiamo fare. Ma se dovessi indicare un settore da cui cominciare direi certamente l'edilizia e la riqualificazione immobiliare e urbana, dove possiamo recuperare centinaia di migliaia di posti di lavoro persi, se mettiamo in un disegno unitario politiche e spunti di politiche che oggi già esistono, ma non sono comunicati, valorizzati, raccontati».

Realacci è convinto che strumenti potenzissimi, come i bonus fiscali per la riqualificazione immobiliare,



Norme & Tributi

PROFESSIONISTI E AZIENDE

Riforma del fallimento. Anche se la relazione illustrativa lo esclude, in alcune ipotesi di reato si prefigura un'abolitio criminis» mentre in altre emergono nuove fattispecie

Codice della crisi d'impresa a rischio eccesso di delega

Pagina a cura di
Riccardo Borsari

Il Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (Dlgs 14/2019) non ha intaccato la fisionomia dell'impianto penalistico della legge fallimentare, fatto salvo per l'introduzione - correlata alle nuove procedure di alleanza e di composizione assistita della crisi - di una causa di non punibilità e di una circostanza attenuante ad effetto speciale connesse alla tempestività dell'iniziativa del debitore volta a far emergere la crisi o l'insolvenza (articolo 25, comma 2).

In effetti, a parte la configurazione di tali misure premiali (articolo 4, lett. h), la legge delega 155/2017 prevedeva esclusivamente un adeguamento lessicale delle disposizioni penali della legge fallimentare mediante la sostituzione del termine «fallimento», e dei suoi derivati, con l'espressione «liquidazione giudiziale» (articolo 2, comma 1, lett. a). Pertanto, le disposizioni penali del Codice per lo più riproducono, sul piano dei fatti incriminati, le corrispondenti disposizioni della legge fallimentare.

Senonché, e malgrado la Relazione illustrativa lo escluda, qualche novità rilevante è ravvisabile, con conseguenti perplessità di ordine costituzionale, sotto il profilo dell'eccesso di delega (articolo 76 della Costituzione, si veda però, tra le altre, Corte cost. n. 231/2018).

La prima riguarda la fattispecie di bancarotta fraudolenta societaria per aver cagionato il dissesto con do-

per effetto di operazioni dolose. Perché, nell'articolo 349, comma 2, lett. b), del Codice della crisi il termine «fallimento» - utilizzato nell'articolo 233, comma 2, n. 1, della legge fallimentare - non è stato sostituito con l'espressione: «liquidazione giudiziale», ma con la parola «dissesto». È questa, tuttavia, un'innovazione più apparente che reale, in quanto, secondo l'opinione maggioritaria formata sulla disposizione della legge fallimentare, la norma incriminatrice farebbe riferimento al fallimento in senso sostanziale, ossia al dissesto (Cassazione 32351/2018), inteso come substrato economico-patrimoniale dell'insolvenza (Cassazione 15612/2014).

Più rilevanti, allora, sono le novità concernenti il reato di falsità in attestazioni e relazioni. Infatti, nell'articolo 342, comma 1, del Codice della crisi al testo del corrispondente paragrafo dell'articolo 236 bis della legge fallimentare è stata aggiunta una locuzione - «in ordine alla veridicità dei dati contenuti nel piano dei documenti ad esso allegati» - che finisce per estromettere dall'area del penalmente rilevante il giudizio di fattibilità/attendibilità. Si profila così, a dispetto della continuità normativa predicata dalla legge delega (articolo 2, comma 1, lett. a), un'abolitio criminis parziale. Per contro, nuove incriminazioni emergono dal rafforzamento delle relazioni o attestazioni richiamate dalle due disposizioni.

Nuove incriminazioni si riscontrano, inoltre, nell'articolo 341 del

Codice della crisi d'impresa laddove, al comma 3, estende l'applicabilità di certi reati fallimentari a strumenti di risolvibilità concordata non contemplati dal corrispondente paragrafo dell'articolo 236 della legge fallimentare, così aggravando anche i dubbi di costituzionalità in punto di uguaglianza-ragione/equivocità (articolo 3 della Costituzione) sollevati su questa ultima norma, tanto più che, per effetto della nuova nozione di crisi (probabilità di insolvenza - articolo 2, lett. a) del Codice della crisi), i reati di bancarotta si applicheranno a situazioni ancora più distanti dall'insolvenza rispetto allo «stato di crisi» concepito dalla legge fallimentare (in termini omogenei all'insolvenza - articolo 160, comma 3). Oltretutto, proprio in ragione di una nozione tanto diversa di crisi, le fattispecie in esame potrebbero porsi in un rapporto di eterogeneità strutturale con le precedenti, con conseguente effetto di abolitio criminis parziale.

Va infine segnalato che nell'articolo 243 del Codice della crisi d'impresa non è stato riprodotto il 3° comma dell'articolo 237 della legge fallimentare, che estendeva i reati del curatore fallimentare (e dei suoi coadiutori) al commissario speciale (e ai suoi coadiutori) della procedura di risolvibilità introdotta con il Dlgs 180/2015 per il caso di dissesto e rischio di dissesto degli enti bancari.

Sul piano intertemporale, l'articolo 390, comma 3, del Codice della crisi prevede che le disposizioni penali della legge fallimentare continue-



ranno ad applicarsi ai fatti commessi in relazione a procedure i cui atti introduttivi siano stati depositati prima della sua entrata in vigore, fissata per il 15 agosto 2020. Una siffatta disposizione è sospesa di illegittimità costituzionale per contrasto con il principio di retroattività della legge penale favorevole, sancito dall'articolo 7 CdC, per come interpretato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, e quindi con l'articolo 11 della Costituzione.

Passando al versante processuale, le novità del Codice concernono le disposizioni degli articoli 317-321 in materia di rapporti tra misure cautelari reali e procedure concorsuali.

È appena il caso di precisare, da ultimo, che, nel Codice, non sono state riproposte disposizioni penali della legge fallimentare, sia sostanziali, sia processuali, espressamente o implicitamente abrogate.

Un accento, in conclusione, merita ai reati relativi alle procedure di composizione della crisi, anche da sovraindebitamento, e all'esdebitazione. In estrema sintesi:

- l'articolo 344, comma 1, del Codice della crisi d'impresa riproduce l'articolo 16, comma 1, della legge n. 3/2012, salvo che per l'espressione della fattispecie di omessa indicazione di beni nell'inventario (che non deve essere più allegato dal debitore alla proposta di liquidazione controllata (abolitio criminis) e per il riferimento alla nuova procedura del concordato minore (nuova incriminazione). A parte rimangono i problemi di coordinamento con i reati di bancarotta del socio illecitamente responsabile di società di persone, che rientra ora per i debiti estranei a quelli sociali, nella nozione di consumatore (articolo 2, comma 1, lett. e) del Codice della crisi);

- al comma 2 della stessa disposizione è introdotto un reato inedito, a presidio del nuovo istituto dell'esdebitazione del debitore incapiente, che punisce i comportamenti di falsità materiale della documentazione prodotta dal debitore per accedere a tale procedura, di sottrazione della propria documentazione contabile e di omissione o falsità della dichiarazione

ne da presentare per dar conto dei redditi nei quattro anni successivi;

- i commi 3-4 del ridetto articolo riproducono i commi 2-3 dell'articolo 16 citato, ma con significative novità per il reato di falsità in relazioni e attestazioni dei componenti dell'organismo di composizione della crisi, di cui è stato, per un verso, ampliato l'oggetto materiale a quelle previste nelle procedure di concordato minore e di esdebitazione (nuova incriminazione), e, per l'altro, ridotto il fatto tipico, per effetto dell'eliminazione del riferimento all'attestazione di fattibilità (abolitio criminis).

- l'articolo 345 del Codice della crisi d'impresa inserisce una nuova figura di reato, configurata sulla falsariga della figura dell'articolo 344, per i componenti dell'Ocri, con riguardo all'attestazione di veridicità dei dati aziendali nel caso in cui il debitore, dopo aver attivato il procedimento di composizione assistita della crisi, dichiara di voler presentare domanda di concordato preventivo o di omologazione di accordo di risolvibilità.

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

Dubbi anche sulla applicazione delle vecchie norme alle procedure avviate prima della entrata in vigore del Codice

#OrientaProfessioni

Scopri con Il Sole 24 ORE le figure professionali del futuro.

OGNI LUNEDÌ CON IL SOLE 24 ORE L'APPROFONDIMENTO SULLE PROFESSIONI EMERGENTI TRA NUOVE NORME E SPINTA DIGITALE.

Una nuova serie per investire sul futuro. Quali sono le specializzazioni vincenti? Quali i settori in crescita per neolaureati e giovani professionisti nei servizi legali, economici e tecnici? Ogni settimana con #OrientaProfessioni focus su un profilo innovativo con l'analisi del mercato lavorativo, della formazione d'accesso, delle attese retributive e di carriera.

5 agosto: Gli specialisti per la crescita delle imprese
12 agosto: Architetti e ingegneri 5.0
19 agosto: Il consulente per i fondi UE
26 agosto: I campioni dell'internazionalizzazione
2 settembre: I professionisti delle start up
9 settembre: Gli esperti di M&A, Ogni lunedì in edicola con Il Sole 24 ORE.



ilssole24ore.com

GLI ORGANI DI CONTROLLO

Responsabilità più pesante per le omissioni dei sindaci

La mancata comunicazione dei segnali di crisi configura la bancarotta semplice

L'articolo 2086, comma 2, del Codice civile impone agli amministratori di società:

- di istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile funzionale anche alla rilevazione tempestiva della crisi dell'impresa e della perdita della sua continuità aziendale;
- di attivarsi senza indugio per l'adozione dell'attuazione di uno degli strumenti previsti dall'ordinamento per il superamento della crisi e il recupero della continuità aziendale.

Tale responsabilità si fonda sulla clausola di equivalenza dell'articolo 40 del Codice penale, secondo cui «non impedisce un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo». La fonte dell'obbligo giuridico degli amministratori non esecutivi di impedire la commissione di reati da parte degli amministratori delegati è l'articolo 2392, comma 2, del Codice civile, secondo cui gli amministratori «sono solidalmente responsabili se, essendo a conoscenza di fatti pregiudiziali, non hanno fatto quanto potevano per impedire il compimento o eliminare o attenuarne le conseguenze dannose; un obbligo impeditivo, questo, che si combina con l'obbligo di conservazione dell'integrità del patrimonio sociale nei confronti dei creditori di cui all'articolo 2394, comma 1, del Codice civile e che non è più correlato all'esistenza di un generale dovere di vigilanza sull'andamento della gestione, ma

per effetto della riforma del diritto societario del 2003 - «quello di "agire in modo informato", delineato dall'articolo 2381 del Codice civile (Cassazione 23382/2007). A queste norme, quindi, si aggiunge quella del nuovo capoverso dell'articolo 2086 del Codice civile.

Sotto altro profilo, inoltre, la violazione degli obblighi imposti dalla norma in esame, evidentemente finalizzati alla prevenzione del dissesto, può essere assunta come ipotesi di colpa specifica integrante la fattispecie di bancarotta semplice societaria di cui all'articolo 224, n. 2, della legge fallimentare (e all'articolo 230, lett. b, del Codice della crisi d'impresa) che punisce gli amministratori che abbiano concorso a cagionare o ad aggravare il dissesto della società «con inosservanza degli obblighi ad essi imposti dalla legge». Potrebbe così essere punita l'amministratore di una società fallita che non abbia intrapreso a suo tempo una procedura di alleanza e di composizione della crisi (senza ovviamente accettare il rischio del dissesto, perché, altrimenti, si applicherebbe la più grave fattispecie di bancarotta fraudolenta).

Il Codice della crisi d'impresa ha razionalizzato la posizione di garanzia dei sindaci laddove attribuisce al collegio sindacale alcuni obblighi di segnalazione. L'articolo 14, commi 1 e 2 del Codice della crisi d'impresa, infatti, impone al collegio sindacale (oltre che al revisore contabile e alla società di revisione, per quanto di competenza):

- di verificare che l'organo amministrativo valuti costantemente se l'assetto organizzativo dell'impresa è adeguato, se sussiste l'equilibrio economico-finanziario e quale sia il prevedibile andamento della gestione, nonché di segnalare immediatamente allo stesso organo amministrativo l'esistenza di frodati o altri fatti della crisi;
- di informare l'organismo di composizione della crisi, fornendogli ogni elemento utile per le relative determinazioni, in caso di omessa o inadeguata risposta dell'organo am-

ministrativo, oppure di mancata adozione delle misure ritenute necessarie per superare lo stato di crisi. In proposito, va peraltro precisato che la giurisprudenza di legittimità ritiene che i «poteri impeditivi» necessari a configurare una responsabilità per omesso impedimento dei sindaci sono quelli di ricognizione e di segnalazione che stimolano la reattività dei soggetti legittimati ad agire per la tutela del patrimonio sociale (Cassazione 44307/2018).

I nuovi obblighi di segnalazione, peraltro, rilevano, ancora una volta, ai fini della fattispecie residuale di bancarotta semplice impropria.

Per contro, l'ultimo comma dell'articolo 14, restringe la responsabilità penale ommissiva impropria dei sindaci, nel momento in cui esonera il collegio sindacale dalla responsabilità solidale con gli amministratori per i fatti successivi alla tempestiva segnalazione all'organo gestore dell'esistenza di frodati o altri reati di crisi (che non siano però diretti conseguenza di decisioni assunte prima) se, a fronte dell'inadempimento dello stesso, ne abbia informato tempestivamente l'organismo. Ragioni di uniformità dell'ordinamento giuridico, ed sussidiarietà, escludono, infatti, che negli stessi casi i sindaci possano essere chiamati a rispondere in sede penale del medesimo fatto. Rimane soltanto da stabilire se la norma configuri un'incriminazione oppure definisca il perimetro della posizione di garanzia del collegio sindacale nei confronti del fatto di non aver segnalato tempestivamente alla giustizia penale.

In tema, va precisato che gli indicatori della crisi disciplinati dall'articolo 12 del Codice della crisi non si prestano per sé ad essere assunti nell'ambito dell'accertamento del dolo (eventuale), secondo la cosiddetta «teoria dei segnali di allarme», quantomeno alla stregua della giurisprudenza, la quale richiede «segnali perspicui e peculiari in relazione all'evento illecito» (Cassazione 23873/2007).

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

La mossa di Zingaretti nel fortino: sì a Conte, ma Di Maio fuori dal governo

Il segretario Pd rompe l'assedio e detta le condizioni: serve discontinuità. I renziani esclusi dai dicasteri

CARLO BERTINI
ROMA

Il travaglio del segretario è lacerante, di quelli che lasciano il segno per una vita. E tra oggi e domani potrebbe produrre - obbligo di condizionale - un placet del Pd ad un governo «Conte due». Ma solo a stringenti condizioni, che Zingaretti però aspetta di sentir pronunciare dalla bocca di Luigi Di Maio. La prima: dentro Conte e fuori Di Maio stesso dal governo, come promesso dagli emissari grillini. E poi ministri di fascia A, quelli di spesa più significativi, per il Pd. Interni (dove andrebbe Minniti), Esteri (a Gentiloni, se dicesse sì), Economia (Roberto Gualtieri), Sviluppo

Il leader Dem ha ancora sospetti sul secondo forno tenuto aperto dai 5S

Economico (Paola De Micheli), Infrastrutture (Delrio), Giustizia (Orlando).

«Domani può maturare un ok, anche se Nicola ha chiesto discontinuità sui nomi», ammette uno di quelli di stanza al Nazareno in questo giorno di passione. In cui il leader nutre ancora sospetti che Di Maio - ieri era al mare dicono i Dem - senta oggi Salvini per tenere aperto il secondo forno. Di buon mattino verifica che il rilancio su Fico premier, che imbarazza i Cinque stelle, non è andato a buca. Di Maio torna a farsi sentire. Ripartendo dalla stessa casella di Conte. E Zingaretti ripete il suo no che ri-

lancia a sera dal Nazareno. Ma le parole in conferenza stampa del leader Pd suonano come un prendere tempo per una curva larga da compiere, chiedendo che il confronto sia anche sui contenuti. E per arrivare magari al fatidico sì dopo aver avuto rassicurazioni inoppugnabili. «L'Italia non capirebbe un rimpastone del governo caduto. Continuo a pensare che in un governo di svolta la discontinuità vada garantita anche da un cambio di persone». Ma è l'appello ad aprire un tavolo comune sui contenuti, con i Cinque stelle e la sinistra, che suona come una richiesta di prendere fiato in attesa di ingurgitare l'amaro calice.

E dunque se su Conte «ci sono opinioni differenti sono convinto che si troverà una soluzione, in un confronto reciproco per capire come garantire questi elementi. Ma prima apriamo il cantiere delle idee e dei contenuti». Con una chiosa che altro non è se non un richiamo alla correttezza indirizzato a Renzi, che preme per il Conte bis.

Summit dei big

A sera, dopo la conferenza stampa, nello studio di Zingaretti si ritrova dunque tutto lo stato maggiore Dem, da Gentiloni a Zanda, da Orlando a Franceschini, alla De Micheli. Tema, il no a Conte va trasformato in sì a precise condizioni, oppure si deve respingere il diktat e andare a vedere se quello dei 5 stelle è un bluff, rischiando davvero di precipitare il Paese alle urne? Il pressing dentro e fuori il Pd per dire sì a un

Il totoministri



Vincenzo Spadafora
Potrebbe essere il successore di Lorenzo Fontana al ministero della Famiglia



Stefano Buffagni
In pole per il ministero dei Trasporti dopo l'addio ormai certo di Toninelli



Giovanni Tria
Non è escluso che mantenga la sua poltrona al ministero delle Finanze

«Conte due» è fortissimo. La trattativa con i Cinque stelle è avviata e Zingaretti vuole prima vedere se davvero ci sono sul piatto i ministeri di



Il segretario del Pd Nicola Zingaretti dopo una conferenza stampa di ieri



Riccardo Fraccaro
Sostituirebbe Giulia Bongiorno al ministero della Pubblica Amministrazione



Alfonso Bonafede
Il Movimento 5 stelle vorrebbe confermare l'attuale Guardasigilli



Paolo Gentiloni
L'ex premier e ministro degli Esteri potrebbe tornare a guidare la Farnesina

peso e quali. Dalle parti di Renzi scommettono che entro stamani arriverà un ok per sbloccare la situazione e dare il là al Colle.

Leadership a rischio

Il segretario Pd si gioca l'osso del collo e in uno dei suoi conversari non nega di temere i rischi che questa opera-

zione può avere per la tenuta della sua leadership. Orlando è uno di quelli che infatti lo spinge a entrare nel governo da vicepremier per

I due alla guida di barricate opposte: uno contro il voto, l'altro cita i sondaggi con il Pd in crescita

Dall'antica amicizia al grande gelo

Gentiloni-Renzi divisi anche dai 5S

PERSONAGGI

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Dalla stazione Leopolda è venuta una ventata di aria fresca per un Pd in evidente debito di ossigeno». Novembre 2010, la prima edizione della kermesse targata Matteo Renzi (in quell'anno in coppia con Pippo Civati), si è appena svolta. Vuole essere un appuntamento corsaro, una scorri-

banda da giamburra in un partito dominato dai «vecchi». Che quindi a quell'iniziativa guardano con indifferenza o al massimo con sospetto. Quasi tutti, tranne uno: a predicare l'ascolto di quelle voci di giovani emergenti, a definirle «una ventata di aria fresca» è il deputato ed ex ministro delle Comunicazioni nel governo Prodi del 2006, Paolo Gentiloni. Il primo big a sostenere il giovane Matteo, l'inizio di un sodalizio che porterà entrambi a crescere nelle istituzioni - a Palazzo Chigi uno dopo l'altro - e

nel partito, uno segretario e l'altro presidente. Ma anche ad allontanarsi, raffreddare e logorare i rapporti, fino alla rottura e a capitanare barricate opposte. Perché, nella delicata partita di questi giorni, sono proprio loro, Matteo e Paolo, gli alfieri delle due strade diverse davanti al Pd: Renzi, che ha bisogno di tempo per creare eventualmente il suo partito, il più strenuo difensore del sì al governo col M5S; Paolo, che in caso di voto potrebbe essere il candidato premier, il più scettico: ancora ieri racco-

mandava via Twitter di «dare un occhio» al sondaggio apparso sul Sole 24 ore. Che dava la Lega in calo e il Pd in crescita.

«È Gentiloni che ha fatto passare il messaggio di una triplice richiesta di abiura da parte del Pd ai Cinque stelle», lo accusava Renzi tre giorni fa in un audio (rubato?) ai ragazzi della sua scuola di politica. Individuando nell'ex amico il principale ostacolo all'abbraccio con i Cinque stelle. D'altra parte, è da un po' di tempo ormai che l'ex sindaco di Firenze vede nel conte di origini marchigiane la

causa di molti suoi mali. Lo fa all'indomani della sconfitta delle politiche nel 2018, ad esempio, quando recrimina contro una campagna elettorale fuori dalle sue corde, di toni bassi e senza guizzi: gliel'aveva consigliata il partito, che avrebbe voluto lui, il rassicurante, felpato Gentiloni, amato nei sondaggi, come frontman. E il suo governo che va avanti è l'ostacolo al voto nel 2017, che Renzi rimpiange non sia avvenuto: furore gli alleati alfaniani a raccontare che l'ex premier li aveva invitati a far cadere l'esecutivo. Eppure, era stato proprio lui, il giovane Matteo in uscita da Palazzo Chigi dopo il capitombolo del referendum, a indicare il suo ministro degli Esteri come successore. Sottovalutando però, forse, la sua autonomia. La fedelissima Maria Elena Boschi divenne sottosegretaria alla presidenza del consiglio, pedina fondamentale nel governo. «L'ho scelta io», dirà Gentiloni; «è stata messa lì da Renzi

come vedetta renziana nel governo», la vulgata diffusa. Comunque sia, al netto dei complimenti pubblici e degli amabili «amico Paolo» e «amico Matteo», è un crescendo di tensioni esplose nell'ottobre del 2017, con la mozione per rimuovere Visco da Bankitalia promossa dai renziani, che mette in difficoltà il premier.

Una rottura che si consuma alla maniera di Gentiloni, senza risse o urla, un gelo che scende e diventa un iceberg quando, al momento di compilare le liste nel 2018, l'allora segretario espunge uno a uno quasi tutti i nomi cari al premier uscente. Fino alle accuse di Renzi di poche settimane fa, la mancanza di coraggio su migranti e ius soli nella scorsa legislatura: stavolta Gentiloni risponde, «ci sono mancati i numeri, non coraggio e volontà. Mancati magari nel 2015 e 2016». Quando cioè governava Renzi. L'amico-nemico, anche in questa partita. —



Marco Minniti
L'ex ministro dell'Interno è tra i papabili per il dopo Salvini



Francesco Scoppola
Under 40, il Pd lo vorrebbe ministro per le Politiche giovanili.



Roberto Gualtieri
L'ex eurodeputato dem è in lizza per il ministero dell'Economia



Paola De Micheli
La vice presidente del Pd sostituirebbe Di Maio al ministero dello Sviluppo



Andrea Orlando
Già Guardasigilli nel governo Gentiloni, potrebbe tornare alla Giustizia

se non a Delrio, per affidare a un suo fedelissimo poi la carica di capogruppo alla Camera. Avrebbe così il controllo sui giochi a Montecitorio. Fino a domani, quando darà la linea in Direzione, rilancia l'appello di Franceschini che in un tweet ricorda come il silenzio stampa ai mondiali nel 1982 portò bene alla Nazionale.

Castagnetti cita Berlinguer
Ma tra i vari tweet, non sfugge a nessuno quello di Pierluigi Castagnetti, democristiano di lungo corso come il capo dello Stato. «Nel '78 Berlinguer accettò Andreotti anche se preferiva Moro, perché riteneva che sono i programmi e non le persone a segnare la discontinuità».

Non è il solo appello di alta levatura, quello dell'ex segretario del Ppi, che molti interpretano come una conferma che anche al Colle il clima sarebbe di buon auspicio. C'è anche la benedizione di uno dei fondatori del

C'è chi spinge il segretario a fare il vicepremier per rafforzarsi

Pd, Romano Prodi, dalle colonne del Messaggero, che fa ruotare le sue argomentazioni intorno al bisogno di stabilità e di credibilità verso i partner europei. Ci sono poi i segnali della base. Il sondaggio del professor D'Alimonte uscito sul Sole 24 ore, che registra una stragrande maggioranza di elettori Dem a favore dell'intesa con i grillini, gira come una trottole nelle chat dei parlamentari. I quali, inutile dirlo, sono i più scatenati a tifare per un governo che eviti il ritorno, assai pericoloso, alle urne. Ecco perché il segretario è stretto in una morsa che potrebbe aprirsi solo stasera. «Un'operazione in ogni caso difficilissima da chiudere», tengono a dire a fine giornata i dirigenti più in alto nel board di presidenza del partito. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I grillini fanno quadrato attorno al capo politico: "Luigi non si tocca" L'offerta del premier per restare in sella "Via il dl sicurezza"

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A BIARRITZ

Bisogna spegnere l'anima al salvinismo per poter accendere la fiammella del «grande progetto riformatore» offerto da Giuseppe Conte a Nicola Zingaretti dal G7 di Biarritz. Deve assicurargli la prova concreta di quella svolta di cui ha bisogno il segretario del Pd per giustificare il proprio cedimento. E uccidere al cuore l'egemonia del ministro dell'Interno leghista vuol dire colpirlo nel suo capolavoro: «Che il decreto Sicurezza vada cambiato è scontato — è la convinzione del capo del governo — Sono io il primo a pensarlo. E bisogna farlo per forza anche alla luce dei due pesanti rilievi che ha mosso il presidente Sergio Mattarella». Primo: la gente in mare si salva, e non si punisce chi lo fa. Secondo: la stretta di ordine pubblico contro chi manifesta rischia di coinvolgere anche chi manda a quel paese un qualsiasi pubblico ufficiale. Le criticità sono arrivate al premier sotto for-

In caso di mancato accordo i grillini preparano un jolly

ma di lettera e sono condivise da Conte. Eppure sono passate appena due settimane dal 9 agosto, giorno dell'approvazione grazie anche ai voti del M5S del secondo capitolo della riforma di Salvini. Zingaretti imputa a Conte di essere «complice di quella legge» e vuole che venga sconfessata. Il presidente del Consiglio non arriva fino a sostenere una cancellazione che apparirebbe brutale nei tempi, ma non avrebbe nulla in contrario «a correggere» il decreto, con ritocchi importanti. «Dopotutto ero stato io anche a fare in modo di migliorare e moderare quella legge».

Il vento dell'oceano porta a Biarritz notizie di speranza da Roma. I volti dello staff di Conte sembrano più rilassati. I contatti con l'Italia sono senza sosta. Ma lui non commenta nulla con la stampa. «Sono altri ora che devono parlare». Porta il figlio alla cena dei leader del G7, dopo una giornata passata sui grandi dossier internazionali, la guerriglia sui dazi di Trump e l'incremento del contributo italiano del fondo contro l'Aids e la malaria. Gli dicono che dal Pd le aperture sono serie, che Zingaretti starebbe per capitolare e il segnale sarà di accettare la sfida sui pro-



PALAZZO CHIGI / FILIPPO ATTILI / ANSA

Il premier dimissionario Giuseppe Conte al G7 di Biarritz

grammi. Ma il leader Dem avrebbe bisogno di un giorno in più di trattativa rispetto alla deadline fissata per questa sera da Mattarella, da concordare prima di tutto con il Colle e poi con il M5S. Va costruito un finale diverso della sceneggiatura che all'inizio prevedeva il categorico no del Pd a Conte. Il partito assedia Zingaretti e il Movimento assedia Luigi Di Maio. I due si sono sentiti al telefono di nuovo e oggi potrebbero vedersi ancora. In realtà il capo politico anche oggi resterà al mare, a Palinuro, con la fidanzata. E' già stato due giorni in Cilento. Lontano da Roma, lontano da un accordo a cui è sempre stato riluttante. Una distanza che fa insospettire anche i più ottimisti tra i suoi colonnelli più fedeli, impegnati al tavolo con il Pd. La porta con la Lega non è mai stata chiusa. Sullo schermo del suo cellulare continua ad apparire il nome di Matteo Salvini. Di sicuro il M5S riunirà il suo stato maggiore questa sera, agli sgoccioli del calendario previsto dal Quirinale e dal quale il presidente della Repubblica sembra non voglia distaccarsi troppo.

Perché al sugo della questione ci sono i nomi. Di chi dovrebbe sedere nel gabinetto giallorosso dell'eventuale go-

verno Conte II. L'architettura che il Pd ha in mente prevede che per far ingoiare Conte ai Dem tanti grillini dovranno fare un passo indietro nei ministeri cruciali. Interno, Giustizia, Economia, Esteri. Ma è un'altra la proposta indecente: mettere alla porta Di Maio. Uno scenario che non esiste per il M5S: «Senza Di Maio dentro, non c'è governo» fa dire ai suoi uomini, convinti che anche Conte su questo punterà i piedi. E il M5S ha anche pronto un jolly in caso di mancato accordo sul premier. Per il resto il Pd sarà accontentato, per evitare di dare l'immagine di una sostituzione di massa tra leghisti e democratici. Per chi ha maldigerito un anno di convivenza forzata con la Lega, la speranza è di conquistare un ministero. Vincenzo Spadafora sogna una nuova primavera sui diritti. Anche Lorenzo Fioramonti si sta spendendo tantissimo con il Pd: «Dai che finalmente sposti il Movimento più a sinistra» ha detto a diversi colleghi coinvolti nei negoziati di queste ore. All'economista con cattedra in Sud Africa nel 2018 era stato promesso il ministero dello Sviluppo economico. Chissà che adesso non glielo lascerà Di Maio. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'APPELLO SU TWITTER



Dario Franceschini @dariofrance · 4h
Al #Mundial82 il silenzio stampa portò fortuna. E' tutto molto delicato e difficile e per questo faccio una proposta a tutti i compagni di squadra del Pd: fino alla fine della crisi parla solo @nzingaretti per tutti, come allora fecero gli azzurri con Zoff.



“Nicola come Zoff: parla solo lui”

«Al Mundial '82 il silenzio stampa portò fortuna. È tutto molto delicato per questo faccio una proposta ai compagni di squadra del Pd: fino alla fine della crisi parla solo Nicola Zingaretti per tutti, come allora fecero gli azzurri con Zoff». È l'appello lanciato ieri su Twitter da Dario Franceschini, pubblicando la foto dell'Italia campione del mondo al Spagna '82.

È l'appello lanciato ieri su Twitter da Dario Franceschini, pubblicando la foto dell'Italia campione del mondo al Spagna '82.



ANSA/RAFFAELE VERDERESE

L'altolà dei fedelissimi di Casaleggio Pressing su Di Maio per le elezioni

Il nodo Di Battista nel governo. E il capo del Movimento al mare fa infuriare i parlamentari

FEDERICO CAPURSO
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Quando Luigi Di Maio legge le dichiarazioni di Nicola Zingaretti - che apre a «soluzioni condivise», pur facendo notare che «l'Italia non capirebbe un rimpastone del governo che è caduto» - intorno a lui cresce un certo nervosismo. La risposta del capo politico del Movimento arriva pochi minuti dopo e non è una mano tesa, ma uno schiaffo: «La soluzione è Conte premier e i dieci punti elencati al Quirinale. È assurdo. Non possiamo restare fermi per i dubbi o le strategie del Pd». Ci sono ancora 48 ore di trattativa davanti, prima di tornare al Quirinale con una risposta, ma Di Maio ha paura che Zingaretti intenda aspettare fino all'ultimo per sfruttare le lacerazioni che si stanno aprendo nel Movimento. Ecco perché il capo dei Cinque stelle ha una sensazione più forte delle altre: frenando sui tempi rimarrà schiacciato; accelerando potrebbe invece riuscire a chiudere prima del tempo l'accordo sul premier, sfuggendo alle pressioni che lo stanno mettendo all'angolo.

Il timore di Di Maio che intorno a sé molto si stia muovendo senza che lui abbia davvero il controllo trova una prima conferma già in mattinata. Voci insistenti arrivano da dentro il Movimento fino all'orecchio del capo. Lo dipingono come un doppiogiochista: si starebbe impuntando su Conte per mettere in salita la trattativa con il Pd e poi puntare a scalzare il premier proponendo se stesso a palazzo Chigi. Di Maio è furioso. Nella girandola di telefonate assicura ai suoi colonnelli e allo stesso Conte che si tratta solo di fantasie ma nel Movimento c'è un'ambiguità di fondo che rende difficile ogni cosa. Se il gruppo parlamentare spinge per trovare un accordo, gli uomini più vicini a Di Maio tifano perché si torni



Luigi Di Maio con la fidanzata Virginia Saba a Palinuro (foto da Salerno Today)

BEPPE GRILLO
COFONDATORE DEL MOVIMENTO 5 STELLE



"Saluto con grande piacere il Professor Giuseppe Conte, lo abbiamo visto attraversare una foresta di dubbi e preoccupazioni maldestre, faziose e manierate, che ha saputo superare grazie a dei requisiti fondamentali per la carica che è destinato a ricoprire: la tenuta psicologica e l'eleganza nei modi". Così scrivevo a proposito del nostro Presidente del Consiglio, a maggio del 2018 e questo è il mio pensiero a distanza di un anno.

al voto. Tra di loro ci sarebbero i più vicini collaboratori del leader, tra cui Pietro Dettori, Alessio Festa, Massimo Bugani, Cristina Belotti; in altre parole, l'emanazione di Davide Casaleggio a Roma. Ed è anche per questo che lo Stato maggiore grillino è perplesso quando vede Zingaretti impegnato tra vertici e conferenze stampa, mentre Di Maio va al mare a Palinuro in compagnia della fidanzata Virginia Saba. L'impressione su Di Maio, che circola ormai da giorni tra i big del partito, è durissima: «Chi sta trattando con il Pd è lo stesso che vuole sabotare la trattativa». Nella giostra dei sospetti che si è messa in moto intorno al capo politico finisce anche la difesa di qualche giorno fa di Alessandro Di Battista e del

post in cui Dibba dice di apprezzare l'apertura della Lega. «Un'uscita concordata», avevano fatto filtrare ambienti vicini al leader, proteggendo così uno tra i primi e più forti tifosi del ritorno alle urne. Ma la trattativa per il governo e i tavoli sono ancora tutti aperti. Tanto che lo stesso Di Battista è finito nella girandola di nomi per un ruolo da futuro ministro che ne disinnesci le invettive anti-Pd. L'ex deputato in attesa di un ruolo aveva già espresso il suo favore per il ministero degli Affari europei dopo l'addio di Savona, ma quel posto toccava alla Lega. I rapporti con Di Maio, poi, si erano deteriorati e c'è chi mette in dubbio che il leader, alla fine, non faccia pagare al «fratello» lo scotto per aver tenuto una linea po-

litica divergente dalla sua. Di certo, c'è che i Cinque stelle vorrebbero tenere Tria all'Economia, e - nonostante le pressioni del Pd - Bonafede alla Giustizia. Si potrebbe spostare invece Vincenzo Spadafora, dalle Pari Opportunità alla Famiglia, e Riccardo Fraccaro dai Rapporti con il Parlamento alla Pubblica amministrazione. Ma prima di tutto andrà trovato un ruolo per Di Maio. Voleva andare all'Interno, ma gli è stato sconsigliato di fare a cazzotti con Salvini tutti i giorni; per questo potrebbe puntare alla Difesa restare al ministero del Lavoro, lasciando lo Sviluppo economico al Pd. Sempre che, ovviamente, gli uomini di Casaleggio non ribaltino prima la scacchiera. F.C. - I. Lomb. —

© BY NC ND AL CUN DRITTI RISERVATI

SEI INCONTRI PER STILARE I DOSSIER

Via ai tavoli programmatici Il Pd definisce le priorità

Sono iniziati ieri nel primo pomeriggio a Roma i lavori dei sei tavoli sul programma sui dossier da portare a confronto con i 5 Stelle. Nella sede nazionale del Partito democratico, con i membri della segreteria e i capigruppo di Camera e Senato, si lavora su Regole istituzionali, Europa, Sviluppo sostenibile, Economia, Lavoro e Welfare, Sapere e Ricerca. I dossier si concentreranno sulle «priorità fissate nel documento ap-

provato dalla direzione nazionale del partito all'unanimità, che ha dato mandato al segretario Zingaretti di verificare le condizioni per la nascita di un esecutivo di legislatura» spiega il coordinatore nazionale della segreteria Pd Andrea Martella.

Oggi al Nazareno continua il lavoro con i tavoli del programma con il contributo di sindaci, presidenti di regione e associazioni. —

© BY NC ND AL CUN DRITTI RISERVATI



I tavoli di lavoro nella sede nazionale del Partito democratico

ANSA / RAFFAELE VERDERESE

L'INIZIATIVA

Fratelli d'Italia: 50 mila firme per andare al voto

«Fratelli d'Italia in piazza contro i governi di inciucio! Anche oggi siamo in diverse piazze italiane per permettere ai cittadini di firmare la nostra petizione per chiedere elezioni subito» scrive su Facebook il leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni. «Le firme a sostegno della petizione popolare con cui si chiede il ritorno al voto sono 50mila» ha annunciato il responsabile dell'organizzazione del partito Giovanni Donzelli.

LA CRISI



LE GERARCHIE CATTOLICHE - Il Vaticano e la Conferenza episcopale italiana non vorrebbero ingerirsi direttamente nella politica del Paese, ma non nascondono di considerare il premier dimissionario Conte come una figura moderata e affidabile.



GLI IMPRENDITORI - Il mondo dell'industria ha sempre visto in Conte un elemento di equilibrio e di maggiore attenzione ai vincoli di bilancio rispetto alle posizioni, percepite come più azzardate in campo economico, della Lega e del Movimento Cinquestelle.



ISINDACATI - Il leader della Cgil Maurizio Landini si è espresso apertamente a favore di Conte come presidente del Consiglio, ma anche altri leader sindacali ne hanno apprezzato l'attenzione all'economia reale e alla soluzione delle crisi aziendali.



L'UNIONE EUROPEA - Il leader dell'Ue, come la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron (nella foto), hanno stabilito buoni contatti personali con Conte, e gradirebbero continuità in vista dei prossimi impegni europei.

cellenza che dipende dalla Segreteria di Stato vaticana. Si racconta di un grande lavoro dietro le quinte da parte dell'arcivescovo Claudio Maria Celli, attuale direttore della scuola. Compagno di studi è stato l'attuale segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, che magari non si è espresso pubblicamente a favore dell'inquilino di palazzo Chigi, ma non ha mai fatto mancare le sue bordate contro Salvini nei momenti topici. E comunque bastano e avanzano le parole spese dal Pontefice appena qualche settimana fa: «E' un uomo intelligente - ha detto Papa Francesco, il 3 giugno scorso - un professore, sa di cosa parla». Ottimi poi i rapporti con la Comunità di Sant'Egidio, che più di tutto teme il ritorno alla «politica della paura».

E' quasi luna di miele anche con i sindacati e le organizzazioni datoriali. Vincenzo Boccia, il presidente di Confindustria, non nasconde la sua preoccupazione sulla «stagnazione in agguato» e la necessità di fare al più presto un governo che imponga una nuova politica economica. Magari non sarà

Per il Papa "è un uomo intelligente, un professore, sa di cosa parla"

Imprese, mondo cattolico, leader Ue Il partito silenzioso che spinge Conte

Da Boccia a Landini: il premier uscente gode del sostegno delle categorie. E piace anche a Trump

RETROSCENA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Esiste un silenzioso partito del Conte (nel senso di Giuseppe). L'anno trascorso a palazzo Chigi ha fatto conoscere agli italiani ma anche ai Palazzi questo forbito avvocato amministrativista, che è uscito lentamente ma sempre più decisamente dall'aura di riservatezza e dal suo ruolo di tecnico fino all'ultimo exploit di argi-

ne invalicabile contro il leghismo. Uno dopo l'altro, cadono i veti che i vertici del Pd avevano posto. Per primi i renziani hanno aperto a Conte, consapevoli che questo è l'ultimo scoglio, forse il più grosso, ma che se si supera la strada al governo giallorosso (che per primo Matteo Renzi ha intravisto) nulla s'opponesse. Le parole a questo giornale del capogruppo al Senato, Andrea Marcucci, sono state esplicite. E se il Quirinale attende inquieto lo svolgersi delle trattative e invita alla serietà innanzitutto

sui contenuti del futuro programma, filtrano voci dalle diverse anime del Pd. Romano Prodi ha scritto un editoriale allarmato per avvertire che il mondo è alla vigilia di una guerra commerciale e l'Italia non può cingersi. Il nome di Walter Veltroni è evocato spesso da chi è spaventato da un salto nel buio.

A favore del professore con la pochette, gioca la simpatia che lo circonda in Europa e negli Usa. Trump gli ha concesso un colloquio-passerella di 10 minuti e non è poco, conside-

Per Tusk, presidente Consiglio europeo, è uno dei migliori esempi di lealtà

rando che è un premier dimissionario. Oltreoceano non dimenticano la cotta di Salvini per Putin. Conte, poi, che si è posto a muro contro il sovranismo, gode di esplicite simpatie nelle cancellerie europee. Da Macron alla Merkel, al Partito popolare europeo, non sono

mancati gli ammiccamenti. Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, un polacco anche lui cristiano-popolare, è stato il più diretto: «Conte è uno dei migliori esempi di lealtà in Europa. Su di lui posso dire solo cose positive». D'altra parte, Conte è dietro la scelta del M5S di votare per la tedesca Ursula von Der Leyen (altra figura in vista del Ppe) a presidente della Commissione.

Questa forte benevolenza parte da lontano, dagli studi di Giuseppe Conte a Roma, a Villa Nazareth, una scuola di ec-

un grande appoggio, ma di sicuro non è neanche un freno. A sorpresa, un encomio è giunto invece da Maurizio Landini, che elogia l'uomo, dal «coraggio politico e un profilo istituzionale importante» Conte ha riaperto i tavoli con le parti sociali e considerando che Landini vede la disintermediazione, iniziata da Renzi, come la causa di quasi tutti i mali, meglio lui di tanti altri.

Simile il ragionamento di Nichi Vendola, che mette l'accento sul pericolo di un gorgo autoritario e oscurantista, e quindi ogni sforzo va fatto per uscire dai veti. Discorso rivolto al popolo della sinistra-sinistra, ma soprattutto a Nicola Zingaretti, l'ultimo dei refrattari. Non per caso, qualche ora fa è arrivato il via libera di Sinistra italiana alle trattative con un lungo documento che mai, neanche per sbaglio, cita Conte e tantomeno pone questioni su una riconferma. —

© BY NC ND AL CINI DIRITTI RISERVATI

I sondaggisti: "I suoi voti non si sommano a quelli del Movimento E se si presentasse da solo il suo potenziale potrebbe evaporare"

Il rebus del consenso al premier "Alle urne può valere un 11%"

IL CASO

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Nei giorni del grande rovello sul suo nome, il peso elettorale di Giuseppe Conte è un rebus nel rebus. A misurare la possibile «per-

formance» del professore prestato alla politica è stato Antonio Noto, direttore dell'Istituto Noto Sondaggi: «Un ipotetico partito guidato dal premier dimissionario si attestava a luglio attorno all'11 per cento. Ma i partiti che non esistono, va detto, spesso raccolgono più consensi nei sondaggi

che nelle urne, per le aspettative che l'elettorato vi ripone». Se però Conte si presentasse come candidato premier del M5S lo scenario sarebbe del tutto diverso: «Questo 11 per cento infatti è in alternativa al Movimento: quindi non significa che con la sua leadership quella cifra si aggiungerebbe al ri-

sultato dei Cinquestelle».

Il motivo? «Una candidatura a premier del M5S trascinerrebbe con sé anche tutte le negatività del Movimento, per cui non è detto che ci sia un valore aggiunto nell'avere Conte come premier». È qui che scatta il paradosso per il Pd: «Probabilmente il Partito democratico guadagnerebbe di più nell'allearsi con un ipotetico partito di Conte che con il M5S, perché Conte piace al suo elettorato: nonostante sia stato presidente del Consiglio con Matteo Salvini, viene percepito comunque come un soggetto di centrosinistra, più affine ai dem rispetto a Di Maio».

Di certo il premier dimissionario ha scalato le classi-

fiche della fiducia dei cittadini, con un salto in avanti deciso negli ultimi mesi, quando secondo una rilevazione Noto Sondaggi è passato dal 39 per cento % di aprile (contro il 46 per cento di Salvini) al 45 per cento di agosto, mese in cui il ministro dell'Interno è scivolato al 41 per cento. «Il sorpasso - spiega Noto - è avvenuto a luglio (43 per cento contro il 42 per cento). A trainare Conte in un certo senso è stato il suo stesso elemento di debolezza: se fino a quel momento era stato percepito come un soggetto terzo rispetto ai due vice presidenti di Lega e M5S, né carne né pesce, quando tra i due partner è esplosa una conflittualità elevata questa sua ter-

zietà è diventata un valore mentre prima era percepita come subalternità. È stato visto come l'uomo che poteva sbrogliare la matassa». Un consenso elevato ma effimero: «Dura finché si è sulla scena». Gli italiani, conclude Noto, sono orientati a nuove elezioni: a voler tornare alle urne era il 55 per cento il 9 agosto, cifra che secondo un nuovo sondaggio si è ridotta al 41 per cento: «La percentuale è diminuita, ma quasi uno su due vuole il voto. Più che un nome conta la modalità di scelta: l'elezione del premier non è prevista dalla Costituzione, ma i cittadini vogliono contare: e si conta quando si vota». —

© BY NC ND AL CINI DIRITTI RISERVATI



La rivolta degli elettori che non condividono le scelte dei vertici e ora chiedono il voto sulla piattaforma Rousseau

L'ira dei militanti grillini sui social “Una vergogna, col Pd siamo morti”



INTERVISTA

ALBERTO LUCARELLI
COSTITUZIONALISTA

**Il mentore di Fico
“Roberto è un ponte
bisogna svincolarsi
dalla Casaleggio”**



Il giurista Alberto Lucarelli

DAVIDE LESSI

È uno dei nomi che circola per Palazzo Chigi. Anche se l'interessato ha fatto filtrare la volontà di restare al suo posto, sullo scranno più alto di Montecitorio. Il presidente della Camera, Roberto Fico, è gradito al Pd ma invisibile a Luigi Di Maio che vedrebbe messa in discussione la sua leadership del Movimento. A parlare di lui - e, talvolta, anche per lui - è il suo "mentore": Alberto Lucarelli, professore di diritto costituzionale a Napoli, ex assessore di De Magistris, e soprattutto grande consigliere del pentastellato fin dai tempi del referendum sull'acqua pubblica. «Fico è l'anima più movimentista e di sinistra del Movimento. Per questo, in questa fase può essere il ponte progressista verso il Pd».

Fico è l'uomo giusto per prendere il posto di Conte?

«Roberto ha un ruolo istituzionale. Questo per lui sarebbe il momento giusto».

In che senso?

«Perché con il Pd stanno venendo fuori quei punti cari a Fico: la protezione dei beni pubblici, il rispetto della democrazia parlamentare e soprattutto una svolta "green" su questioni di giustizia ambientale».

E che ruolo può svolgere?

«Quello di rifarsi ai principi fondativi del M5S, annacquiati in questi 14 mesi di governo con la Lega. Lo seguirebbero tanti parlamentari grillini».

Ha la forza per mettere in discussione la leadership del capo politico Di Maio?

«Sì, perché rispetto a Di Maio ha più contenuti. Ha una storia politica fatta di attivismo militante che guarda proprio a quella "sinistra" con cui il M5S sembra volersi alleare».

In questo ragionamento, però, ci dimentichiamo di Casaleggio. L'Associazione Rousseau ha chiesto ai parlamentari di mettersi a regime con il pagamento delle quote in caso di ritorno alle urne.

«Anche per questo Fico potrebbe ridare dignità al ruolo di parlamentare e fare valere il principio della democrazia rappresentativa rispetto alla "finta" democrazia diretta. Sarebbe una maturazione necessaria nel M5S. E potrebbe essere l'inizio di una nuova fase: una forza politica e governativa svincolata da Casaleggio e compagnia».

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

«Siamo in guerra e la vincereemo. La Rete è dalla nostra parte», diceva Gianroberto Casaleggio quando il grillismo e il web erano una cosa sola. Quando alla base di tutto c'era l'attento studio degli umori che circolavano fluidi nei social network e ogni decisione politica passava innanzitutto da lì. Ma se la Rete è ancora lo specchio dell'anima grillina, allora il riflesso che rende oggi al suo leader, di fronte alla prospettiva di un accordo con il Pd, è quello di un popolo disorientato, impaurito, che non condivide le scelte di chi lo rappresenta nel Palazzo. «Torna con Salvini» - «Andiamo al voto» - «Mai con il Pd»: le pagine di Luigi Di Maio e degli altri big del Movimento sono da giorni sommerse da indicazioni confuse, ma tutte accomunate da un forte sapore di dissenso. Sono elettori e simpatizzanti che - lo dicono chia-

ramente - non comprendono come si possa formare un governo con quello che fino a ieri veniva chiamato «il partito di Bibbiano» e, poco prima, «il partito delle banche».

Se si getta uno scandaglio nella Rete grillina, in questi giorni si raccoglie rabbia. Il discorso di Di Maio dopo le consultazioni al Quirinale, postato sul proprio profilo Facebook, raccoglie in poche ore più di 19mila commenti. Qual-

**“Per mangiare
va bene tutto,
siete attaccati
alle poltrone”**

cuno arriva da profili fake - senza foto, con pochi amici dai nomi esotici e alti livelli di privacy impostati -, qualcun altro da leghisti che si camuffano chiedendo di riabbracciare Matteo Salvini, altri da semplici naviganti propensi allo schermo degli avversari politici. Ma la delusione degli attivisti e dei simpatizzanti M5S è una marea impossibile da distorcere. Il commento più vo-

tato è quello di Ciccio M., primo degli indignados con oltre 4mila "like": «Voi dovevate essere il cambiamento e state per allearvi con chi avete sempre combattuto al grido di onestà. Siete diventati esattamente come tutti gli altri. Cambiate nome per rispetto a chi vi ha votato». E chi segue, anche nei giorni successivi, lasciando il proprio pensiero sulla bacheca del leader, non toglie il possibile governo con il Pd dal mirino. Nemmeno se Di Maio intervenga su Facebook per chiedere al presidente brasiliano Jair Bolsonaro di «salvare l'Amazzonia» dagli incendi. I suoi elettori lo trascinano in un batter d'occhio sotto i campanili italiani: «Fate bene a parlare di altro - scrive ad esempio Claudio R., che sul suo profilo Facebook vanta simpatie per l'intero stato maggiore pentastellato -. Come si può fare un'alleanza con un partito che ha votato per 14 mesi contro di noi? Adesso per mangiare va bene tutto! Siete attaccati alle poltrone! Vergogna!».

L'ombra di chi promette l'addio al Movimento si fa sempre più grande. «Siete politica-

mente finiti», commenta Antonio T. prima di lanciare il suo anatema: «Salutate questo elettore e la sua famiglia. Mai più». Torna, come un boomerang, il «partito di Bibbiano e delle banche». Lo ricorda Corrado M. e come lui tanti altri, a volte anche più accurati: «A luglio - scrive Francesco D. a Di Maio - dicevi che con il partito di Bibbiano non volevi avere nulla a che fare. Lascero il M5S se mai doveste allearvi

**Molti parlamentari
non vogliono il voto
degli iscritti per
evitare una bocciatura**

con loro. Non mi macchierò di questa vergogna». Sulle pagine di chi invece osteggia la trattativa e vorrebbe tornare con Salvini o a nuove elezioni, fioccano complimenti. Ne riceve soprattutto Gianluigi Paragone, che più degli altri si è esposto criticando il tentativo di accordo con il Pd. «Parole sante», scrive Paolo G. sotto il post con cui il senatore M5S critica la spocchia del Pd e chiede,

in sostanza, di non stringere nessun accordo.

Ma l'assemblea parlamentare del Movimento ha dato mandato al capo di trattare per formare un governo con il Pd e chi si oppone, almeno in Parlamento, è in minoranza. Ed è in questo passaggio che si consuma la spaccatura più profonda, quella tra elettori ed eletti. Tra chi, dopo anni di propaganda contro il Partito democratico, non ne vuole sapere di sventolare all'improvviso una bandiera rossa, e chi invece da «onorevole» fa richiami alla «responsabilità istituzionale» e non vuol sentir parlare di iscritti o di voto online, ma è deciso più che mai a condurre in porto la trattativa con i dem. E in questa frattura c'è anche il nodo del voto online su Rousseau. In molti, tra i parlamentari, non vorrebbero lasciar votare gli iscritti sulla piattaforma di Davide Casaleggio, per evitare - dicono i maliziosi - il rischio di una bocciatura. Ma anche qui gli attivisti ironizzano: «Uno vale uno. Quindi decide Beppe?». La manifestazione di protesta, ormai, è permanente. —

IL SUMMIT DI BIARRITZ



Il ministro degli Esteri iraniano Zarif (estrema sinistra) ride durante l'incontro con il presidente Emmanuel Macron (a destra) e la delegazione francese a Biarritz a margine del vertice del G7



Zarif a sorpresa al G7 di Macron: la strada è difficile, ma trattiamo

Faccia a faccia fra il ministro iraniano e il leader francese. Nessun contatto con la delegazione Usa

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A BIARRITZ

Alla vigilia del G7 di Biarritz tutti temevano l'imprevedibilità del presidente americano Trump, ma alla fine il vero colpo di teatro lo ha orchestrato l'ospite francese Macron, invitando a sorpresa il ministro degli Esteri iraniano Zarif.

Per evitare uno scontro frontale con la Casa Bianca, l'Eliseo ha precisato che il capo della diplomazia di Teheran non è venuto ieri sulla costa basca per partecipare al vertice, ma per riprendere con il collega Jean Yves Le Drian il filo dei colloqui avuti a Parigi venerdì scorso. È chiaro però che la Francia sta cercando di forzare, o quanto meno mediare una soluzione alle tensioni crescenti tra la Repubblica islamica e gli Stati Uniti. Perciò, no-

stante gli americani si siano inizialmente infuriati per la sorpresa, se Macron riuscisse davvero a convincere gli iraniani a riaprire il negoziato sull'accordo nucleare, includendo anche le questioni delle influenze regionali e del programma missilistico, tutto

Teheran chiede di poter vendere 700 mila barili di greggio per riprendere i negoziati

sommato farebbe un favore allo stesso Trump. Se invece lo sfidasse, varando lo «special purpose vehicle» che gli europei stanno valutando da tempo per aggirare le sanzioni Usa e continuare a comprare il

petrolio iraniano, provocherebbe una rottura forse insanabile con Washington.

I paesi europei, inclusa finora la Gran Bretagna di cui l'attuale premier Johnson era stato fino a poco tempo fa il ministro degli Esteri, non hanno mai seguito la decisione della Casa Bianca di abbandonare il Jcpoa negoziato dall'amministrazione Obama. Perché è un'intesa imperfetta, ma è l'unica che al momento può frenare la corsa di Teheran verso la bomba atomica. Quindi stanno ragionando da tempo sulla creazione di uno «special purpose vehicle» che consenta di continuare a condurre affari con l'Iran senza usare i dollari, e quindi tenga in vita l'accordo aggirando le nuove sanzioni americane. Trump ha sempre detto di aver denun-

ciato il Jcpoa perché non era sufficiente, e di aver applicato la «massima pressione» per convincere gli ayatollah a negoziare un testo nuovo più ampio, che includa anche temi come l'influenza aggressiva della Repubblica islamica in Medio Oriente e il suo programma missilistico, con cui minaccia vicini tipo Israele e Arabia.

Venerdì Zarif è stato a Parigi per discutere la situazione con Macron, dopo che l'abbattimento di un Global Hawk americano, il sequestro di una petroliera britannica, e la ripresa parziale dell'arricchimento dell'uranio hanno fatto temere la deriva verso uno scontro militare. Ieri sarebbe dovuto andare in Cina per continuare a rompere l'isolamento, ma invece nel primo pomeriggio, tra la sorpresa di

tutti gli osservatori, il suo aereo è atterrato a Biarritz. All'inizio Macron aveva lasciato intendere di aver ricevuto dal G7 il mandato di fare una proposta a Teheran, e il ministro tornava con la replica del suo governo. Il presidente Usa però ha smentito di aver discusso la questione e poco dopo l'Eliseo ha chiarito che Zarif, peraltro sottoposto a sanzioni individuali dagli Stati Uniti, non era stato invitato al vertice. Lo scopo della sua visita era far avanzare la trattativa bilaterale francese, alla luce delle discussioni avvenute durante il G7 con Trump e gli altri leader. Il capo della Casa Bianca era stato informato del suo arrivo, ma solo durante il pranzo di sabato con Macron, in modo che non potesse usarlo come scusa per non

venire a Biarritz. Gli altri paesi invece lo hanno saputo nel corso della cena inaugurale del vertice, che secondo alcune fonti è stata molto tesa, proprio per le divergenze sull'Iran e la proposta del presidente Usa di tornare ad invitare il leader russo Putin.

Dopo i colloqui, Zarif ha rivelato via Twitter di aver incontrato lo stesso Macron e di aver tenuto un briefing con britannici e tedeschi, ma non ha avuto contatti con la delegazione Usa. Agli europei ha recapitato una condizione: vogliamo poter vendere 700 mila barili di greggio al giorno per riprendere le trattative. Quindi è ripartito, lasciando questo messaggio: «La strada davanti a noi è difficile, ma vale la pena di provare».

IL SUMMIT DI BIARRITZ

Foto 1) I leader del G7 (con il presidente Ue Tusk) durante la sessione dei lavori dedicati alla sicurezza. 2) Brigitte Macron, Melania Trump e le altre first lady hanno visitato il paesino basco di Espelette celebre per il suo peperoncino. Hanno anche assistito a un partita di pelota 3) Macron e Trump ieri sera al termine dei lavori e prima della cena di gala all'Hotel du Palais a Biarritz.

Il presidente avvertito dei piani francesi sabato a pranzo

Americani infuriati ma Trump: noi avanti per la nostra strada

RETROSCENA

DALL'INVIATO A BIARRITZ

«**I**nferiati». Così una collega americana molto informata ha descritto l'umore dei funzionari della delegazione Usa al G7, dopo l'arrivo a sorpresa del ministro degli Esteri iraniano Zarif a Biarritz. Ufficialmente, però, il presidente Trump ha reagito con un terso «no comment», per una ragione molto chiara: il potenziale tornaconto strategico suo e degli Stati Uniti.

Se l'obiettivo dell'ospite Macron fosse stato solo quello di provocarlo, magari annunciando il varo dello «special purpose vehicle», che consentirebbe agli europei di salvare l'accordo nucleare Jcpoa continuando a comprare il petrolio di Teheran senza usare i dollari, avrebbe fatto le valigie e abbandonato il vertice. Se però il capo dell'Eliseo è più ambizioso, e sta cercando davvero di mediare una genuina ripresa delle trattative tra Washington e Teheran, tutto sommato potrebbe anche fare un favore al capo della Casa Bianca. Un miracolo, anzi, aiutandolo a risolvere quella che oggi è la disputa di politica estera più spinosa per gli Usa, al punto di minacciare di trascinarli verso una nuova guerra.

Ieri la giornata dell'imprevedibile Donald era cominciata con una giravolta sul tema più scottante della vigilia, cioè i dazi cinesi. Parlando con i giornalisti a margine del bilaterale col premier giappo-

nese Abe, aveva ammesso che forse aveva qualche ripensamento. I media americani lo avevano subito interpretato come una marcia indietro, e allora la portavoce Stephanie Grisham si era sentita in dovere di pubblicare un comunicato di rettifica: lo avete interpretato male, semmai il rimorso del presidente è quello di non aver imposto prima dazi più pesanti.

Ma liquidato l'unico spiraglio di compromesso emerso a Biarritz, sullo sfondo era apparso il fantasma del colpo di mano di Macron. Una collega aveva chiesto a Trump se con-

vece è restato a guardare l'ardita mano giocata dal collega francese, perché nonostante l'irritazione per la sorpresa, alla fine potrebbe tornargli utile.

Parigi ha detto che nei colloqui con Zarif voleva verificare se è possibile riaprire il negoziato sul Jcpoa, includendo le influenze negative degli ayatollah sul Medio Oriente e il programma missilistico. Ma queste sono esattamente le cose che Trump ha sempre detto di voler aggiungere all'accordo del suo predecessore, e allora perché non andare a vedere la mano giocata da Emmanuel? Naturalmente Donald preferirebbe essere lui ad ottenere il successo, ammesso che ormai non ci abbia rinunciato e si stia preparando ad uno scontro militare, che però sarebbe molto rischioso nel pieno della campagna presidenziale.

Il segretario al Tesoro Mnuchin: siamo sempre disponibili a discutere con tutti

divideva il messaggio che l'ospite francese intendeva consegnare all'Iran a nome del G7, e il capo della Casa Bianca aveva risposto di non averlo mai discusso: «Se gli altri vogliono parlare, non posso impedirlo. Noi però proseguiremo sulla nostra strada».

Quando poi l'aereo di Zarif è atterrato a Biarritz, secondo le informazioni che il capo dell'Eliseo gli aveva dato durante il pranzo di sabato, il presidente Usa si è limitato a un «no comment». Se avesse sospettato che Macron si preparava a raggiarlo, invitando formalmente al G7 il ministro iraniano sottoposto a sanzioni Usa, probabilmente avrebbe fatto i bagagli. In-

Del resto il ministro del Tesoro Mnuchin ha commentato che il capo della Casa Bianca è sempre pronto a discutere con tutti, se ne vale la pena. Questo ora dipenderà dall'abilità di Macron. Se sbloccherà la trattativa, farà un favore a se stesso e a tutto il mondo. Se sta bluffando, e alla fine cercherà solo di far passare le misure volute dagli europei per tenere in vita l'accordo nucleare Jcpoa a dispetto degli Usa, Trump potrà tranquillamente proseguire sulla strada intrapresa e mai abbandonata della «massima pressione», archiviando forse in maniera definitiva il rapporto con Emmanuel. PAO.MAS. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I

IL PUNTO

Vertice sulle migrazioni dal Sahel senza l'Italia



Il leader del Burkina Faso, Roch Kaboré con Macron e Merkel

La regione del Sahel, cruciale per l'Italia perché è il principale punto di transito dei migranti in viaggio verso la Libia e le nostre coste, è stata al centro di una riunione a margine del G7. L'incontro si è concluso con una conferenza stampa congiunta a cui hanno partecipato il presidente francese Macron, la cancelliera tedesca Merkel, e il leader del Burkina Faso Roch Marc Christian Kaboré. Roma non era invitata perché l'appuntamento seguiva il format del G5, cioè l'alleanza tra Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania e Niger, formata proprio con l'aiuto di Parigi e Berlino. L'obiettivo era preparare una riunione in Germania che avrà lo scopo di verificare e potenziare le risorse, finora troppo scarse, per combattere il terrorismo e gestire i flussi migratori, oltre ad aiutare i Paesi da dove provengono. PAO.MAS.

Il premier britannico pronto al "no-deal" senza concessioni

La linea dura di Johnson apre uno spiraglio per rinegoziare la Brexit

PERSONAGGIO

ALESSANDRA RIZZO
LONDRA

Al primo vertice internazionale da primo ministro britannico, Boris Johnson ha ottenuto da Trump la promessa di «un grande accordo commerciale» con l'America dopo la Brexit e, forse, qualche piccola apertura da parte dell'Unione Europea per rivedere l'accordo di divorzio. Johnson, che ha fatto dell'ottimismo la sua cifra politica, ha det-

to al termine del G7 di Biarritz che le chance di riaprire il negoziato stanno «migliorando» e che c'è una «ragionevole possibilità» che il Regno Unito lasci l'Ue il 31 ottobre con un accordo. È ancora presto per capire se il nuovo approccio di Londra, robusto e aggressivo, cambierà davvero qualcosa dopo tre anni di impasse, ma certo Johnson ha instillato una dose di dinamismo dopo i tentennamenti di Theresa May.

Al G7 Johnson ha ribadito ancora una volta la sua posizione: preferiamo un accordo, ma siamo pronti ad uscire anche sen-

za. Nemmeno la pubblicazione nei giorni scorsi di un dossier del governo sui possibili disagi in caso di uscita a precipizio – carenza di cibo fresco, medicine, benzina – gli ha fatto cambiare idea. Johnson ha aumentato i preparativi per il «no-deal» e sta studiando le contro-mosse legali in caso il parlamento decidesse di opporsi. Che stia bluffando o meno non si può ancora dire. Intanto Barnier prende nota: il negoziatore capo Ue per la Brexit, per cui l'accordo negoziato con May resta «il migliore possibile», ha comunque detto che l'Ue è pronta a esaminare propo-



Il bilaterale tra Donald Trump e Boris Johnson al G7 di Biarritz

ste che siano «realistiche, operative e compatibili con i nostri principi». Stessa posizione tenuta da Tusk, il presidente del Consiglio Europeo, durante un incontro con Johnson a margine del G7. E sebbene il premier abbia ribadito che, in caso di Brexit senza accordi, Londra non pagherà i 39 miliardi del conto del divorzio, l'atmosfera è stata secondo la Bbc «autenticamente

positiva». Tusk si è detto pronto a esaminare alternative al «back-stop», il meccanismo di salvaguardia per evitare un ritorno al confine irlandese che per Johnson è «anti-democratico» e che rappresenta il punto di contesa tra le due parti.

Parte del gioco diplomatico in queste settimane consiste nell'evitare di assumersi la colpa di un eventuale «no-deal»,

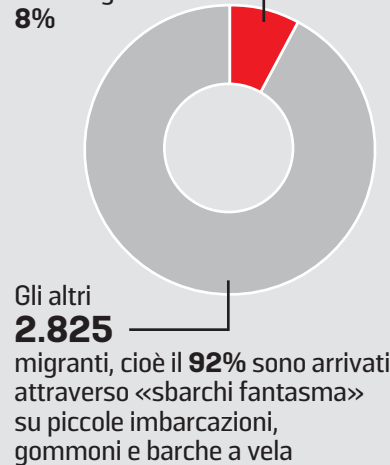
che potrebbe essere catastrofico per Londra ma comunque negativo per Dublino, Parigi e l'Ue tutta, tanto più nell'attuale incertezza economica. Johnson parla di «rifiuto» Ue di riaprire il negoziato, le capitali europee si mostrano possibiliste, ma sottolineano, come ha fatto Merkel in un incontro con Johnson la settimana scorsa, come l'onere di trovare soluzioni alternative tocchi Londra, non Bruxelles.

Johnson può contare sulla sponda di Trump, leader con cui ha affinità che May non era mai riuscita a trovare. «È l'uomo giusto», ha detto il presidente Usa, che ha incontrato Johnson durante il G7. Johnson ha ammesso che negoziare un accordo con Washington non sarà facile né rapido. Il premier sa che dovrà salvaguardare gli standard alimentari e proteggere il servizio sanitario nazionale da eventuali avances americane. E che un eventuale accordo dovrà essere sottoposto al vaglio del Congresso Usa, ben più severo di Trump. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I

Le crisi sugli sbarchi in un anno di governo

Nel 2019 sono sbarcati in Italia

3.073 migrantiSoltanto **248** sono arrivati a bordo delle navi delle ong
8%centimetri
LA STAMPA**PRIMI DI GIUGNO 2018**la nave umanitaria Aquarius di Sos Mediterranee e Medici Senza frontiere. **629 profughi a bordo.** Dopo il veto italiano allo sbarco, è stata presa in carico dalla Spagna che ne ha autorizzato lo sbarco a Valencia**LUGLIO 2018**la motovedetta Diciotti della Guardia Costiera non può attraccare in Italia per la linea «porti chiusi» del governo. **A bordo 67 persone salvate da un mercantile.** La situazione si sblocca con l'intervento del premier Giuseppe Conte**DICEMBRE 2018**

nuovo caso Open Arms. Dopo giorni a vagare in mezzo al mare (Natale compreso), i migranti salvati vengono sbarcati in Spagna ad Algeciras dopo essere stati rifiutati da Italia, Malta e Francia

FINE GIUGNO 2018la nave Lifeline dell'omonima Ong tedesca. **230 migranti a bordo.** Dopo la minacce di sequestro da parte del governo italiano, è sbarcata a Malta dove sono stati soccorsi i migranti**PRIMI DI AGOSTO 2018**la nave Open Arms. **87 migranti a bordo, soccorsi davanti alla Libia.** Dopo una settimana in mare per il rifiuto all'attracco di Italia e Malta, riceve il via di libera della Spagna per approdare ad Algeciras**FINE AGOSTO 2018**nuovo caso Diciotti. **177 migranti a bordo.** Dopo il braccio di ferro Italia-Malta, vengono prima fatti scendere 29 minori nel porto di Catania e dopo tre giorni tutti gli altri. E' la vicenda per la quale è stato indagato Salvini per sequestro di persona aggravato

Norme interne e internazionali dietro il flop della linea "porti chiusi". Le circolari del Viminale e il vuoto sugli approdi sicuri "Migranti riportati in mare dopo essere stati torturati e dietro pagamento di un riscatto", denuncia un rapporto per l'Aja

Naufragio sovranista sugli sbarchi

Sulla Libia violate troppe leggi

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ufficio del giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Trapani, 23 maggio: «Il diritto a non essere espulsi, estradati o respinti verso Paesi a rischio tortura sono assoluti ed inderogabili». Tribunale amministrativo del Lazio, 14 agosto: «Si ravvisa una violazione delle norme di diritto internazionale del mare in materia di soccorso». Procura della Repubblica di Agrigento, 20 agosto: «L'obbligo di salvataggio delle vite in mare costituisce un dovere degli Stati e prevale sulle norme e gli accordi bilaterali».

Sulle spalle dell'Europa

Cosa spinge tre uffici giudiziari in tre mesi a mettere in discussione le scelte dell'autorità politica? «Porti chiusi», dice Matteo Salvini. Ma chiusi a cosa? In nome di quali regole? Perché il ministro degli Interni è stato indagato per sequestro di persona e invece Carola Rackete - l'ormai famosa comandante tedesca della Sea Watch - è stata rilasciata in poche ore dopo aver attraccato illegalmente a Lampedusa? Il più incredibile fallimento politico della storia continentale viene da lontano e cade sulle spalle dell'intera Unione europea: Mare Nostrum, Frontex, Frontex plus, Triton, Themis, confusi tentativi di risposta all'emergenza migratoria scivolati lentamente nell'irrelevanza delle istituzioni comuni. A differenza di quanto accaduto nei Balcani, l'Unione ha lascia-

to l'Italia sola a gestire la rotta libica e tunisina. Le soluzioni adottate negli ultimi due anni hanno fatto crollare il numero degli sbarchi, ma hanno provocato un cortocircuito fra le regole nazionali invocate nei singoli casi e il quadro giuridico internazionale.

Il memorandum con la Libia

La Libia è unico Paese al mondo che ha importanti responsabilità di coordinamento di salvataggio di migranti senza essere mai stato preso in considerazione come porto sicuro. Eppure è ciò che impone la legge del mare. Non solo: la Libia non è riconosciuta come porto sicuro nemmeno dall'Onu la quale - paradosso nel paradosso - è responsabile dell'agenzia alla quale è stata comunicata la zona di pattugliamento libico. L'innescò del cortocircuito

Le operazioni tentate: Mare Nostrum, Frontex, Frontex plus, Triton, Themis

to è il memorandum con cui Italia ed Europa si mettono nelle mani di Tripoli per risolvere il problema migratorio. Nasce dall'iniziativa dell'allora ministro degli Interni Marco Minniti, ed è firmato il 2 febbraio 2017 da Paolo Gentiloni e dal traballante capo del governo riconosciuto dall'Unione, Fayed Serraj. Il quale - per inciso - non ha alcun controllo su un'enorme parte della Libia e sulla Cirenaica. Quello è il mo-

mento nel quale l'Italia inizia a finanziare il pattugliamento della guardia costiera locale e nel Mediterraneo si moltiplicano le missioni delle Organizzazioni non governative.

Nel provvedimento di maggio il Tribunale di Trapani sostiene che quell'intesa - non esplicitamente ratificata dal Parlamento, ma solo attraverso la legge di conversione del pacchetto di misure che ne seguì - non avrebbe nemmeno valore giuridico vincolante. Contro l'accordo italo-libico l'Università di Scienze Po ha preparato un lungo rapporto consegnato alla Corte penale internazionale. Fra le tante, una denuncia spiega da sola il fallimento del sistema: migranti recuperati in mare, torturati, e infine scortati di nuovo in acqua dalle stesse milizie libiche per raggiungere l'Europa dopo aver pagato un riscatto. La richiesta - anche a carico del governo che lo introdusse - è di un'indagine per crimini contro l'umanità.

Il caso Von Thalassa

C'è un caso che più di ogni altro racconta bene il cortocircuito fra legalità e illegalità. Pur essendo firmataria della convenzione Sar di Amburgo del 1979 ("search and rescue", "cerca e salva"), la Libia non si era mai occupata di pattugliare le sue coste. A valle dell'accordo con l'Italia, a giugno del 2018 Tripoli comunica all'Imo (l'autorità marittima dell'Onu) di aver individuato un'ampia zona di mare in cui si farà carico del soccorso dei migranti. La zona Sar non coincide

con le acque territoriali, i cui confini sono sempre incerti. Ma se un'organizzazione non governativa recupera persone in acque nella zona Sar libica, sarebbe tenuta a riconsegnarle alle autorità di Tripoli.

E' quel che avrebbe dovuto fare nell'estate 2018 il rimorchiatore italiano Vos Thalassa, oggetto dell'indagine della procura di Trapani. L'otto luglio il comandante comunica al centro nazionale di coordinamento del soccorso marittimo di aver recuperato al largo delle coste libiche più di sessanta migranti. In un primo tempo le autorità italiane impongono al rimorchiatore di far rotta verso Lampedusa. Poche ore dopo il comandante fa sapere di essere stato contattato dalla Guardia costiera libica che lo invita a consegnare i migranti perché salvati in zona Sar di loro competenza. Quando i naufraghi si accorgono del cambio di rotta, due di loro organizzano una rivolta e minacciano di morte l'equipaggio.

A quel punto il comandante chiede l'assistenza della guardia costiera italiana, che interviene e accompagna il gruppo a Lampedusa. La sentenza che assolve i due migranti eccepisce il «diritto assoluto» alla «legittima difesa», al «non respingimento» e al rimpatrio in un «porto sicuro», dunque non in Libia. Il fondamento della decisione è in una lunga lista di norme, interne e internazionali: l'articolo due della Costituzione italiana, le dichiarazioni europee ed universale dei diritti dell'uomo, la convenzione di Montego Bay sul diritto del ma-

re (1982), la convenzione di Londra per la salvaguardia della vita in mare (1974), la già citata convenzione Sar di Amburgo del 1979. Nella sentenza si dice di più: la stessa convenzione di Amburgo non consente il rimpatrio in Libia dei migranti, ma al contrario impone di accompagnarli in luogo sicuro, ed è uno dei fondamenti del principio di non respingimento. Un principio sancito da due istituzioni (quella

Salvare chi rischia prevale sulle politiche contro l'immigrazione irregolare

dei diritti dell'uomo di Strasburgo e la corte di giustizia dell'Unione) e sul quale invece si regge l'intesa con la Libia.

Il venti agosto la procura di Agrigento ha disposto il sequestro della nave Open Arms e l'evacuazione del suo carico di immigrati. Ecco cosa scrive il procuratore Luigi Patronaggio a proposito degli obblighi di salvataggio delle vite in mare: «Le convenzioni internazionali in materia costituiscono un limite alla potestà legislativa e non possono costituire oggetto di deroga da parte dell'autorità politica». Spetta ai giudici disporre la disapplicazione di leggi votate dal Parlamento? La domanda se la pongono in molti, ma non risolve la contraddizione.

Le obiezioni del governo

Al netto della propaganda da



GENNAIO 2019

la nave Sea Watch è stata fatta approdare a Catania dopo aver stazionato per giorni davanti a Siracusa in attesa dell'ok allo sbarco

MAGGIO 2019

nuovo caso Nave Mare Jonio, **30 profughi soccorsi in mare** vengono sbarcati a Lampedusa

LUGLIO 2019

Il veliero Alex forza il blocco imposto del governo italiano per attraccare al porto di Lampedusa con i **41 migranti soccorsi giovedì in acque libiche**

AGOSTO 2019

Alan Kurdi. **40 migranti a bordo** sbarcati a Malta e trasferiti sulle motovedette delle forze armate maltesi in acque internazionali e trasferiti nel porto di La Valletta

MARZO 2019

la Nave Mare Jonio, della piattaforma Mediterranea Saving Humans, **a bordo 48 migranti soccorsi al largo della Libia** è autorizzata ad entrare nel porto di Lampedusa

GIUGNO 2019

nave Sea Watch. **42 profughi a bordo.** Entra nel porto di Lampedusa violando il divieto d'ingresso nelle acque italiane e l'alt delle Guardia di Finanza. Viene arrestata la comandante della nave, la tedesca Carola Rackete

AGOSTO 2019

Open Arms, la nave della Ong spagnola Proactiva, sbarca **83 migranti** rimasti 19 giorni in mare per il no del governo italiano. Hanno bisogno di assistenza medica immediata

Fonte: Ministero dell'Interno, Ispi



L'ultimo sbarco di migranti dalla Open Arms, il 21 agosto a Lampedusa

comizio, le circolari a firma Matteo Salvini forniscono qualche appiglio giuridico al tentativo (mai riuscito) di chiudere i porti, legittimare i controlli libici e la consegna dei migranti alla Guardia costiera di Tripoli. Il documento pubblicato il 18 marzo dal ministro degli Interni ammette che l'Italia «ha l'obbligo di garantire la vita umana in mare e coordinare le azioni di soccorso anche fuori della propria regione di competenza», ma «soltanto fino a quando il centro competente non abbia assunto il coordinamento» del salvataggio.

Non solo: Salvini lamenta l'intervento delle navi delle Ong «in zone di responsabilità non italiane disattendendo le direttive delle autorità Sar». I porti «libici, tunisini e maltesi possono offrire adeguata assistenza logistica e sanitaria, essendo peraltro più vicini in termini di miglia marine». Qui il ministero degli Interni non si preoccupa di stabilire se si tratti

o meno di porti sicuri. O se – come nel caso di Malta – il Paese ospitante sia attrezzato per accogliere barche cariche di decine di migranti. La circolare omette anche di citare la Spagna fra i possibili approdi, perché troppo lontana per chi spesso sale a bordo in condizioni precarie. Salvini rivendica in ogni caso pieni «ed esclusivi» poteri sul mare territoriale italiano.

Passaggio in acque territoriali

Una seconda circolare del 4 aprile dopo il caso della nave Alan Kurdi e una terza il 15 maggio dedicata a Sea Watch 3 citano l'articolo 19 della convenzione di Montego Bay e il diritto a negare il passaggio di una nave nelle acque territoriali se ritenuto «non inoffensivo». La norma parla esplicitamente di «carico o scarico di persone in violazione delle leggi e dei regolamenti in materia sanitaria e di immigrazione vigenti nello Stato costiero».

E però si tratta di un'eccezio-

ne alla regola generale che regola il diritto al passaggio: è considerato inoffensivo finché «non arreca pregiudizio alla pace, al buon ordine e alla sicurezza dello Stato costiero». Si può eccepire un simile argomento contro un battello di immigrati che in molti casi hanno diritto di chiedere asilo o lo status di rifugiato? E' questo il cappio giuridico a cui è appesa l'Italia: da un lato il potere riconosciuto di negare l'approdo in nome delle leggi nazionali contro immigrazione clandestina e traffico di esseri umani, dall'altro il dovere di assicurare i diritti dei migranti.

Il decreto sicurezza

L'unica soluzione per evitare l'applicazione all'Italia del regolamento di Dublino – quello che prevede di chiedere asilo nel primo luogo di approdo – sarebbe quella di considerare la bandiera delle Ong alla stregua di un'ambasciata. Ma non c'è regola che possa modificare la geografia: l'Italia resta il primo porto sicuro per chi è in fuga dal continente africano. Le circolari lamentano interventi delle Organizzazioni non governative «finalizzati al trasferimento sul territorio di migranti irregolari, facendo ricorso strumentale alle convenzioni». In nome di questo il decreto sicurezza bis ha introdotto multe fino a un milione di euro per le Ong e l'arresto dei capitani delle loro navi. Ma si può contestare tali violazioni se firmatari di accordi internazionali che prevedono l'obbligo di salvare vite in mare? Le statistiche dicono che gli interventi delle Ong restano marginali rispetto ai grandi numeri.

L'Istituto per gli studi internazionali (Ispi) stima che sui 3.073 migranti arrivati in Italia da gennaio a luglio, solo 248 sono stati accompagnati dalle Ong. Gli altri 2.825 sono «sbarchi fantasma». Migranti riusciti a sfuggire alla morte in mare, al tritacarne mediatico e che meriterebbero miglior sorte con una soluzione europea al problema.

@alexbarbera –

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

La strategia del paese con più migranti sbarcati
Tutti gli accordi più o meno taciti con il Marocco

La Spagna scorta le piccole barche ma blocca i flussi con fondi europei

IL CASO

FRANCESCO OLIVO
INVIATO A MADRID

Sono arrivati in migliaia, ma senza dare nell'occhio. La Spagna ha guidato la classifica del 2018 del numero di migranti sbarcati: 65.301, quasi il triplo dell'Italia. La prima metà del 2019 mostra un'inversione di tendenza grazie soprattutto agli accordi più o meno taciti con il Marocco, il Paese chiave per Madrid nella gestione del fenomeno. L'Aquarius n. 2018 e il tentativo di soccorso dell'Open Arms sono l'eccezione, in Spagna arrivano soprattutto piccole imbarcazioni per lo più scortate dalla Guardia costiera iberica.

Le restituzioni a caldo

Come nel resto d'Europa, anche in Spagna, però, manca una vera politica migratoria. Ogni barca che arriva fa storia a sé e le norme sul diritto d'asilo sembrano sospese a Ceuta e Melilla, le due enclaves, unico confine terrestre tra Unione europea e Africa, dove proseguono le "restituzioni a caldo" dei migranti che scavalcano le recinzioni, spesso feriti da quel filo spinato brutale che ha fatto piangere papa Bergoglio. Il record dell'anno scorso è stato improvviso, visto che solo due anni prima gli stranieri approdati nelle coste meridionali della Penisola erano stati quasi otto volte meno (8.162). Ma l'impennata non ha significato il sorgere di significative manifestazioni di intolleranza verso gli stranieri. Un partito di estrema destra, Vox, si è affacciato sulla scena politica, ma utilizzando più il tema territoriale (le spinte indipendentiste in Catalogna) che quello migratorio. Tanti migranti, ma poca xenofobia. I motivi sono molti, storici, politici e culturali, ma anche, per così dire, fotografici: i migranti arrivano sulle coste spagnole con piccole imbarcazioni, (chiamate "pateras" in castigliano), pochi alla volta, e queste immagini suscitano poco allarme nell'opinione pubblica, al contrario colpita dal numero di morti (più di 1000 nel 2018) nello stretto di Gibilterra. «Il tema delle pateras non tocca da vicino i cittadini, l'immigrazione non compare mai come una delle preoccupazioni principali degli spagnoli», spiega Sergio Del Molino, giovane intellettuale, autore dei saggi "Luoghi fuori posto" e "La Spagna vuota" (Sellerio). «Per una figura pubblica è impopolare

esprimersi con toni xenofobi, ma temo che le cose cambieranno presto, la questione dei migranti si sta sempre più politicizzando, fra poco diventeremo come Francia e Italia, dove certe espressioni sono diventate normali ormai da alcuni anni. L'ingresso in Parlamento di Vox concede a queste tesi una tribuna ufficiale». I primi indizi di un clima diverso sono state le polemiche contro il premier (facente funzione) Pedro Sánchez che nel giugno 2018, appena insediato, decise di accogliere i 630 disperati dell'Aquarius che l'Italia si rifiutava di fars sbarcare.

Lo spostamento delle rotte

«Si rischia di generare un effetto emulazione», accusava l'opposizione. I dati sembravano dar ragione alla destra spagnola, con l'impennata degli sbarchi. Ma le analisi più approfondite, hanno spiegato che le vere ragioni dell'aumento dei dati sono da ricercare nello spostamento dei

Madrid utilizza il vicino arabo come il poliziotto cattivo che fa il lavoro sporco

flussi migratori, dovuti alla parziale chiusura del Canale di Sicilia e dell'atteggiamento ambivalente del Marocco. Quello che per l'Italia è la Libia per la Spagna è il Marocco, con tutte le difficoltà di dipendere da un vicino che "vive una perenne tensione tra i fautori di un'apertura democratica e quelli della via islamista - prosegue Del Molino -. I rapporti tra Spagna e Marocco sono da sempre oggetto di segreti di Stato e misteri di tutti i tipi, le relazioni post coloniali sono sempre complesse». Madrid «usa il vicino arabo come il poliziotto cattivo che fa il lavoro sporco, dal quale però è spesso ricattato. Senza interferire nelle questioni interne al Paese». Se i gendarmi di Mohammed VI si girano dall'altra parte, dalle coste settentrionali le barche partono subito, così come i tentativi di scavalcare le recinzioni di Ceuta e Melilla. A convincere i marocchini spesso sono i soldi: l'Ue, su richiesta spagnola, ha trovato 140 milioni per rafforzare i controlli alle frontiere, ai quali si aggiungono 32,2 milioni stanziati pochi giorni fa dal governo Sánchez. «Politica improvvisata - conclude Del Molino - che richiamo di pagare cara».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

INFERMIERI DI MEDICINA INTERNA

Assistenza al malato in ospedale Biella è centro pilota del progetto

Coordinerà 25 reparti in strutture nazionali: sono 970 i pazienti coinvolti

FRANCESCA FOSSATI
BIELLA

Da ottobre l'ospedale Degli Infermi di Ponderano coordinerà uno studio nazionale sull'assistenza infermieristica, nato dalla collaborazione tra l'Asl di Biella e l'Università del Piemonte Orientale. Il progetto coinvolgerà 25 reparti di Medicina interna di ospedali italiani e circa 970 pazienti. Nei reparti sperimentali gli infermieri passeranno ogni due ore dai pazienti anticipando i loro bisogni.

Denominata «Intentional rounding in Medicina Interna, uno studio randomizzato, nazionale multicentrico», l'iniziativa è promossa da Fondazione Fadoi (Federazione delle associazioni dei dirigenti ospedalieri internisti) in collaborazione con Animo (Associazione nazionale infermieri medicina ospedaliera).

Sono dunque stati i promotori ad aver scelto il Degli Infermi, e in particolare l'infermiere biellese Stefano Di Massimo, per il coordinamento dello studio. «Tra i nostri infermieri ci sono laureati che continuano a studiare e a fare ricerca - afferma Anto-



CORRADO MICHELETTI

L'ospedale Degli Infermi di Biella capofila del progetto

nella Croso, responsabile della Direzione professioni sanitarie dell'Asl -. Tra loro c'è Di Massimo che ha anche condotto degli studi proprio sull'Intentional rounding. Perciò Fadoi e Animo hanno puntato su di noi».

Gli altri ospedali che sperimenteranno il nuovo approccio assistenziale sono distribuiti in tutta Italia: dal San Paolo di Savona al Fatebenefratelli di Napoli, dal Careggi di Firenze a quelli di Ancona e Palermo.

Gli infermieri controlleranno le condizioni dei pazienti

ogni due ore valutando la necessità di mobilitarli e di soddisfare i bisogni assistenziali e la presenza di dolore. Con il progetto si valuterà se questo tipo di organizzazione del turno è in grado di migliorare la qualità dell'assistenza e della sicurezza del paziente per esempio attraverso la diminuzione delle cadute accidentali, dell'insorgenza delle lesioni da decubito e anticipandone i bisogni.

L'ospedale biellese è noto sia per la ricerca sia per il Primary Nursing. Quest'ultimo è il modello di assistenza

(che prevede un infermiere di riferimento per il paziente e i suoi famigliari) sul quale il Degli Infermi continua a fare scuola ad altri ospedali guidando il corso di perfezionamento per formatori che si è concluso a maggio all'università.

Attività ambulatoriale

Da oggi, intanto ci saranno nuove sedi per gli ambulatori: tutta l'attività pediatrica sarà centralizzata nel reparto di Pediatria al terzo piano lato ovest. Nella stessa giornata la struttura di Dietologia (che prima era al quarto piano), riprenderà le sue attività nella nuova sede negli ambulatori della piastra B al piano terra, dove verrà quindi concentrata tutta l'attività per gli adulti. Inoltre da martedì gli ambulatori di Terapia antalgica si troveranno in piastra A (non più B) nelle sale 4 e 5.

«Si tratta di spostamenti legati a motivi di organizzazione interna - dice l'Asl -. È stato possibile pianificare il tutto evitando quanto più possibile disagi ai cittadini e garantendo la continuità delle visite e delle attività».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL POLO DI VERCELLI CERCA MAGAZZINIERI



Appuntamento alle 14 al Centro per l'impiego di Vercelli

Tutti in fila per Amazon Oggi è il "Recruiting Day"

Sarà un casting. Ma in palio non c'è una comparsata in tv. C'è un impegno che pare persino più difficile da trovare: un lavoro. Se lo contenderanno in molti oggi al Centro per l'impiego di Vercelli. Dove alle 14 in punto Amazon ha dato appuntamento agli aspiranti magazzinieri che vorranno lavorare nel centro di distribuzione di Larizzate, alle porte del capoluogo biellese.

L'Amazon Recruiting Day si svolgerà in collaborazione con Adecco. Il colosso dell'e-commerce cerca operatori di magazzino, che a Seattle chiamano «associates». I compiti: ricezione e stoccaggio della merce, prelevamento e confezionamento degli ordini ricevuti.

Insomma, magazzinieri. Ma a sentire Jeff Bezos e Co quello è un ruolo chiave: «Gli associates sono il cuore dell'azienda, gli artefici del suo successo». E c'è da scommettere che oggi saranno in parecchi dalle parti di via Laviny a giocare le proprie chance. L'identikit per farcela lo fornisce Adecco. Serve essere maggiorenni, disponibili a lavorare su turni e fare straordinari, capire la lingua italiana. E poi servono puntualità, precisione e attenzione. Se poi il candidato fosse fornito anche di «elevata attenzione verso la sicurezza sul lavoro», di «atteggiamento positivo ed elevati standard di performance», allora il lavoro sarà suo. S.M. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Novara, i fondi per il recupero della villa legati alla società del Ministero

Cambia il cda della Invimit e frena l'iter di Casa Bossi

IL CASO

MARCELLO GIORDANI
NOVARA

Via l'amianto dall'ex Macello di Novara, dove il Comune punta a sveltire anche le procedure per l'intervento sull'antica Casa Bossi, destinata a diventare una «casa delle eccellenze», due progetti di recupero collegati a doppio filo.

A illustrare la situazione dell'intervento sull'edificio antonelliano e di bonifica dell'area di Largo Pasteur è il sindaco Alessandro Caneli. «Il progetto su Casa Bossi è legato a quello dell'ex Macello di piazza Pasteur. La società di gestione di risparmio Ream ha presentato il project financing per la costituzione di un fondo immobiliare. Il patrimonio di questo fondo è costituito dai nostri due edifici e dalla ex Manifattura Tabacchi di Torino. Il Comune di Novara, che aderisce al fondo con gli immobili, ne possiede una quota di partecipazione». Il progetto, che solo per le due realtà novaresi



Casa Bossi a Novara è stata progettata da Alessandro Antonelli

prevede un intervento da 40 milioni di euro, è legato anche al Ministero dell'Economia e delle Finanze attraverso una sua società, la Invimit, che dovrà contribuire al finanziamento.

Nel frattempo, però, è cambiato il Consiglio di amministrazione di Invimit, cosa che ha segnato un rallentamento: «Il progetto - ricorda Caneli - ha dovuto essere ricalibrato e ripresentato

al nuovo Cda. Siamo in attesa della delibera del consiglio di amministrazione per dare il supporto finanziario all'operazione, poi seguirà il bando».

Via l'amianto dal Macello

Intanto il Comune ha affidato al Demanio la valutazione dei due immobili. I tempi non si prevedono brevi, per questo il Comune ha chiesto di slegare la situa-

zione dei due edifici novaresi da quella della Manifattura di Torino, e ha deciso di prendere comunque l'iniziativa per quanto riguarda la situazione ambientale dell'ex Macello.

«Lì - ribadisce il sindaco - in ogni caso si deve intervenire perché non si può lasciare ulteriormente l'amianto, così abbiamo incaricato gli uffici di andare avanti col progetto di rimozione. È un intervento che avrà un costo, noi lo indicheremo poi agli investitori, perché sappiano quali sono stati gli sforzi del Comune». L'area di 7.223 metri quadrati nel quartiere di Porta Mortara presenta una quindicina di tetti in amianto in condizioni molto precarie, con l'eternit che si sta sfaldando da anni, e su cui hanno chiesto la bonifica sia l'Arpa che il comitato spontaneo dei cittadini della zona.

Il progetto di riqualificazione prevede che l'area venga suddivisa in tre zone dotate di servizi, strutture commerciali, parco alberato e parcheggi interrati. Quanto a Casa Bossi, dovrà ospitare al piano interrato i servizi per la ristorazione e la formazione di personale del settore enogastronomico; ai piani inferiori spazi espositivi e servizi, più in alto le attività culturali e artistiche e nella fascia più elevata la parte residenziale e quella dedicata agli uffici di rappresentanza. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

AOSTA

La Cittadella rischia di non aprire a settembre

Incertezza. Gli uffici sono al lavoro per controllare la documentazione del bando per l'affidamento della Cittadella dei giovani di Aosta. La struttura di viale Garibaldi, aperta nel 2009 e dotata di un teatro, sale prove, spazi per corsi e attività e una caffetteria, rischia di non riaprire a settembre, com'era previsto. Una delle due cordate escluse dalla gara d'appalto ha fatto ricorso al Tar. Tra le richieste, c'è la sospensiva: il Comune di Aosta, che con la Regione e il Celva finanzia la struttura, valutava l'esecuzione anticipata del contratto per poter riaprire a brevisimo la Cittadella, chiusa da fine giugno.

A far ricorso è il raggruppamento temporaneo di imprese formato dalla cooperativa 3bite, capofila, con la coop Leone Rosso e la Sitec Engineering srl; era stata esclusa dalla gara per un'anomalia dell'offerta tecnica, ma chiede di «annullare o dichiarare la nullità, invalidità, illegittimità» del «contratto d'appalto» che il Comune sta stipulando con il raggruppamento di cui è capofila il consorzio di cooperative Trait d'Union, la Scuola di formazione e orientamento musicale della Fondazione Maria Ida



La caffetteria della Cittadella

Viglino e la coop Teatro Instabile di Aosta. I ricorrenti chiedono una nuova procedura di gara o «in subordine» una nuova «fase di valutazione delle offerte» con una «commissione di gara in diversa composizione».

«Attenderemo che il Tar si pronunci sulla sospensiva - dice Antonella Maroz, vicesindaca di Aosta e assessora alla Cultura - ora possiamo solo aspettare». Alla gara aveva partecipato anche la cordata formata dalla Edu-Care coop, capofila, con la cooperativa Spes, Genera-Azioni srl e l'associazione culturale Articolo 9, tutte di Torino: non aveva raggiunto il punteggio per accedere all'offerta economica. A.MAN. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

No a Di Maio premier, il Pd apre a Fico

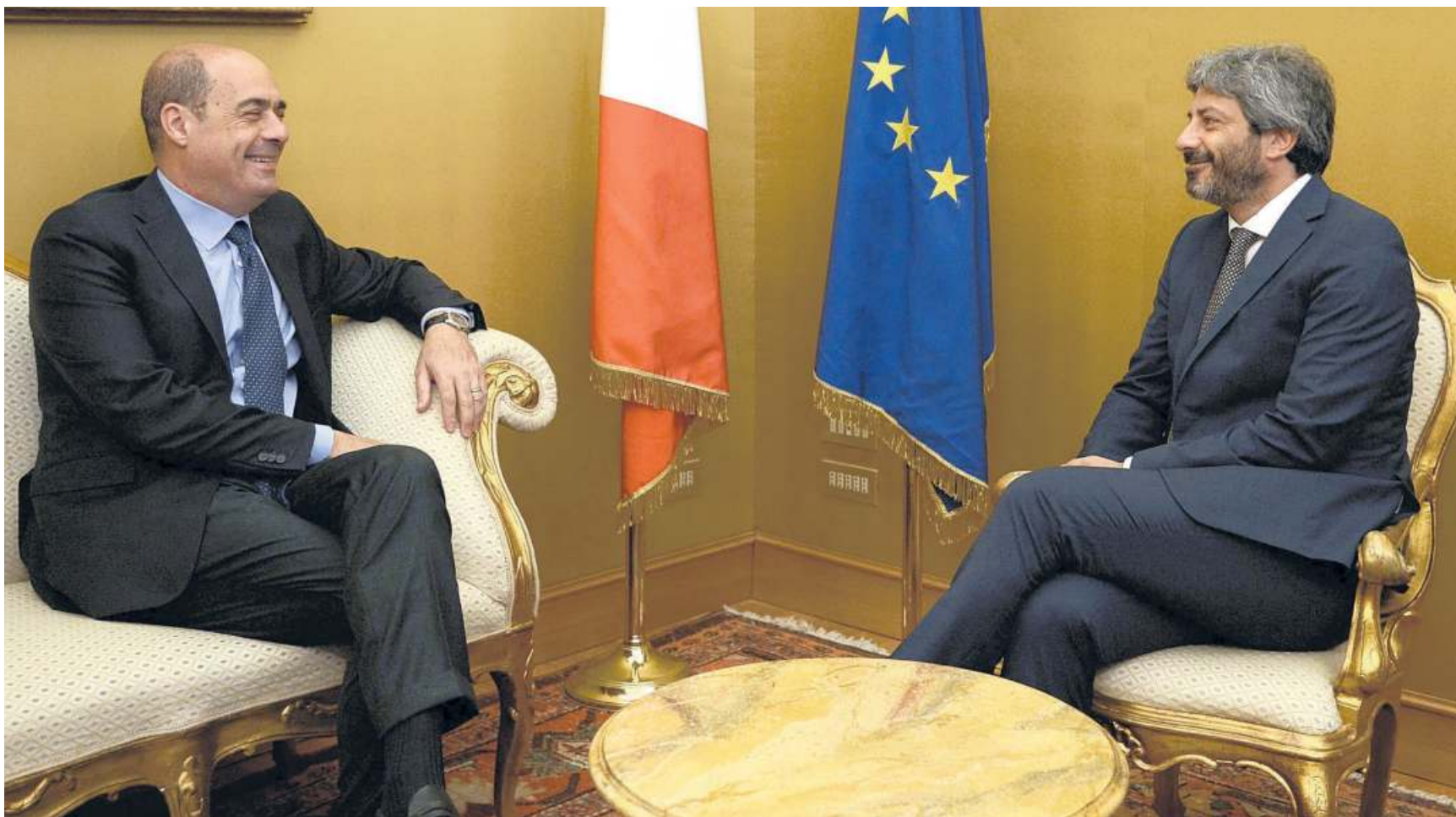
Zingaretti e Renzi d'accordo: pronti a indicare al Colle il presidente della Camera se non ci sarà un accordo

CARLO BERTINI
ROMA

«Se non ci date un premier terzo, scelto insieme a un tavolo, allora noi alle consultazioni da Mattarella faremo il nome di Fico, vogliamo vedere come fate a dire di no». Questa la minaccia che il Pd butta nel campo minato dei Cinque stelle: dove solo a sentir nominare il proprio rivale interno, Luigi Di Maio potrebbe avere uno sbocco di bile. Ma magari sarebbe costretto a capitolare.

I primi contatti

Non è dato sapere se nei ripetuti contatti telefonici che hanno avuto anche ieri Zingaretti e il suo omologo grillino, il nodo sia stato affrontato: tenere coperte le carte è un imperativo in queste fasi, ma il rilancio è arrivato lo stesso alle orecchie pentastellate. Nei colloqui tra generali dei due schieramenti, continua infatti ad andare in scena un ping pong: «Conte o Di Maio», dicono i grillini; «sapete che non si può fare», replicano i Dem. L'argomento dei 5 stelle a favore del premier uscente (ormai icona del Movimento) e di Di Maio premier (come unica alternativa), è che andrà messo sulla piattaforma Rousseau un nome che non possa essere bocciato. E a quel punto, «come farebbero a dire di no a Fico?», chiede un renziano doc. «È anche presidente della Camera e ha sulla carta lo standing istituzionale...». Ecco, l'altra notizia è che in questa fase tattica sia Zingaretti che Renzi sono d'accordo: lo schema principale è dire ai grillini «troviamo un'intesa su un nome terzo». Se dicono «no, il premier tocca a noi che abbiamo il 33% dei parlamen-



Il segretario dem Nicola Zingaretti insieme al presidente della Camera, il grillino Roberto Fico

tari», allora il Pd lancerà tra le gambe di Casaleggio e Di Maio il nome di Fico, depositandolo nei taccuini del Quirinale alle consultazioni. Il ragionamento di chi conduce la partita sul campo è che i grillini non hanno più il secondo forno con la Lega perché un governo gialloverde ora non avrebbe più i numeri al Senato, in quanto sette o otto senatori M5S non voterebbero più un esecutivo con Salvini.

Schema in tre mosse

C'è infatti una convinzione che in queste ore accomuna i personaggi più importanti dello stato maggiore Pd, Ni-

cola Zingaretti e Paolo Gentiloni, considerati nel partito i meno entusiasti di bypassare il passaggio elettorale formando un esecutivo con i Cinque stelle: quella

La reazione a caldo del presidente della Camera: «Amo il mio ruolo»

che questo faticoso accordo possa sbloccarsi al terzo tentativo. Dopo il no al rilancio su Conte (mossa che il vertice del partito considera definitiva malgrado il pres-

ing interno ad abbassare la diga), segue il secondo step, ovvero il no a Di Maio premier, già fatto pervenire per canali riservati. Un no per varie ragioni, non ultima quella politica, secondo cui questa soluzione sarebbe ancor peggio di quella di Conte. Su Di Maio premier non c'è speranza di un sì, perché «abbiamo combattuto questo governo che ha portato al Paese 14 mesi pessimi, non si può pensare che il vicepremier venga promosso e diventi addirittura premier», dicono al Nazareno. Chiarendo che se volesse stare nel governo come ministro, bene. Ma ol-

tre no. E solo dopo questi due no, al terzo giro, atteso tra domenica e lunedì, finalmente i 5 Stelle accetteranno di sceglierlo insieme o caleranno sul tavolo un altro nome, che potrà essere preso come punto di mediazione e magari accettato dai Dem. Fico (che fa trapezare una smentita di rito: «Amo il mio ruolo, mi piacerebbe mantenerlo») consentirebbe al Pd di entrare in un esecutivo guidato da un nome di discontinuità.

Il coniglio dal cilindro

Ma se non fosse lui, quale nome potrebbero proporre i grillini? Qui le ipotesi si spre-

cano ma qualcuno dal mondo Cinque stelle ha fatto notare ai suoi interlocutori pidini (i contatti si accavallano) che Giuseppe Conte fu pescato dal mazzo di quella lista di ministri presentata da Di Maio in pompa magna il primo marzo 2018, lista che conteneva anche i nomi di quattro donne e che fu inviata con una inedita procedura via mail al Quirinale alla vigilia delle elezioni. Magari una falsa pista, ma interessante da segnalare. Ma la porta che alcuni nel Pd vogliono tenere aperta, è quella di una riedizione di Conte. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ANDREA MARCUCCI Il membro della delegazione Dem al tavolo con il Movimento

“Evitare veti su Conte e ultimatum Ma i 5S proponcano nomi condivisi”

INTERVISTA

Senatore Marcucci, da quel che ha detto le pare che Conte non escluda un suo ruolo in un governo con voi?

«Ho particolarmente apprezzato le parole che ha usato ieri il presidente da Biarritz. Serve un progetto riformatore per l'Italia, non uno scontro sul nome del leader. È un bene inoltre che Conte abbia chiuso in modo irrevocabile con Salvini. Altro che i bizantinismi usati da Di Maio nelle stesse ore». **Come si può uscire da questa fase di stallo?**

«Tutti sanno che c'è una clessidra che consuma il tempo, e che alla fine inevitabilmente scatterà una manovra con l'Iva al 25% in una fase che si annuncia già molto difficile in tutta Europa. Ecco che cosa dobbiamo fare, costruire un'alleanza per salvare l'Italia da questo scenario prossimo e sicuro. In un quadro di questo genere, continuare su ultimatum e veti ci porta a sbattere la testa contro il muro e a riportarci tra le braccia di un uomo fuori controllo come Salvini, che non rispetta le istituzioni democratiche». **Quindi sono controproducenti anche veti su Conte che irridiscono la trattativa?**

«Non esiste un problema Conte, Di Maio deve giocare a viso aperto, dirci quali sono le questioni pregiudiziali per lui, ben sapendo che ci sono nomi che aiutano a trovare un'intesa rapida e nomi che possono renderla quasi impossibile. Sarebbe meglio evitare veti e anche ultimatum: Di Maio dunque dovrebbe riuscire nello sforzo di proporre al Pd nomi che possano costituire un punto di mediazione». **E se passassero a proporvi Di Maio premier? Lo potreste accettare? E Fico?**

«Ripeto: deve prevalere lo sforzo di trovare nomi condivisi. Anche in questo caso bisogna trascurare le carriere personali e concentrarsi sulle cose che uniscono. Di Maio non è certo un nome che potrebbe unire l'alleanza. Fico ha avuto un altro ruolo, è presidente della Camera, è stato certamente meno coinvolto nel governo giallo-verde. Evitiamo però di dare pagelle a eventuali candidati, aspettiamo un confronto serio tra Di Maio e Zingaretti». **C'è chi sostiene che un pacchetto di ministri pesanti -Economia, Esteri, Difesa - potrebbe convincere il Pd ad ac-**



ANDREA MARCUCCI
CAPOGRUPPO DL PD
AL SENATO

Si deve anche dire grazie a Renzi, che con il suo senso di responsabilità, ci ha indicato un percorso

cettare Conte. Possibile?

«Guardi, non abbiamo iniziato questa trattativa con il M5S, passando anche sopra a tutte le offese che abbiamo ricevuto

in questi anni, per tornare al governo. Mi creda, da parte nostra, in questa fase c'è una unica preoccupazione: fare una legge di bilancio seria, tornare al dialogo in Europa, avviare un piano ambientale green». **Lei che ha condotto il primo incontro tra capigruppo che idea si è fatto? C'è una reale volontà di fare un accordo duraturo con voi?**

«I punti di intesa con il M5S ci sono, bisogna lavorarci per arrivare martedì dal capo dello Stato con un accordo serio». **Non pensa che gli strappi nel Pd tra Renzi e Gentiloni e Zingaretti indeboliscano il partito nella fase più delicata?**

«Guardiamo ai dati di fatto. La Direzione ha approvato all'unanimità la nostra posizione ufficiale, che il segretario sta portando avanti nella chiarezza. Si deve anche dire un grazie a Matteo Renzi, che con il suo senso di responsabilità, è stato il primo ad indicarci un percorso». CAR.BER. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA CRISI

Favorevoli all'intesa con il Pd



Roberto Fico



Luigi Gallo



Nicola Morra



Laura Castelli

Contrari



Stefano Buffagni



Alessandro Di Battista



Gianluigi Paragone



Massimo Bugani



Il saluto tra il premier Giuseppe Conte e Emmanuel Macron al G7 di Biarritz

Conte deluso voleva lasciare Di Maio lo chiama: ci sei solo tu

Il grillino avverte Zingaretti: senza di lui, su Rousseau il patto non passa

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A BIARRITZ

Il palcoscenico internazionale è il più prestigioso: perfetto per rilanciare se stesso come premier. Biarritz, G7. L'umidità atlantica non sguancia l'aspetto di Giuseppe Conte. Arriva a un appuntamento con la stampa che non era previsto per fissare all'ultimo chiodo della trattativa la sua immagine. È la stessa di quattro giorni fa, della requisitoria contro Salvini, ma sembra passata un'eternità. Da quel giorno Conte è stato affossato, elevato, bruciato, difeso, in un adrenalinico gioco dialettico di depistaggi e verità. Gli chiedono del Conte bis, dell'addio alla Lega. «Una stagione politica chiusa che non si potrà riaprire mai più». Fissa dei punti, che sono un messaggio a Zingaretti. Parla di «cambiamenti climatici», «protezione della biodiversità», «lotta alla disuguaglianza a tutti i livelli». Risponde alla sfida del «governo di svolta» dei Dem con l'esigenza di «un grande progetto riformatore». «È una questione di programmi - sostiene - Gli uomini sono secondari». Ma sa che non è così. E che lui resta lo scoglio contro il quale potrebbe naufragare ogni cosa. Beppe Grillo è irrimovibile: «Per me c'è solo lui», e allontana ogni indiscrezione che lo vedrebbe convinto a puntare su Cantone in cambio di Conte a Bruxelles. I contatti con il Colle sono continui e anche Renzi, il più favorevole all'intesa sul suo nome nel Pd, lo cerca. Nel-

le prossime ore potrebbe attivarsi un'altra triangolazione, con il vicesegretario Andrea Orlando, sostenuto dal mentore del premier, l'avvocato Alpa, ai tempi delle primarie Dem proprio contro Renzi.

Vista dalla Francia, il pomeriggio ha una trama diversa dal mattino, quando sente Di Maio e sembra deciso a tirarsi indietro. Conte trattiene a stento l'amarrezza di aver letto senza smentite che Di Maio è tentato dall'offerta leghista della premiership. Si sentono, Di Maio lo rassicura: «Non ci sono secondi fini, al tavolo con il Pd tu resterai l'unico nome». Il messaggio lo aveva fatto già arrivare in altri termini: «Non faccio come D'Alema con Prodi». Conte fatica a credergli, sa che i canali con Salvini sono apertissimi. Così gli chiarisce: «Non mi presto a giochetti con la Lega».

LA COSTITUZIONALISTA

Cartabia: "Termino il mio incarico alla Consulta"

Non sarà Marta Cartabia la prima premier donna in Italia. Il nome della vice presidente della Corte Costituzionale è tra quelli emersi nei giorni scorsi come probabile incaricata premier da parte del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. La diretta interessata, però, ha chiarito che non è disponibile: «L'incarico alla Corte costituzionale, che mi è

Il nome di Conte è riemerso all'inizio di una trattativa che ha tempi strettissimi. E questo lo ha insospettito. Ma il M5S è in ebollizione e Di Maio sotto assedio.

I parlamentari spingono per chiudere con Zingaretti. Ma ci sono i militanti che vomitano sul web tutta la rabbia contro il Pd. Gli uomini della Casaleggio studiano i sentiment dei social. Ieri «Conte bis» era trend topic su Twitter. Di Maio lo dice al telefono a Zingaretti: «Solo con Conte riusciamo a reggere il patto». In altri termini, rivela il capo politico, «metteremo in votazione sulla piattaforma Rousseau l'accordo. Senza Conte, non passa».

Ma la risposta di Zingaretti è la stessa che a Biarritz arriva dall'Italia. Un martellante pressing del Pd per costringerlo al passo indietro. La contro-

stato affidato otto anni fa e che si concluderà nel settembre 2020, richiede grande impegno e responsabilità e intendo portarlo a compimento per il valore che la Costituzione gli attribuisce per la vita del Paese e soprattutto per quella di ogni singola persona», ha detto all'Ansa. Nei giorni scorsi la costituzionalista si trovava con la famiglia in montagna. «I rumors un pochino arrivano, arrivano ovunque, le onde arrivano fino lassù», ha detto di rientro dall'ascensione sul Gran Paradiso. Poi ha aggiunto: «È stata una bellissima giornata, è una cosa privata».

mossa, attesa, del Pd è proporre Roberto Fico, eterno antagonista di Di Maio, punto di congiunzione con il movimentismo più a sinistra. Fico viene subito subissato di messaggi, per chiudere ogni spiraglio. «Faccio il presidente della Camera e voglio continuare a farlo» fa sapere lui, mentre Di Maio liquida la mossa come «pura provocazione».

C'è ancora speranza? Attor-

Il capo politico M5S reagisce all'ipotesi Fico: "Pura provocazione"

no al capo politico è un vespaio impazzito. Anche i fedelissimi sono divisi. Spadafora continua a mandarsi messaggi con gli ambasciatori Pd. Di Battista spinge per il voto. Lo stesso fa Pietro Dettori, l'uomo social della Casaleggio. È lui a registrare la valanga contraria ai Dem sulla rete, ed è il bersaglio di un sospetto feroce: che abbia sollecitato a fare il nome di Conte per costringere il Pd a dire no e andare al voto. Qualcuno gli suggerisce di spiararli e candidarsi lui stesso. E farlo alla scadenza fissata da Mattarella. Lunedì sera. Tra chi invece continua a insistere su Conte premier, circola già un possibile schema di compromesso. Fuori tutti i ministri del M5S, solo Di Maio dentro. Interno, Esteri e Difesa ai Dem. Vicepremier Franceschini. Resta il nodo del ministro dell'Economia. Tria rassicura che i conti sono a posto e si autocandida a restare. —

Movimento spaccato

"Non può fallire" I grillini pronti a sacrificare il loro leader

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

I parlamentari del Movimento 5 stelle sono pronti a chiedere la testa di Luigi Di Maio, se il capo politico farà naufragare la trattativa con il Pd e porterà le truppe a nuove elezioni. «Non può fallire», dice il deputato Luigi Gallo, tra i più vicini al presidente della Camera, Roberto Fico. E poi, spiega un membro del governo, «in un partito normale Luigi avrebbe dovuto stilare un bilancio della sua leadership già dopo le Europee. Se questa volta ci farà tornare al voto, lo costringeremo noi al passo indietro». Il problema di Di Maio è che quel «noi», in questi mesi, è cresciuto e non abbraccia più solo le anime di sinistra del Movimento, ma anche chi un tempo gli era fedele. È l'intera forza parlamentare che tenta di privare Di Maio del suo potere, forte di una scelta già fatta sul successore: Giuseppe Conte.

Ancora una volta, il gruppo parlamentare lancia un segnale al capo. Prima vengono attaccati i pochi che appoggiano la ricucitura con il Carroccio, tra cui Alessandro Di Battista, Max Bugani, Stefano Buffagni e soprattutto Gianluigi Paragone, che a una festa della Lega aveva detto «no al Pd, si voti o si torni con la Lega». La deputata Guida Termini va giù dura: «Come abbiamo perso 6 milioni di voti? Quando abbiamo imbarcato camaleonti che a poco a poco hanno rivelato il loro vero colore. Anche se su certi, il colore era scritto sul loro curriculum», scrive su Facebook, riferendosi al passato da direttore della Padania di Paragone. Ma non basta. Il gruppo, della Lega non ne vuole sentire più parlare e nel pomeriggio, con questo intento, inizia a rimbalzare la voce di parlamentari pronti a dare l'addio al Movimento qualora si tornasse tra le braccia di Salvini. La strada che porta alla Lega è a un soffio dall'impraticabile.

L'intesa con i dem sui temi e il programma di governo sembra andare spedita. Quella sui nomi, invece, ha già subito qualche frenata. Il primo dei problemi si chiama Conte. Per scardinare le resistenze, Di Maio vorrebbe giocare la carta del voto online sulla piattaforma Rousseau degli iscritti: «Con Conte premier, anche un accordo col Pd passerebbe senza problemi», è il ragionamento. Il capogruppo in Sicilia Giancarlo Cancellieri prova a lanciare l'idea con un post su Facebook, ma la reazione dei gruppi parlamentari nelle chat interne è furente. Arriva l'ennesimo stop al capo: «Siamo in un momento di emergenza - dice Gallo - Non c'è tempo per informare gli iscritti e diventerebbe un voto basato sull'emotività». Il rischio che la base bocci l'intesa vuole essere disinnescato. —

Un partito del Pil per archiviare Salvini E Renzi disegna la squadra di governo

Il piano: premier non politico, Zingaretti e Di Maio vice Gabrielli all'Interno, Gratteri alla Giustizia, Conte in Ue

RETROSCENA

ANDREA MALAGUTI

«**N**o a Conte, ma, soprattutto, mai e poi mai a Di Maio premier». Chi frequenta Matteo Renzi in queste ore di trattative forsennate, sotterranee e piuttosto ondivaghe, dice che l'uomo è rinato. E chi è stato a cena con lui sostiene che, a sentirlo disegnare scenari futuri, l'ex premier dà la stessa impressione di «un ventilatore arrugginito al quale hanno appena messo dell'olio sulle lame». Metafora efficace ma non molto generosa.

Il senatore sarebbe loquace, gioviale, molto determinato, perché convinto di aver portato l'accordo tra il Partito Democratico e il Movimento 5 Stelle a un passo dalla conclusione o anche, usando le sue parole, di avere confezionato «l'assist perfetto». A Zingaretti non resterebbe che mettere la pala in rete. Difficile per Renzi perdere questa partita, restando però oscuro se stia giocando nello stesso campo del suo segretario.

Se nasce il nuovo governo, se ne potrà intestare il merito, se non nasce potrà



I ragazzi della scuola politica di Matteo Renzi



L'ex premier Matteo Renzi

consegnarne la responsabilità ai generali dem, a cominciare da Paolo Gentiloni, con il quale i rapporti si sono irrimediabilmente guastati, finendo, nel sottoscala delle sue intolleranze, su un gradino appena superiore a quello in cui ha relegato la relazione con Marco Minniti.

Pur consegnando a Zingaretti il compito di tessere la tela con i 5 Stelle (atto dovuto e non voluto), il senatore semplice Matteo Renzi ha idee piuttosto chiare sulla struttura ipotetica del nuovo esecutivo, un governo che dovrebbe essere consegnato alla guida di una figura super partes, come quelle

del magistrato, ed ex presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone o della vice presidente della Corte Costituzionale Marta Cartabia. Professionisti specchiati, indipendenti, al di sopra di ogni sospetto, in grado di affascinare il complicato e riottoso mondo di Rousseau e di non disturbare l'inquieto popolo dem, pervaso, nella prospettiva dell'ex condottiero, dalla solita frenesia inconcludente.

A concludere vorrebbe pensarci lui, che saprebbe come distribuire i portafogli più prestigiosi. Per il Pd e per i 5 Stelle, cominciando dall'ex dominio di Matteo Salvini, il ministero

dell'Interno, da consegnare al capo della polizia Franco Gabrielli. Garanzia di rigore e incidentalmente uomo col quale si intende a meraviglia. Di Maio - dice - potrebbe tenere la vicepresidenza del Consiglio e il ministero dello Sviluppo economico, il senatore Patuano prenderebbe il posto del collega Toninelli alle Infrastrutture e alla Giustizia potrebbe finire il Procuratore della Repubblica di Catanzaro Nicola Gratteri, stoppato in passato dal presidente Giorgio Napolitano ma non invisito a Mattarella. Anche il Tesoro cambierebbe titolare, passando da Tria all'economista in quo-

RIXI: «SE NASCE UN GOVERNO TRA I DEM E I GRILLINI I VINCITORI SONO I DUE MATTEO»

Il leghista contro Conte: «Che tristezza» E sui 5S: «Col Pd diventa partito di sistema»

AMEDEO LAMATTINA
ROMA

Matteo Salvini non crede più veramente alla possibilità che Luigi Di Maio accetti la sua offerta, un nuovo governo gialloverde con il capo dei 5 Stelle a Palazzo Chigi. Non ci crede perché ci sarebbero una serie di punti programmatici, tutti quei «no» che hanno portato alla crisi, che per incanto dovrebbero trasformarsi in sonori «sì». Nella nuova squadra, inoltre, non ci dovrebbe essere nemmeno l'ombra del ministro della Difesa Trenta e di quello alle Infrastrutture Toninelli. Il quale, detto per inciso, crede che in un eventuale nuovo esecutivo giallorosso ci sarà posto per lui. I le-

ghisti raccontano che avrebbero addirittura minacciato Di Maio di non sostenere, insieme a una decina di suoi parlamentari fedeli, la nuova creatura M5S-Pd. Ma questa è un'altra storia. Il punto rimane che Salvini sta cercando di gettare sabbia negli ingranaggi che faticosamente Di Maio e Zingaretti stanno provando a far girare, sapendo che proprio Di Maio rischia alla fine di essere l'anello debole di tutta la catena.

In ogni caso di Conte il non dimissionario ministro dell'Interno non vuol sentire parlare. È lui che, secondo il leghista, ha condizionato negativamente le scelte dei grillini, prendendo in mano la situa-

zione del governo dopo la sconfitta elettorale alle Europee: l'involuzione dell'azione di governo è colpa sua. Compreso il compromesso europeo che ha portato Ursula Von der Leyen alla presidenza. «Conte si è venduto a Merkel e Macron», sostiene Salvini. Ecco il rischio che corre ora Di Maio. Il capo leghista pensa che l'eventuale alleanza con i Dem trasformerebbe M5S «in un partito di regime, organico al sistema e sarebbe la sua morte per un movimento che è nato per interpretare il sentimento anti-establishment degli italiani».

Insomma, con la Lega Di Maio, emancipato da Conte, potrebbe tornare alle origini

MATTEO SALVINI
LEADER DELLA LEGA
MINISTRO DELL'INTERNO



Conte ci ha aiutato a fermare i barconi e a chiudere i porti, ora passa dalla Lega al Pd?

e non farsi fregare da Renzi. Questo, tra l'altro, di fronte alla fregatura già presa dallo stesso Carroccio, unico responsabile della situazione politica attuale. Ma non ci sono contatti diretti, solo wha-



Il leader della Lega Matteo Salvini

tsapp e il canto della sirena Salvini. Telefonate tra parlamenti e sottosegretari che hanno lavorato insieme per mesi, niente però di organico, in grado di chiudere il canale con il Pd.

«Se loro dovessero fare un nuovo governo - afferma l'ex viceministro Edoardo Rixi - i due vincitori sarebbero Salvini e Renzi». A vincere sarebbero i due Matteo, secondo lui, perché l'ex premier «ter-

LA CRISI



re soprattutto la sensibilità del centro sud – con l'Italia che produce e che parla con l'Europa, il cemento e le fondamenta di quella che immagina essere la sua casa futura: il partito del prodotto interno lordo.

Perché Zingaretti dovrebbe accettare questo schema sapendo che il collega sta preparando la fuga e per giunta controlla i gruppi parlamentari? Renzi avrebbe spiegato anche questo. «Per il bene del Paese». Nella sua visione, il ricorso al voto immediato (oltre a metterlo fuori gioco), consegnerebbe il paese a Salvini, che, per quanto ammaccato da queste settimane senza senso, in campagna elettorale recupererebbe l'antica istinto omicida (detto in senso figurato). La gestione della cosa pubblica assieme ai Cinque Stelle per il Pd sarebbe poi piuttosto semplice. Archiviati gli scogli Tav, Tap e Ilva, non esistono vere distanze su reddito di cittadinanza e salario minimo e il Tesoro ha già trovato i 23 miliardi che servono per impedire

Il Tesoro andrebbe all'economista in quota Movimento Marcello Minenna

ta Movimento Marcello Minenna. Zingaretti potrebbe decidere di entrare a Palazzo Chigi assumendo lo stesso grado di Di Maio, ma sul tema Renzi sarebbe stato bontà sua - più vago: faccia come crede. Nel suo puzzle ci sono tutte le tessere. Compresa quella di Giuseppe Conte, destinato a un ruolo di commissario europeo e col quale vorrebbe avere un dialogo nelle prossime ore. E lui? Zitto e buono a guardare gli altri giocare? Escluso. L'ex primo ministro amerebbe collaborare, da esterno, con il ministro destinato a occuparsi di industria e aziende, cioè – in un governo destinato a rappresenta-

l'aumento dell'Iva (in parte dai fondi Ue, in parte dai risparmi su Quota 100 e reddito di cittadinanza e in parte dalla fatturazione elettronica). «Questa esperienza di governo avrebbe due riflessi: aiuterebbe Bonaccini a vincere le elezioni in Emilia fra tre mesi e archivierebbe la stagione di Salvini, pressato dalla voglia di dettare una nuova agenda di uomini come Zaia o Fontana». E consentirebbe ro a lui - convinto con Hermann Lotze che affilare i coltelli è noioso se non si arriva mai a tagliare - di immaginare, formare e guidare il nascituro partito del Pil. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



re che in mezzo ci sono importanti voti regionali.

Adesso però il vero nemico è Conte, che a Biarritz dice quello che Di Maio ancora non afferma in maniera categorica: l'esperienza con la Lega è morta e sepolta. E Salvini si infuria. «Conte che per un anno ci ha aiutato a fermare i barconi e a chiudere i porti, in una settimana passa dalla Lega al Pd? Che tristezza».

Il capo della Lega carica tutto il suo astio su Conte, gli attribuisce la colpa di aver fatto naufragare il governo, non gli perdona i colpi che gli ha assestato nel discorso al Senato. Ha il sospetto che le parole del premier a margine del G7, quando dice che non contano le persone ma i programmi, siano un'apripista per l'intesa giallorossa. A Salvini interessa sganciare Di Maio da Conte. Per poi magari lasciarlo in mezzo al mare, andare a elezioni a ottobre e incassare tutto. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

rebbe il dito sul pulsante che può far deflagrare il governo quando vuole». L'altro Matteo dall'opposizione dà all'alleanza giallorossa otto mesi di vita e poi alle politiche passerà all'incasso. Senza conta-

Martedì consultazioni lampo se la crisi gli apparirà senza sbocchi

Mattarella chiede chiarezza Già domani tirerà le somme

IL CASO

UGO MAGRI
ROMA

La riserva della pazienza presidenziale si esaurirà martedì, nel secondo giro di consultazioni. Dopodiché Sergio Mattarella tirerà le somme e, se i leader non gli avranno sottoposto soluzioni concrete, scioglierà le Camere. Ma nei conciliaboli di queste ore si dà per certo che l'ultimatum, quello vero, scadrà ben prima dei colloqui ufficiali al Quirinale. In altre parole, le decisioni irrevocabili dovranno essere prese già domani, al massimo nel primo pomeriggio, perché dopo potrebbe essere tardi. E il motivo della scadenza così perentoria esige una spiegazione che i frequentatori del Colle (mai così affollato nel cuore di agosto) illustrano nei termini seguenti: domani sera la presidenza della Repubblica renderà noto il calendario delle consultazioni; se non vi ha ancora provveduto è per-

Qualunque sia l'esito delle trattative, mercoledì sarà il giorno dell'incarico

ché, prima di fissare gli appuntamenti con le delegazioni dei partiti, Mattarella intende capire bene dove si sta andando a parare, in modo da regolarsi di conseguenza. Che cosa può cambiare, ai suoi occhi?

Doppio scenario

Potranno accadere due cose. Ad esempio, che al momento di definire il programma dei colloqui la crisi sia sulla buona strada, con Cinque Stelle e Pd che stanno trovando la quadra; oppure che per quell'ora siano maturate altre soluzioni di cui però al momento non si vedono i segnali, tipo "governo Canossa" (grillini e Lega di nuovo amici come prima). In altre parole, può darsi che il capo dello Stato domani sera sia in grado di cogliere la serietà dei tentativi in atto e l'importanza di ciò che martedì andranno a dirgli i protagonisti. In questo caso Mattarella dispiegherà un "format" di consultazioni adeguato, dedicandovi perlomeno un'intera giornata, in modo da registrare con scrupolo notarile (e doverosa solennità) il volere dei partiti.

In caso di fiasco

Ma al momento nessuno può escludere che maturi un secondo scenario, molto meno incoraggiante. E dunque emerge con desolante chia-



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella

I RICAVI ALLE ONG

Impazzano le t-shirt per il Presidente



Stanno spopolando le magliette dedicate a Sergio Mattarella, con il cognome del Presidente della Repubblica in versione Metallica. L'idea è nata a gennaio e si è diffusa in fretta. I ricavi delle vendite vanno alla Ong Sea Watch. Anche alcuni vip (come Andrea Delogu, nella foto) hanno indossato la t-shirt.

rezza il fiasco di tutti i tentativi di formare un governo. A quel punto, fa notare chi sul Colle è di casa, Mattarella potrebbe scegliere di tagliare corto, stringendo al massimo la durata delle consultazioni, e giudicando sufficiente dedicarvi una mezza giornata. Con due evidenti vantaggi: evitare che all'ultimo istante, magari solo per imbrogliare le carte, qualcuno

Un governo elettorale sarà formato da 7-8 ministri tecnici con molte deleghe

provi a inventarsi qualche improbabile soluzione; e risparmiare all'Italia, giustamente in ansia per quanto potrà accadere, perlomeno la farsa di consultazioni tanto pompose quanto inconcludenti. Semplificando al massimo: se Mattarella dedicherà ampio spazio alle consultazioni di martedì, dove-

mo dedurre che dietro al fumo c'è pure un arrosto; se viceversa i colloqui al Quirinale verranno ridotti al minimo, sarà il segno premonitore di una crisi senza sbocco.

Le mosse successive

Comunque vada a finire, mercoledì sarà il giorno dell'incarico di governo. Mattarella lo conferirà a chi gli suggeriranno M5S e Pd (a patto che si mettano d'accordo), oppure a qualche personalità neutra, nel caso si debba formare un governo di garanzia incaricato di portarci in fretta a votare. Il governo elettorale sarebbe formato da sette-otto ministri tecnici con molte deleghe e avrebbe un programma politico semplicissimo, di tre sole parole: «Tornare alle urne». Dovrebbe presentarsi in Parlamento, perché così vuole la Costituzione, ma solo per essere bocciato. Un attimo dopo, il presidente firmerebbe il decreto che manda tutti a casa. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

PRIMO PIANO

“In mano ho una bomba e sono in ospedale” Notte di follia al pronto soccorso di Casale

L'uomo ha chiamato il 112, poi è andato nell'area di triage e ha appiccato il fuoco, quindi è fuggito: arrestato

ROBERTO SARACCO
CASALE MONFERRATO

Notte di follia di un monferrino di 41 anni che, sotto l'effetto dell'alcol, ha appiccato il fuoco a una stanza del pronto soccorso dell'ospedale Santo Spirito di Casale. L'uomo è stato arrestato e ora si trova in carcere a Vercelli.

Tutto è cominciato l'altra sera, poco dopo le 21,30, quando al centralino dei carabinieri della compagnia di Casale l'appuntato scelto Giuseppe Gigliotti ha ricevuto la telefonata di un uomo: «Sono in ospedale e ho una granata in mano». L'operatore della centrale ha subito allertato le varie pattuglie presenti sul territorio facendole convogliare al Santo Spirito.

Nel frattempo l'autore della chiamata, Marcello Corica, di Coniolo, ha raggiunto il triage del pronto soccorso, in evidente stato di alterazione psicofisica. Già conosciuto dagli operatori, è stato accompagnato in una stanza delle visite con all'interno barelle e poltrone. L'uomo, utilizzando un liquido infiammabile per la disinfezione delle mani, ha dato fuoco alle poltrone, poi è fuggito.

Un infermiere del Dea si è accorto subito di quanto stava accadendo e con un estintore è riuscito a spegnere le fiamme prima che si estendessero. È scattato l'allarme antincendio, anche per la presenza di fumo, e a livello precauzionale i pazienti sono sta-

ti accompagnati altrove, mentre arrivavano carabinieri e vigili del fuoco. «Una situazione di emergenza che il personale del Dea ha gestito con la massima professionalità, continuando a garantire l'assistenza ai pazienti. Nessuno fra gli operatori ha riportato conseguenze» sottolineano in ospedale.

Nel frattempo l'appuntato della centrale dei carabinieri ha coordinato l'inseguimento del fuggitivo facendo convogliare in città diverse pattuglie di servizio sul territorio. La fuga di Marcello Corica è finita in corso Valentino, dove è stato intercettato e bloccato. Il monferrino è stato arrestato con l'accusa di incendio doloso in edifici pubblici, interruzione di pubblico servizio e procurato allarme. È quindi stato condotto nella propria abitazione, agli arresti domiciliari, dove però ha ripreso a bere. Sentitosi male, ha allertato il 118. L'uomo ha poi trascorso la notte nella camera di sicurezza dei carabinieri di Ozzano e ieri mattina è stato condotto a Vercelli per comparire davanti al magistrato. Prima si è addormentato sul bancone, poi ha dato segni confusionali. Il giudice, dopo la convalida degli arresti, ha disposto il suo trasferimento in carcere fino al 24 settembre in attesa di una perizia psichiatrica. Dovrà inoltre seguire una terapia di recupero. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



1. La stanza con le barelle e le poltrone dove è stato accompagnato l'uomo, che poi ha tentato di appiccare il fuoco 2. L'area in cui avviene il triage, cioè la valutazione delle condizioni dei pazienti per stabilire l'ordine delle visite 3. Il monferrino ha spruzzato sulle poltrone un liquido infiammabile utilizzato per la disinfezione delle mani, poi l'ha incendiato ed è fuggito. È stato bloccato successivamente in corso Valentino dai carabinieri

Domani: prima a Palazzo Ghilini incontrerà i sindaci dei Comuni colpiti dal maltempo

Il presidente Cirio al “Santo Spirito” per i danni alla copertura di Fisiatria

IL CASO

Il maltempo quest'estate ha colpito più volte il Monferrato con bufere di vento, nubifragi e grandinate. Con una vera situazione di emergenza. Così, domani il presidente della Regione, Alberto Cirio, che ha già chiesto lo stato di calamità, incontrerà i sindaci dei Comuni che hanno subito i danni maggiori.

Il presidente alle 16 a Palazzo Ghilini, ad Alessandria, farà il punto con i primi cittadini accompagnati dal sindaco di Casale Federico Riboldi nel suo ruolo di vice presidente della Provincia. Sempre domani, Cirio visiterà intorno alle 18 l'ospedale Santo Spirito di Casale, an-



Il tetto del reparto di Fisiatria dell'ospedale di Casale sollevato dalla bufera di vento

che in questo caso per fare il punto sulla situazione del reparto di Fisiatria che è stato chiuso dopo che la scorsa settimana una bufera di acqua e vento aveva sollevato circa 250 metri quadrati di copertura con infiltrazioni nelle stanze dei degenti (ne sono stati trasferiti 18) e nella palestra.

Al momento i Comuni dell'Alessandrino che hanno inviato in Regione la richiesta di calamità per danni alle attività agricole sono: Rosignano Monferrato, Murisengo, Ozzano Monferrato, Cella Monte, Frassinello Monferrato, Ottiglio, San Giorgio Monferrato Olivola, Sala Monferrato, Terruggia, Treville, Vignale Monferrato, Cerrina Monferrato, Mombello Monferrato, Odalengo Grande, Cereseto, Ponzano Monferrato, Gabiano e Villamiroglio.

«Finalmente Casale e il Monferrato stanno tornando a recitare un ruolo di rilievo nel panorama regionale: è finita l'era in cui eravamo la Cenerentola del Piemonte - commenta Riboldi -, dopo le grandinate delle scorse

settimane il presidente della Regione Alberto Cirio ci ha chiesto di incontrare sindaci e associazioni agricole per valutare soluzioni ai danni e l'ospedale Santo Spirito i cui tetti sono stati danneggiati, ma che è anche simbolo dei tagli alla sanità locale determinati dalla precedente amministrazione regionale. Ringrazio il presidente per la velocità, la puntualità e la disponibilità dimostrata».

Intanto, il Comune di Casa-

Chiesto lo stato di calamità naturale per le attività agricole

le ha stanziato 30 mila euro per dare incarico ad alcuni agronomi per fare un controllo capillare sullo stato di salute degli alberi delle aree del verde pubblico cittadino e valutare eventuali interventi. «È un'operazione che avverrà già nelle prossime settimane» sottolinea il capo di gabinetto del Comune, Enzo Amich. R.S.A. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FILONE ALESSANDRINO DELL'INCHIESTA SULLA COOPERATIVA "PUNTO SERVICE"

Dieci carrozzine come regalia per aggiudicarsi la gara d'appalto

Secondo il pm il bando da 16 milioni per gestire i servizi alla Borsalino sarebbe stato preparato su misura per favorire la cooperativa vercellese

SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

La cooperativa Punto Service sarebbe stata sì la «favorita» in più gare d'appalto per aggiudicarsi la gestione di servizi in enti pubblici, ma per primeggiare si sarebbe anche spesa in modo da mettersi in buona luce. Prendiamo, ad esempio, la gara per l'aggiudicazione dell'appalto quinquennale da oltre sedici milioni di euro all'Ipab Soggiorno Borsalino di Alessandria, predisposta a fine 2016 e definita a gennaio 2017. Il bando, secondo la procura, sarebbe stato confezionato sull'orlatura del «do ut des». In sostanza, la Punto Service, con sede a Carasanablot, (attorno a cui ruotano inchieste in più procure, partendo da Vercelli e passando ad Alessandria, Biella, Asti e Genova), per aggiudicarsi l'appalto di servizi socio assistenziali e alberghieri al Soggiorno Borsalino avrebbe regalato 12 carrozzine, avrebbe dato un contributo di 9000 eu-



Il Soggiorno Borsalino: potrebbe costituirsi parte civile

ro per un convegno, avrebbe promesso di finanziare un aggiornamento informatico nella struttura e acconsentito a un'assunzione con incarichi direttivi.

Questo ha appurato il pm Fabrizio Alessandria che, a gennaio scorso, aveva ricevuto da Vercelli lo stralcio dal fascicolo-madre coordi-

L'ipab valuta se costituirsi parte civile nei confronti degli imputati per i danni subiti

nato dai pm vercellesi Davide Pretti e Francesco Alvino e che ha figliato 4 tranches distribuite ad altre procure per competenza territoriale. In quella di Alessandria vengono ipotizzati i reati di turbativa d'asta aggravata e di falso in atto pubblico.

La prima contestazione è a carico di Massimo Secondo,

presidente di Punto Service (è anche presidente della Pro Vercelli calcio, che però è estranea alle inchieste sugli appalti), di Franco Deambrogio, monferrino, già amministratore delegato della cooperativa, e delle collaboratrici Elisa Pelizzari e Roberta Nardone, poi di Giovanni Maria Ghé e Gianpaolo Paravidino, alessandrino, all'epoca dei fatti rispettivamente presidente e direttore dell'Ipab Borsalino (ora non rivestono più nessuno dei due incarichi), Paolo Barbano, casalese, e Alberto Cottini, monferrino, l'uno presidente e l'altro membro della commissione di gara per l'appalto. Il pm ritiene che avrebbero agito in concorso per creare le condizioni favorevoli e ad hoc affinché la Punto Service risultasse titolare dei requisiti richiesti escludendo e scoraggiando il maggior numero di competitors. Di falso in atto pubblico, ora per le modalità con cui era stato predisposto il bando ora per il parere ritenuto forzoso sulla congruità dell'offerta proposta dalla cooperativa vercellese, sono accusati, oltre a Paravidino, Deambrogio, Pelizzari, Barbano e Cottini, anche Emanuela Tambornini e Gianpiro Ollino, componente e segretario di commissione.

La Borsalino, che nella vicenda è parte offesa, «alla lettura completa degli atti - dice il legale Claudio Simonelli - valuterà se costituirsi parte civile nei confronti degli imputati per il danno subito, quanto meno di immagine». —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I

PALAZZO ROSSO

Primi fondi per eliminare le barriere nelle scuole

Centosettantamila euro possono bastare? La giunta comunale crede di sì, almeno per tamponare la situazione in cui versano molti edifici scolastici. Questa prima tranche servirebbe per «l'efficientamento energetico e l'adeguamento normativo, oltre che l'abbattimento delle barriere architettoniche - ha spiegato l'assessore Silvia Straneo - : si tratta di un importante progetto con cui la nostra amministrazione guarda alla realtà degli edifici scolastici e utilizza appieno una significativa opportunità di contributo messa in campo grazie al «Decreto Crescita» convertito con la Legge n. 58 del 28 giugno a favore anche del nostro Comune. In un contesto in cui tutta la comunità si deve sentire impegnata e coinvolta nel riportare in ordine e migliorare la situazione economico-finanziaria dell'Ente, l'opportunità rappresentata da 170 mila euro di contributi non poteva non essere colta. Per questo, d'intesa con il settore dei Lavori pubblici, ci siamo da subito attivati per individuare le modalità e gli obiettivi appropriati per utilizzare questi fondi orientando la scelta in base ad oggettive priorità di intervento delle nostre scuole».

Entro il 31 ottobre si interverrà alla primaria Vittorino da Feltre di Valmadonna, alla primaria e scuola dell'infanzia Manzoni di San Michele, alle medie Manzoni e Straneo di Alessandria, alla primaria Montanari di Castelceriolo.

Ha assicurato che proseguiranno il «monitoraggio e la valutazione delle numerose esigenze di messa in sicurezza e adeguamento normativo di tutti gli altri edifici scolastici, ricercando con tempestività le opportune forme di finanziamento». Il pensiero va subito alla Caretta di Spinetta e alle scuole di Bettale e San Giuliano Vecchio, che hanno bisogno di interventi urgenti. v.f. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I

BOSCO MARENGO

Abbatte il semaforo e l'auto si ribalta

Ha abbattuto il semaforo con l'auto, per poi ribaltarsi sull'incrocio. Ma è praticamente rimasto illeso l'uomo di 47 anni che, l'altro pomeriggio, a pochi metri dal cartello che segnala l'inizio del territorio comunale di Bosco Marengo, sulla provinciale 35 Bis, ha perso il controllo della guida ed è uscito di strada. È intervenuta una pattuglia della polizia stradale. v.f. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I



DOPO I TAGLI DEI CONTRIBUTI

Verso un'intesa Comune-Amag "Il servizio scuolabus ci sarà"

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA

Si erano lasciati il 9 agosto dandosi appuntamento a fine mese: la prossima diventa dunque una settimana chiave per Comune e Amag Mobilità sul tema del trasporto alunni, anche perché domani mancheranno solo 15 giorni all'inizio del servizio scuolabus. Il clima è costruttivo: «Una quadra si troverà, nessuno scolaro resterà a piedi» e il parere di en-

trambe le parti. A che condizioni però è tutto da vedere.

Il Comune, usufruendo delle norme sul riequilibrio del bilancio, aveva annunciato la volontà di tagliare del 5% il contratto con Amag Mobilità inerente appunto il servizio per gli scolari. L'azienda aveva replicato era una scelta, non un obbligo: «Stando così le cose meno soldi, meno servizi». E aveva fatto i nomi di 5 scuole che avrebbero potuto

trovarsi da settembre senza trasporto alunni: le elementari di Valle S. Bartolomeo, Valmadonna, Mandrogne e S. Giuliano Vecchio, nonché l'elementare-materna Bovio. In tutto l'anno scorso ne usufruivano 96 ragazzi.

Fin dall'inizio non sembrava che la cifra in ballo (tra i 27 e i 28 mila euro) fosse tale da precludere un accordo. Il vice sindaco Davide Buzzi Langhi conferma: «La soluzione an-

drà trovata, facendo magari risparmi su altri capitoli di spesa. Il periodo ferragostano ha rallentato un po' i contatti, ma la prossima settimana dovremmo riuscire a concludere l'intesa». Per altro Amag Mobilità era già stata sollecitata a stipulare gli abbonamenti per studenti alle stesse condizioni dell'anno scorso, tenendo conto del contributo comunale.

Altri segnali positivi giungono dai sindacati: visto che l'azienda adombrava una possibile riduzione di personale in parallelo al calo dei servizi, è considerato una buona premessa alla conclusione indolore della vicenda il fatto che finora non sia arrivata nessuna richiesta d'incontro su questo aspetto. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I



Il servizio viene svolto da Amag Mobilità

ACQUI & OVADA

SCAMBIO DI MAIL PER UN FACCIA A FACCIA CON L'ASSESSORE REGIONALE AI TRASPORTI

I pendolari incontrano Gabusi "Riaprite la biglietteria di Ovada"

Ma c'è anche la richiesta alla Liguria di una coppia di treni in più

DANIELE PRATO
OVADA

Il problema della recente chiusura della biglietteria alla stazione di Ovada ma anche i disagi annosi che coinvolgono tutta la linea, quella Acqui-Genova che dipende dalla Liguria ma dove gran parte dell'utenza è costituita da cittadini piemontesi. E da turisti diretti proprio nell'Acquese e nell'Ovadese, su cui si vorrebbe puntare per risolvere le sorti di una tratta Cenerentola. Sono questi i temi che il comitato dei pendolari Difesa trasporti Valli Stura e Orba ha già messo in agenda per l'incontro col nuovo assessore piemontese ai Trasporti, Marco Gabusi, che sollecitato via email nelle scorse settimane si è detto disponibile a una riunione con i viaggiatori a Ovada. «Gli abbiamo risposto un paio di giorni fa - spiegano dal comitato - . Speriamo che il faccia a faccia si possa tenere già nel



Coda ieri mattina alle biglietterie automatiche della stazione

me di settembre». In cima alla lista delle urgenze c'è la riapertura della biglietteria di Ovada, che le Fs (piemontesi in questo caso) hanno deciso di sopprimere lo scorso 5 giugno. In questi giorni di chiusura della tratta verso Genova, con i bus che sostituiscono i treni, la presenza degli addetti di Treni-

talia non è sufficiente a scongiurare disagi ai viaggiatori. «La chiusura della biglietteria si ripercuote anche sull'assistenza ai pendolari, vista l'assenza di monitor informativi» hanno scritto a Gabusi dal comitato, che nella lettera annuncia anche la volontà di parlare di tutti i problemi della linea. «Da anni

chiediamo alla Liguria una coppia di treni in più, negli incontri col predecessore Balocco si era valutata l'ipotesi che il Piemonte facesse la sua parte dal punto di vista economico - dice Alessandra Rapetti -. Vogliamo capire la posizione della nuova giunta». Per spingere sul rilancio della Acqui-Genova si vuole fare leva anche sull'utenza turistica per il territorio. La sottolineano i sindaci.

Da quello di Ovada Paolo Lantero - «siamo una zona turistica che va sostenuta con le infrastrutture adeguate» - al collega di Acqui Lorenzo Lucchini: «A breve presenteremo il progetto di collegamento della città con la Via Francigena integrandoci con Genova e questo accrescerà l'importanza strategica della linea. Lavorare sul fronte turistico può diventare un modo per rafforzare il servizio ferroviario». —

©BY NC ND AL CUNDRITTI RISERVATI

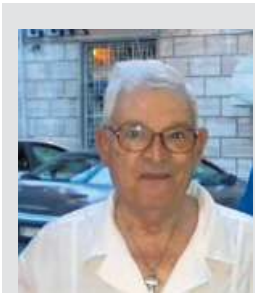
OVADA, SAVERIO CAFFARELLO

Addio al ginecologo e appassionato politico che traslocò l'ospedale

OVADA

«Leale, onesto, retto e sincero». Così Carla Fiori ricorda il marito Saverio Caffarello, scomparso l'altra notte a 87 anni nella casa di via Galliera dove era costretto a letto dal 2014. Convinto sostenitore di Berlusconi, fu per anni coordinatore cittadino di Forza Italia e del Pdl. Ginecologo genovese, il «professor Caffarello», come lo chiamavano in città (era libero docente all'università), arrivò a Ovada nei primi Anni '70 da primario della divisione di Ostetricia e Ginecologia, Urologia e Dietologia dell'ospedale, allora nel vecchio Sant'Antonio di via XXV Aprile, portandosi dietro tutta l'esperienza accumulata al San Martino. In veste di direttore sanitario nel 1990 fu lui, con Vincenzo Genocchio, uno dei registi del trasloco nella struttura attuale di via Ruffini. Dopo che il suo reparto fu chiuso a Ovada, divenne primario ad Acqui fino alla pensione, ma rimase sempre uno stren-

Aveva 89 anni



Il professor Saverio Caffarello per anni è stato uno strenuo difensore della sanità ovadese

no difensore della struttura ovadese. Specie in veste di politico, come coordinatore di FI e Pdl, fino al 2014. «Negli ultimi anni il partito l'ha tagliato fuori, a tutti i livelli e lui ne ha sofferto molto - dice la moglie -. Saverio ha sopportato il lungo periodo a letto senza mai lamentarsi». Funerali domani pomeriggio. D. P. —

©BY NC ND AL CUNDRITTI RISERVATI



NAPOLEONICA

l'armée de réserve
al **Forte di Bard**

V A L L E D A O S T A

sabato 31 agosto e domenica 1° settembre 2019

rivivi lo storico assedio
quinta edizione

TARIFFE
Sabato 31 agosto: ingresso all'evento
GRATUITO
*Cena storica su prenotazione: 15,00 euro
eventi@fortedibard.it e il giorno stesso nel Borgo,
in Piazza Cavour.
* In caso di maltempo la Cena storica non avrà luogo

Domenica 1° settembre:
ingresso all'evento
e al Forte di Bard a pagamento
TARIFFA UNICA: 5,00 EURO
Gratis da 0 a 10 anni
Il titolo di ingresso a Napoleonica dà diritto
all'acquisto a tariffa ridotta a due spazi
espositivi a scelta.



Forte di Bard | valle d'aosta
fortedibard.it
T. +39 0125 833811

Le aziende: “Riforme e stop all’aumento Iva”

Gli imprenditori chiedono al nuovo governo più occupazione e di rilanciare il Mezzogiorno

NICOLA LILLO

Le imprese italiane non hanno preferenze tra le nuove elezioni o la formazione di un governo tra il Partito democratico e i Cinque Stelle. Chiedono però misure precise e riforme, che solo un governo stabile può garantire. Prima di tutto la richiesta è di bloccare i possibili aumenti dell’Iva che potrebbero colpire i consumatori da gennaio, servono 23 miliardi per disinnescare le clausole. Ma non solo. Chiunque siederà a Palazzo Chigi, spiegano gli industriali, dovrà tenere a mente alcuni temi fondamentali, come il taglio del cuneo fiscale. Un provvedimento questo spinto da Confindustria e che anche i sindacati apprezzano. Il lavoro insomma deve restare al centro dell’agenda politica.

C’è poi il tema degli investimenti, che si traduce nella realizzazione di opere pubbliche. Questo punto ha diviso il precedente governo, con i leghisti favorevoli a nuove infrastrutture e i grillini più cauti. Le imprese sanno che sarà un tema all’ordine del giorno anche del prossimo esecutivo e per questo chiedono certezze. Così come lo sarà lo sviluppo del Sud Italia, per colmare il divario tra le due anime del Paese. —



Una manifestazione dei lavoratori

ALBERTO BALOCCO

Imprenditore del colosso dolciario

“Ora una svolta Bisogna puntare sul lavoro”

NORD-OVEST



Alberto Balocco

«La politica andrebbe resettata. Bisogna ripartire da quanto è previsto nella Costituzione, cioè il diritto al lavoro, che deve essere centrale. Quando c’è lavoro c’è sviluppo e serenità tra le persone. Risolvere i problemi con la sussistenza non è la giusta via». Alberto Balocco, amministratore delegato e presidente della Balocco di Fossano (Cuneo), mostra preoccupazione: «La situazione politica attuale è molto ingarbugliata, serve una svolta forte. Il Paese continua ad essere parcheggiato».

Auspica un governo tra Pd e M5S?

«La precedente coalizione stava assieme con l’elastico ed è durata anche troppo tempo. Ora c’è ancor più confusione e pur di avere un governo rischiamo di mettere un’altra pezza. Probabilmente serve una nuova consultazione, ma deciderà il presidente Mattarella. Di certo una scelta magari non idilliaca è meglio di una non scelta».

Intanto a gennaio rischia di aumentare l’Iva.

«Va evitato, sarebbero un colpo di grazia ai consumi. Tutto ciò che è contro lo sviluppo non può essere più ammesso».

Cosa si aspetta da un nuovo governo?

«Che parli dei problemi reali. L’immigrazione è un tema delicato socialmente, ma il Paese ha altre emergenze. In un contesto economico complesso bisogna ripartire dal lavoro. In poche parole significa riprendere il tema delle opere pubbliche. L’Italia ha bisogno di infrastrutture. Questo Paese viaggia a due velocità e non parlo solo delle differenze tra Nord e Sud. Le infrastrutture generano sviluppo in tutto il Paese. Bisogna avere coraggio di investire». N.L.L. —

LUCIANO VESCOVI

L’imprenditore delle costruzioni

“Il problema principale è l’istruzione”

NORD-EST

FRANCESCO RIGATELLI

«Il primo auspicio è che il nuovo governo sia formato da persone competenti. Troppo spesso i politici non risultano all’altezza del ruolo e mancano di visione globale». Si accontenterebbe di questo Luciano Vescovi, presidente di Confindustria Vicenza, proprietario di due aziende di costruzioni e impianti elettrici, e presidente esecutivo di una terza, Calearo antenne.

Come va affrontata la manovra?

«Tenendo conto delle variabili estere, dall’Europa agli Stati Uniti e alla Cina, che ci vedono correre sempre di più sul mercato globale, per cui servono investimenti infrastrutturali in campo energetico, dei rifiuti, dei trasporti e delle telecomunicazioni».

Quali sono gli errori da evitare?

«Non bisogna inseguire i risultati subito. Quello che colpisce anche dell’ultimo governo è l’ansia da prestazione. Le manovre scritte in fretta diventano dei minestrini. Meglio poche riforme fatte bene. Una visione tranquilla di medio lungo periodo aiuta di più».

Quali sono i principali problemi da risolvere?

«Il tema numero uno è l’istruzione dimenticata a tutti i livelli, però si assumono migliaia di precari senza merito e autonomia da parte delle scuole».

La questione meridionale come si affronta?

«Variando rispetto al modello assistenzialista, quello del reddito di cittadinanza. Nel 1930 il Veneto era la regione più povera d’Italia. Sono gli investimenti non le prebende pubbliche a cambiare i territori. E anche in questo progresso la scuola è fondamentale». —



Luciano Vescovi

ALESSIO ROSSI

Presidente Giovani Confindustria

“Un netto taglio al cuneo fiscale Serve stabilità”

CENTRO



Alessio Rossi

«Le dinamiche degli ultimi giorni sono incomprensibili per le persone che vivono la vita reale. Sinceramente quello di cui abbiamo bisogno come Paese è di un governo forte, stabile e rappresentativo. E non basta dire di non aumentare l’Iva, che è un problema ma non l’unico. In questi giorni non ho sentito alcun punto programmatico, solo palle e veti incrociati. Questo preoccupa», spiega Alessio Rossi, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria.

Non crede in un governo M5S-Pd?

«Forze politiche che si sono criticate fino all’altro ieri ora sembra vadano a braccetto. È difficilmente comprensibile, basta leggere le dichiarazioni di qualche giorno fa».

Cosa dovrebbe fare comunque il nuovo governo?

«Probabilmente la riforma, ennesima, della legge elettorale per garantire la governabilità del paese. Parlando di economia invece bloccare gli aumenti dell’Iva che colpirebbero le fasce più deboli, cercare di diminuire il debito pubblico e non fare ulteriore deficit, e poi dire basta a misure assistenzialistiche come il reddito di cittadinanza e Quota 100 che non hanno avuto gli effetti promessi sulla nostra economia».

Citi una misura utile.

«Il taglio del cuneo fiscale per far crescere il netto in busta paga dei lavoratori. E poi una misura strutturale per i giovani, con l’azzeramento del carico contributivo e fiscale per le nuove assunzioni. Solo così si dà spinta e competitività al Paese, da Nord a Sud». N.L.L. —

FILIPPO CALLIPO

Titolare del gruppo ittico

“La politica dia la priorità al Sud Italia”

SUD

«I problemi del Mezzogiorno sono sempre stati affrontati con soluzioni tampone, ma che ne dica Salvini i nostri emigrati al Nord hanno fatto comodo. Qualcuno vorrebbe riportarci al Regno delle due Sicilie, ma allora ci dovrebbe restituire anche le ricchezze che avevamo». Per Filippo Callipo, che guida il gruppo fondato dal bisnonno in Calabria nel 1913 a partire dal tonno in conserva (57 milioni di euro di fatturato nel 2018), le elezioni possono aspettare: «Non credo che ci sarebbero capovolgimenti a favore o contro questo o quel partito: tanto vale portarci avanti la barca che affonda».

Quindi cosa chiede per fare ripartire il Sud?

«La volontà di farlo. Perché non si riesce a far decollare il porto di Gioia Tauro? Ne ho parlato con Di Maio, con Toninelli. Com’è possibile che da 25 anni la linea ferroviaria non sia collegata a Rosarno per un solo chilometro?».

Che tipo di manovra si aspetta?

«Una manovra che ridimensioni il costo del lavoro. Una parte dell’economia si è spostata in Paesi dove la manodopera costa tre dollari al giorno mentre a noi costa 19 euro l’ora. I prodotti con alto impiego di manodopera stanno scomparendo, come il tessile a Prato, e come sta succedendo anche nel settore dei prodotti ittici. Noi siamo reduci aggrappati alla bandiera finché il mercato premierà la qualità. Ma se ci fosse una inversione di tendenza gli imprenditori respirerebbero e assumerebbero».

Quali errori vanno evitati?

«Quello di pensare ai problemi personali e dei partiti: bisogna pensare a ciò che è più utile per i cittadini. Lavoro e sicurezza». MAR.TOM. —



Filippo Callipo

LA CRISI

COSÌ ALLE CONSULTAZIONI

ANALISI

FLAVIA PERINA

Quando si comincia a fare sul serio la frase è sempre la stessa: scansatevi, ragazze, che dobbiamo lavorare. Ieri al primo tavolo Pd-Cinque Stelle la scena è stata tutta maschile, senza nemmeno la finzione di una dirigente invitata a titolo di «pinkwashing», come si è soliti fare in ogni occasione eccellente. In rappresentanza di Nicola Zingaretti c'erano Graziano Delrio, Andrea Marcucci e Andrea Orlando. Luigi Di Maio ha mandato Francesco D'Uva, Stefano Patuanelli, Francesco Silvestri e Gianluca Perilli. Viene in mente che i democratici hanno anche una vice-segretaria, Paola De Micheli: al Quirinale l'hanno portata, perché ieri no? Nel 2018 i grillini inclusero Laura Castelli nelle trattative con la Lega per il mitico contratto, e adesso? Sembra troppo dare voce in capitolo a una donna quando si entra nel merito delle questioni politiche più stringenti, dei nomi, delle intese, delle scelte che contano?

Ancora una volta, anche in questa crisi come nella precedente, i riti di Palazzo somigliano alla locandina di «Goodfella», una tribuna per soli uomini (con l'eccezione di Giorgia Meloni) che molte italiane avranno guardato chiedendosi: ma noi, dove siamo? Quando nel Duemila Angela Merkel si prese la presidenza della Cdu un giornalista chiese se il partito passava dal patriarcato al matriarcato. Lei rispose: «No, passa solo dal XX al XXI secolo». Ecco, noi italiani siamo rimasti impantanati lì, nel secolo vecchio, più o meno nei dintorni degli anni '90, e non è un caso che tra i segni di discontinuità evocati in questi giorni ci sia la possibile nomina di un premier donna: per Palazzo Chigi sarebbe una prima volta, un evento eccezionale, una straordinaria rottura con la tradizione,

La lezione europea rimane lontana: l'Italia sembra ferma al secolo scorso

mentre altrove è la norma da un paio di decenni. Non stupisce più nessuno.

Persino due dei quattro Paesi del machissimo blocco di Visegrad hanno un premier e un presidente donna, Zuzana Čaputová (Slovacchia) e Beata Szydło (Polonia). Il sovranismo francese ha la faccia di Marine Le Pen, così come il socialismo parigino già dieci anni fa vedeva la contesa per la segreteria tra Ségolène Royal e Martine Aubry. Della Germania di Frau Angela si è detto. Si aggiungerà che cinque dei sei principali partiti tedeschi sono guidati da donne: nei dibattiti televisivi il povero Christian Lindner, capo dei liberal-democratici e unico maschio leader, deve sentirsi molto solo. Dal novembre scorso a capo dell'Ue c'è una donna, Ursula von der Leyen,



Un'addetta del Quirinale sistema i microfoni prima del discorso di Luigi Di Maio dopo l'incontro con Sergio Mattarella

VALERIO PORTELLI/LAPRESSE



Il segretario Nicola Zingaretti e la squadra del Pd lasciano il Colle

CECILIA FABIANO/LAPRESSE



Matteo Salvini con Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo

VALERIO PORTELLI/LAPRESSE

Anche Lega e Cinque stelle, che si professano alfiere della gente comune, le tengono ai margini

Escluse dai riti di Palazzo Non è una crisi per donne “Serviamo solo da bersagli”

COSÌ IN EUROPA



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

AFP



Angela Merkel, cancelliera della Germania: è in carica dal 2005

ANSA



Christine Lagarde succederà a Draghi alla presidenza della Bce

ANSA



Zuzana Čaputová, presidente della Slovacchia dal 15 giugno scorso

e la francese Christine Lagarde guida la Bce: lo standard europeo, al quale si è fatto riferimento con forza in apertura delle contrattazioni per Palazzo Chigi, non è fatto solo di «numerini» – come direbbe Matteo Salvini – ma anche di una compiuta parità di accesso al potere delle donne. Se sei brava, se sei capace, puoi farcela. Salvo che le italiane non siano più stupide di altre, significa che da noi qualcosa non funziona.

E tuttavia il fatto che la nostra politica, da tempo dominata dai muscoli e dai toni di maschia risolutezza, nel momento della massima difficoltà e incertezza si chieda se non sarebbe opportuno scegliere una donna, risulta elemento rivelatore di una sorta di crisi interiore, forse di un inconscio sentimento di inadeguatezza del maschilismo nazionale. «Probabilmente è un istinto più che un ragionamento – spiega Anna Finocchiaro, 31 anni in Parlamento, nel '96 prima ministra delle Pari Opportunità – ma si individua nella scelta di una donna un possibile elemento salvifico. Lo si fa in modo naïve, magari un po' rozzo, ma dietro c'è l'idea che una figura femminile possa risultare catartica, una sorta di elemento di purificazione di cui si avverte il bisogno». È un rovesciamento di prospettiva interessante perché, finora, in Italia le donne in politica hanno avuto un gran successo soprattutto come bersagli: «In quel ruolo funzionano benissimo – racconta Adriana Poli Bortone, un'altra decana del parlamento, già star della destra meridionale – perché sono i detonatori ideali di ogni polemica di basso conio. Sceme. Incapaci. E ovviamente poco di buono».

Vedremo. Per il momento la scena è degli uomini e se la tengono senza imbarazzi. La photogallery del Quirinale, dopo il primo giro, ha fatto segnare nei gruppi principali un solenne 16 a 6 in favore dei signori. Al microfono abbiamo visto solo Meloni e Bonino. Riguardando le immagini, spicca la scelta totalmente al maschile dei partiti populistici, Lega e Cinque Stelle, che dovrebbero in teoria essere gli alfiere dei tempi nuovi e di un rapporto più autentico, senza intermediazioni, con l'elettorato. Sono i due movimenti che hanno fatto della retorica della rappresentanza diretta un caposaldo ideologico: si sentono «dipendenti pubblici al servizio del popolo italiano» secondo la definizione di Salvini, e addirittura popolo che si piglia il Palazzo seguendo la narrazione Cinque Stelle. Ma questi dipendenti, questi campioni della gente comune assurti al potere, come mai sono solo uomini? È un elemento di contraddizione rilevante, posto che la metà dei cittadini italiani sono donne: a loro non tocca neanche un angolo nelle stanze della rivoluzione? Sarebbe una buona idea, adesso che per la terza o quarta volta in dieci anni si evoca il Grande Cambiamento, stavolta ad opera di una inedita coalizione tra sinistra e grillini, cominciare a porsi questa domanda. —

"Sciopero e denuncia all'ispettorato del lavoro"

Mittal, i sindacati contro i chip nelle tute

IL CASO

VALERIA D'AUTILIA
TARANTO

Microchip nelle tute dei lavoratori Arcelor Mittal. La denuncia arriva dal sindacato Usb che parla di un «fatto assolutamente illegale». La scoperta, nelle ultime ore, negli spogliatoi del siderurgico di Taranto. Sono

stati alcuni operai ad accorgersi della presenza del dispositivo, cucito all'interno delle divise. «Stiamo parlando di un sistema di controllo a tutti gli effetti. L'azienda spiega il sindacalista Franco Rizzo- dice che vuole monitorare il ciclo di vita di questi indumenti, in realtà ci sono possibilità maggiori. Si può ad esempio risalire alla posizione della tuta e quindi diventare, di fatto, un modo per

controllare gli spostamenti dei lavoratori».

Erano stati i vertici del colosso dell'acciaio, già nel mese di giugno e durante un incontro con sindacati e rappresentanti per la sicurezza, a comunicare questa operazione. «Dall'1 luglio- si legge nel verbale della riunione- sarà attivo il nuovo servizio di lavaggio e sanificazione tute aziendali che, attraverso i chip, consentirà esclusivamente la tracciabilità e il ciclo di vita dei dpi (dispositivi di protezione individuale) nel rispetto di quanto previsto dalle normative vigenti».

Ma, sino a giovedì scorso, non era accaduto più nulla. «Pensavamo fosse finita lì - commenta Rizzo- anche perché come Unione Sindacale di Base avevamo ribadito la



Il microchip nella tuta dei lavoratori di Arcelor Mittal (ex Ilva)

nostra contrarietà. Al termine dell'incontro era stato firmato un verbale dai rappresentanti dello stabilimento e da altri sindacati: noi ci eravamo astenuti. Una decisione di questo tipo va concordata dal-

le parti, ma nessuna intesa era stata raggiunta». Da qui la proclamazione di uno sciopero di 24 ore per il prossimo 2 settembre e una denuncia all'ispettorato del lavoro. «Una cosa del genere non era

mai accaduta e riteniamo che ci siano questioni ben più gravi da affrontare». Intanto, le nuove tute con microchip sarebbero già un centinaio e, nel giro di qualche settimana, potrebbero estendersi a tutta la fabbrica. «Per l'azienda, a Taranto si usurano troppo in fretta, rispetto alla media degli altri siti del gruppo. Noi diciamo che questo è un metodo di monitoraggio assolutamente invasivo. Inoltre, considerando i gravi problemi ambientali e lo stato di obsolescenza di molti reparti, ci chiediamo: era così urgente pensare ai microchip? Sembra che il problema sia il comportamento dei lavoratori nei confronti delle attrezzature e non lo stato degli impianti». —



Il recente concorso per presidi ha portato alla nomina dei nuovi dirigenti scolastici nelle 20 scuole della provincia che erano affidate a reggenti

IL 15 SETTEMBRE

Le famiglie a lezione di robotica da Valeria

Mentre i coetanei si godono l'estate senza compiti dopo la maturità, Valeria Cagnina (che si è diplomata da privatista a luglio) pensa a nuovi progetti. La novità di questi giorni è un laboratorio per famiglie che partirà dalla città in cui abita, Alessandria, per poi viaggiare e spostarsi chissà dove. Per ora si tratta di un appuntamento unico, il 15 settembre. Le iscrizioni sono già aperte e i posti sono contati.

«L'evento - spiega Cagnina, insieme al suo socio per la scuola di robotica Of-PassioN, Francesco Baldassarre - è aperto a tutte le famiglie, di ogni tipo. Per famiglie intendiamo gruppi da 2 a 5 membri: genitori e figli, nonni e nipoti, zii e nipoti. Qualsiasi rapporto legghi, purché siano insieme adulti e bambini, per noi è perfetto! Ogni famiglia riceverà i kit con i robot da costruire che porterà a casa al termine della giornata».

Si chiama «MonkeyBot» e si aggiunge alla serie di laboratori che la teenager più tecnologica d'Italia (nel 2015 è stata menzionata tra le 100 donne più importanti nel digitale in Italia, è stata ospite al National Geographic Festival delle Scienze di Roma, a 11 anni ha creato il primo robot, è stata segnalata da Forbes fra i talenti italiani Under30, è stata al Mit di Boston, solo per citare qualcuno dei suoi risultati) tiene nella sua sede alessandrina, a San Michele: ci sono quelli per bambini e ragazzi dai 3 ai 15 anni, ad esempio, durante i quali insegna a costruire dei robot da zero, quelli dedicati agli adulti (che normalmente incontra in giro per l'Europa nelle aziende che la contattano per i team building), poi ci sono i «Day Camp», che durano un giorno intero. v.f. —

Nominati 25 nuovi dirigenti scolastici Finita la stagione dei presidi-reggenti

Il provveditore: «Vantaggi da subito, ogni istituto avrà un responsabile a tempo pieno»

DANIELE PRATO

Niente più corse da una sede all'altra, addio a migliaia di alunni da gestire e centinaia di docenti da coordinare. Dal 1° settembre, salvo rinunce, tutte le 52 scuole della provincia avranno di nuovo il loro preside, mettendo fine almeno per quest'anno alla faticosa ma necessaria pratica delle reggenze. Quei dirigenti che finora si erano fatti in quattro per coprire le sedi vacanti, potranno tornare a occuparsi del proprio istituto a tempo pieno. Sono gli effetti del maxi (e travagliato) concorso che ha portato nella scuola italiana 2.900 nuovi dirigenti, assunti a tempo indeterminato e in servizio dal 1° settembre.

Teri l'Ufficio scolastico regionale ha proceduto all'affidamento degli incarichi in Piemonte e nell'Alessandrino so-

no state coperte tutte le 25 sedi vacanti: 20 in reggenza, 5 senza dirigente per pensionamenti. Non accadeva da anni.

«Ero ottimista ma è andata meglio di quanto sperassi - dice il provveditore, Leonardo Filippone -. Vedremo i vantaggi da subito: per prima cosa, ogni istituto avrà al suo interno un rappresentante legale a tempo pieno, che potrà occuparsi di tutte le esigenze della scuola. Poi parliamo di nomine nuove, ci sarà un'infornata di presidi giovani. E si sa che, a quell'età, c'è voglia di darsi da fare. Ne deriverà nuova energia per tutti». Qualcuno potrebbe obiettare che i neo dirigenti difetteranno di esperienza. Vero, ma l'Ufficio scolastico regionale ha pensato anche a quello: i presidi saranno seguiti con un occhio di riguardo, indirizzati e avranno un «mento-

re» a cui fare riferimento in questo loro anno di prova.

Non in tutta Italia sono state coperte tutte le posizioni vacanti. Il fatto che l'Alessandrino sia riuscito a fare l'en plein ha una spiegazione precisa. «In parte - dice Filippone - parliamo di personale che già lavorava sul territorio e che, quando si è trattato di indicare la sede d'incarico, ha scelto la provincia. Ma molti provengono da altre regioni: credo che la posizione rispetto a Milano, con la facilità di collegamenti che garantisce, abbia reso la zona appetibile».

Ma ecco i neo presidi: Valeria Alemanni, De Amicis/Manzoni di Alessandria; Barbara Assunto, Bovio/Cavour di Alessandria; Paola Balza, Pochettino, Castellazzo; Paola Barbieri, Ozzano/Vignale; Carlo Bertolozzi, Cpia1 di Ca-



LEONARDO FILIPPONE
DIRETTORE DELL'UFFICIO
SCOLASTICO PROVINCIALE

Fra i nominati ci sono tanti giovani: a quella età c'è voglia di darsi da fare, ci sarà nuova energia per tutti

sale; Silvia Borsano, Novi 2; Andrea Botto, Arquata/Vignole; Elisa Camera, Acqui 1; Elena Camminati, Straneo di Alessandria; Pier Paolo Capello, D'Aleçon, Casale; Simonetta Cimento, Castelnuovo-Bassa Valle Scrivia; Giuseppe Nunzio Faraci, Cerrina; Paolo Gori, Cpia2 di Novi; Enrica Grigoli, De Simoni di Gavi; Maria Luisa Iaquina, comprensivo di Valenza; Antonino Macula, Pascoli di Felizzano; Michele Maranzana, Amaldi di Novi; Carla Migliora, Tortona A; Renata Nosengo, Spinetta; Carlo Oneto, Benedicta di Serravalle; Enza Parodi, comprensivo di Molare; Paola Pucci, Carducci Vochieri di Alessandria; Giovanna Ravazzano, Novi 3; Gennaro Scotto di Ciccariello, Don Milani di Ticineto; Claudio Simonetti, Casale 3. —



PALIO di ASTI

domenica 1 settembre

LE NOVITÀ DEL 2019

Quest'anno per celebrare i 1900 anni dal Martirio di San Secondo, l'evento raddoppia: un Palio sarà dedicato ai sette Comuni della Provincia, mentre l'altro sarà appannaggio dei quattordici Rioni e Borghi cittadini. Nella stessa giornata quindi 4 corse, 2 drappi e 2 vincitori.



PRIMO PIANO

Appalto alla Borsalino con turbativa d'asta da oltre sedici milioni

Stralcio da Vercelli: la procura alessandrina contesta una gara pilotata all'Ipab e chiede 10 rinvii a giudizio

SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

L'appalto per la gestione dei servizi socio-assistenziali e alberghieri all'Ipab Soggiorno Borsalino di Alessandria faceva sicuramente gola. Basta leggere l'importo: 16 milioni e 70 mila euro al netto dell'Iva per la durata di 5 anni, tra gennaio 2017 e fine dicembre 2021. Il 23 gennaio 2017 la commissione incaricata di svolgere la gara aggiudicò l'appalto alla cooperativa Punto Service, sede a Carasanablot (Vercelli). Secondo il sostituto procuratore Fabrizio Alessandria le cose non sarebbero state fatte in modo corretto e trasparente. Al contra-

rio: contesta la turbativa d'asta e il falso in atto pubblico. E su queste ipotesi di reato, il 17 giugno ha chiesto il rinvio a giudizio per dieci persone. Ora si è in attesa che venga fissata l'udienza preliminare dal gup Tiziana Belgrano. Si tratta di uno dei quattro filoni stralciati dal fascicolo originale istruito dai pm di Vercelli Francesco Alvino e Davide Pretti, dopo le lunghe e meticolose indagini condotte dalla Finanza e che, anche lì proprio in queste settimane, ha prodotto la richiesta di 14 rinvii a giudizio (13 persone fisiche più la società Punto Service come persona giuridica).

Il sostituto procuratore Aless-

sandria aveva ricevuto lo stralcio da Vercelli a gennaio scorso, in merito alla specifica gara d'appalto della Borsalino predispesa, tra novembre e gennaio 2017, in modo assai meticoloso: secondo l'accusa, confezionata in maniera sartoriale su misura della Punto Service assegnando, ad esempio, per l'offerta tecnica della cooperativa un punteggio ben superiore a quello della seconda arrivata.

Con l'accusa di turbativa d'asta il pm chiede ora il rinvio a giudizio di Massimo Secondo, 56 anni, presidente della Punto Service (noto anche per il ruolo di presidente della società calcistica Pro Vercelli che però nien-

te ha a che vedere con l'inchiesta degli appalti), Franco Deambrogio, 70, Pontestura, all'epoca dei fatti amministratore delegato della cooperativa, Elisa Pelizzari, 35, e Roberta Nardone, 46, dipendenti di Punto Service, Giovanni Maria Ghé, 76, di Alessandria, e Gianpaolo Paravidino, 43, rispettivamente presidente e direttore dell'Ipab, Paolo Barbano, 66, in qualità di presidente della commissione di gara (è anche direttore della casa di riposo di Casale, ma gli addebiti contestati non riguardano questo ruolo, la struttura è estranea ai fatti), e Alberto Cottini, 58, di Villanova Monferrato, membro della medesima commissione di gara (oltre che direttore della casa di riposo di Vercelli, anche in questo caso estranea alla vicenda). Di falso in atto pubblico rispondono Deambrogio, Paravidino, Pelizzari, Barbano e Cottini, più Emanuela Tambornini, 52, di Alessandria, e Gianpiero Ollino, 49, di Mongardino (Asti), rispettivamente membro e segretario della commissione di gara. Sono difesi da Piero Alberto, Stefano Bagnera, Anna Binelli, Andrea Boscolo, Enrico Girardi, Stefano Goldstein, Giuseppe Greppi, Riccardo Gusoni, Nicoletta Masuelli, Massimo Muscato, Federico Pezzani, Adriano Raffaelli, Paola Sultana. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'Ipab Borsalino: contestate le modalità di un appalto tra 2016 e 2017

PIÙ TRANCHES DI INDAGINI INTORNO ALLA COOPERATIVA "PUNTO SERVICE"

La maxi inchiesta partita nel 2015 da una mazzetta di cinquemila euro

ALESSANDRIA

Della cooperativa Punto Service in chiave giudiziaria si era cominciato a parlare a fine 2015. Era cominciato a trapezare il suo ruolo di «favorita» tra le società che partecipavano alle gare d'appalto per l'aggiudicazione di servizi scolastici per conto di enti pubblici o socio-assistenziali-alberghieri per le case di riposo. La notizia era venuta fuori in maniera esplosiva, con l'arresto, ai primi di dicembre, di un personaggio di spicco nella politica casalese: Davide Sandalo, all'epoca presidente del Consiglio comunale di Casale. Il pre-ludio era stato pochi giorni pri-

ma: il suo amico Ubaldo Omodeo Zorini, tortonese d'origine e casalese d'adozione, era stato sorpreso a intascare una mazzetta di 5000 euro dal presidente di un'altra cooperativa, la società biellese Eurotrend che, pur avendo già vinto la gara per la gestione di servizi pre e post scuola organizzati dal Comune di Casale (soffiati a Punto Service che li gestiva in precedenza), si era sentito chiedere dei soldi sotto banco per ipotizzare successivi appalti. La Finanza aveva assistito di nascosto al passaggio di denaro cogliendo in fallo Omodeo Zorini che aveva poi chiamato in causa il politico casale-

Su La Stampa



A Ferragosto la notizia della richiesta di rinvio a giudizio da parte della procura di Vercelli per 14 persone nell'inchiesta sulla Punto Service.

se. Sandalo, in rito abbreviato con lo sconto di un terzo della pena, era stato condannato a 2 anni (ridotti in appello a un anno e 4 mesi), Omodeo Zorini aveva patteggiato 3 anni e il terzo imputato, Enrico Druetto, già capo dell'Economato del Comune, a un anno (benché assolto in primo grado).

La Finanza, che aveva sequestrato documenti, telefonini e computer (specie in uso a Sandalo), si era dedicata a puntuali approfondimenti investigativi che hanno poi filiato più filoni: 4 stralci (tra cui quello alessandrino, con 10 richieste di rinvio a giudizio per turbativa d'asta e falso in atto pubblico,

in attesa dell'udienza preliminare; uno ad Asti, uno a Biella e uno a Genova) e il principale vercellese nel quale, proprio in queste settimane, i sostituti procuratori Davide Pretti e Francesco Alvino hanno chiesto 14 rinvii a giudizio. La Finanza aveva controllato 14 appalti per un valore di circa 50 milioni di euro; i pm vercellesi concentrano l'attenzione su 8 episodi. Le accuse: corruzione e turbativa d'asta. Alcune delle persone coinvolte sono le stesse che compaiono nella tranche alessandrina, anche perché tutto ruota comunque intorno alla Punto Service. L'incriminazione della procura vercellese riguarda Massimo Secondo, presidente della Punto Service (non c'entra il suo ruolo di presidente della Pro Vercelli calcio), Franco Deambrogio, all'epoca dei fatti amministratore delegato della cooperativa, Elisa Pelizzari e Mikaela Caranazza, collaboratrici della società, Giovanni Maria Ghé e Gianpaolo Paravidino, rispetti-

vamente presidente e direttore dell'Ipab Borsalino di Alessandria, Laura Muscarà, ex direttrice della casa di riposo «Caterina Corrado» di Albissola, poi i casalesi Paolo Barbano, direttore della casa di riposo di piazza Battisti, Massimo D'Angelo, presidente del Distretto Asl di Casale oltre che direttore del Centro regionale amianto, e Claudia Mantovani già referente dell'Ufficio Asili Nidi a Palazzo San Giorgio. Nell'inchiesta vercellese, però, le contestazioni rivolte ai tre casalesi non hanno nulla a che fare con il ruolo che rivestono o rivestivano nelle istituzioni di appartenenza (case di riposo e altri enti) che sono estranee alla vicenda giudiziaria. Le contestazioni riguardano, per Barbano, l'impegno di presidente della commissione di gara e, per gli altri tre, di membri della stessa commissione incaricata di assegnare gli appalti. In questo ruolo, secondo l'accusa, avrebbero favorito la Punto Service. s.m. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CASTELNUOVO SCRIVIA

Festa Patronale di SAN DESIDERIO 2019

SABATO 24 AGOSTO

Ore 21,00 - Castello podestarile
Rassegna pittorica e pesca di beneficenza nell'arengario
Ore 14,30
Partenza della corsa ciclistica dilettanti
- XXXIX Trofeo Bassa Valle Scrivia e Val Curone
- 59° Circuito "Fausto e Serse Coppi"
Ore 21,30 - Piazza Vittorio Emanuele II
Orchestra spettacolo
LUCA FRENCA

DOMENICA 25 AGOSTO

Ore 10,00 - Chiesa Parrocchiale Santa Messa con processione sino all'arco di via Roma
Ore 16,30 - Per le vie del paese
Bandarotta Fraudolenta
Ore 21,30 - Piazza Vittorio Emanuele II
MARCO ZETA,
GIGI CHIAPPIN
e l'Orchestra del Cuore

LUNEDÌ 26 AGOSTO

Ore 21,45 - Località Ponte Scrivia
La FIREWORK'S PARENTE di Melara Po organizzatrice del CAMPIONATO MONDIALE DEI FUOCHI D'ARTIFICIO presenta un
GRANDIOSO SPETTACOLO PIROTECNICO AEREO
Ore 22,20 - Piazza Vittorio Emanuele II Area industriale
I DIVINA
SUMMER JAM Music festival

VENERDÌ 6 SETTEMBRE

Ore 21,00 - Piazza Vittorio Emanuele II
21ª Giornata "FRANCA CASSOLA PASQUALI"
RED CANZIAN LIVE TOUR

DOMENICA 8 SETTEMBRE

Dalle 10 alle 18 - Piazza Vittorio Emanuele II
LA DOMENICA SPORTIVA
Sport in piazza, esibizione, tornei, animazione, giochi, Locanda Cavalieri

Formalmente assunti ma non sapevano neppure chi fossero i datori di lavoro

MARIA TERESA MARCHESE
TORTONA

Simulava contratti di appalto e sub-appalto con due società di Roma e Milano per non assumere il personale e risparmiare sui costi degli oneri contributivi e previdenziali. Questo modo di operare è stato scoperto dalla Guardia di Finanza di Tortona durante un controllo nei confronti di un'azienda cinese con sede a Pontecurone - la Miliardo Yida - che svolge la propria attività nel settore del riciclo della plastica, e di altre due società di Roma e Milano, trovando 54 lavoratori irregolari e 4 completamente in nero, cioè senza contratto di lavoro né copertura assicurativa.

«La fornitura di manodopera - spiega il tenente Francesco Di Prinzio, comandante della compagnia di Tortona - deve avvenire solo da agenzie interinali autorizzate dal ministero del Lavoro; altri-

54
I lavoratori irregolari
in gran parte di
origini nord africane
trovati a Pontecurone

4
I lavoratori in nero
La ditta opera
nel settore del riciclo
della plastica



Uno dei capannoni in cui si svolge l'attività dell'azienda cinese

menti dev'essere assunta direttamente, o tramite un vero appalto. In questo caso, invece, c'è stata una somministrazione illecita di cui deve rispondere sia l'azienda che impiegava lavoratori irregolari, sia le due società da cui formalmente dipendevano. La multa applicata è di 50 euro per lavoratore per giornata, per un importo complessivo di oltre 150 mila euro». L'azienda, simulando contratti di appalto e sub-appalto, ha impiegato i dipendenti delle due società come addetti al riciclo di materiale plastico nei propri capannoni di Pontecurone. Secondo quanto hanno accertato i finanzieri, però, i lavoratori, per lo più di origini nord africane, non conoscevano - nella maggior parte dei casi - le società di cui formalmente erano dipendenti e nemmeno i loro reali datori di lavoro, ma erano gestiti direttamente da un responsabile dell'azienda controllata. Questo per evitare di pagare i contributi.

La Miliardo Yida ricicla materie plastiche in tutta la provincia e produce piccoli pellet poi inviati in Cina e qui utilizzati come materia prima per altri prodotti. «Questo tipo di controlli - spiega il tenente Di Prinzio - rientra in uno specifico piano operativo disposto dal Comando generale». —



Spinetta: arrivano le giostre. Ma attenzione ai divieti

Si fa festa per due settimane a Spinetta Marengo: così, proprio per permettere il posizionamento degli allestimenti del parco divertimenti nel sobborgo, e precisamente in piazza Mayno e in via Perfumo (sul piazzale antistante la stazione ferroviaria) - con arrivo presumibile delle carovane abitative da merco-

ledi 28 agosto e sino al prossimo 8 settembre - dalla mezzanotte del 28 agosto alle ore 24 dell'8 settembre saranno vietati la fermata con rimozione forzata e il transito sia in piazza Mayno che in via Perfumo, specificatamente nell'area del piazzale antistante la stazione.

La patata bollente come benvenuto al dirigente nuovo

LA POLEMICA Bettale, scuola chiusa per un anno. I bambini a Spinetta dove urgono lavori. "Il Comune non agisce"

■ Diamo il benvenuto al nuovo dirigente dell'istituto comprensivo Alessandria-Spinetta, con una patata bollente da raffreddare il prima possibile. Perché, come spiega Carlo Vergagni, che sarà il suo principale collaboratore, «gli anni scolastici iniziano, e non hanno il tempo di aspettare che vengano destinati i soldi di 'Marengo hub'», quelli che servono, tra l'altro, a ristrutturare edifici in condizioni precarie. Il nuovo dirigente, che sarà nominato stamani (giorno clou anche per altri istituti comprensivi), dovrà risolvere in qualche modo un conflitto piuttosto acceso: su un fronte il suo predecessore, Stefania

Continillo (che ha la reggenza su Spinetta fino al 31 agosto), sull'altro i genitori dei bambini della scuola di Bettale, della quale il dirigente stesso ha chiesto la chiusura per un anno, per consentire lavori di messa in sicurezza. A spalleggiare le famiglie, l'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune, Silvia Straneo, che chiede: «Perché vogliono trasferire i bambini da Bettale a Spinetta in un edificio come la Caretta che, si sa, deve essere oggetto di sistemazione?». E ancora: «Non capisco la logica. Mi sembra una scelta irrazionale, tanto più che a Bettale la situazione non è affatto drammatica. Servono solo accorgimenti,

già previsti». Di altro avviso Carlo Vergagni: «Purtroppo il Comune non interviene, aspettando 'Marengo hub'. Peccato che tra poche settimane ripartirà l'anno scolastico, che ha tempi diversi da quelli della burocrazia. Questo istituto comprensivo ha 12 scuole e molte criticità. Siamo in un tunnel. Anzi, alla periferia dell'impero».

"Sicurezza, anzitutto"

Secondo Vergagni, la scelta della professoressa Continillo una logica ce l'ha: «È una donna determinata, che non ha paura di scontrarsi o di ri-



Alcuni bambini davanti alla scuola di Bettale. I loro genitori hanno invitato al 'Piccolo' una lettera destinata al nuovo dirigente, che sarà nominato oggi

sultare impopolare. La sua decisione è legittima perché ne va della sicurezza di bambini, anzitutto. I genitori lo sanno, però evidentemente non hanno ancora capito le intenzioni: non si tratta di chiudere la

scuola, ma di sospendere l'attività per un anno solo, tempo che si facciano i lavori». I timori delle famiglie, per certi versi, sono comprensibili, perché in Italia, purtroppo, non c'è niente di più definitivo di quel che è provvisorio. «Dipendiamo dal Comune - chiosa Vergagni - Noi abbiamo consegnato una relazione dettagliata sullo stato delle scuole della Frascetta, ma per il momento gli unici interventi fatti, ad esempio a Bettale, si devono ai genitori». La Straneo non è colta di sor-

presa: «Siamo sul pezzo, stiamo tranquilli» dice, per far capire di avere ben chiara la situazione. E un'idea (anzi di più) se l'è fatta anche il provveditore Leonardo Filippone, con il quale l'assessore si confronterà al più presto, per un necessario punto della situazione, tra Spinetta e dintorni. Invitato al tavolo, come logico, anche il nuovo dirigente scolastico. Patata bollente o meno, non sarà un pasto sbrigativo.

■ Massimo Brusasco

La domanda dell'assessore

"Non capisco la logica: che senso ha trasferire i bambini a Spinetta Marengo, in una scuola come la Caretta che, com'è noto, ha bisogno di interventi?"

SPINETTA MARENGO

Alla 'Caretta' sono all'opera mamme e papà

■ Taglio del verde, pulizie, piccole manutenzioni: tutto eseguito alla perfezione alla scuola 'Caretta' di Spinetta Marengo. Peccato che le opere siano state portate a termine dal Comitato genitori. «È passato un mese e mezzo dalle nostre proposte all'amministrazione - sottolinea il consigliere comunale Giorgio Abonante (Pd) - In questo periodo il Comitato genitori di Spinetta ha fatto il possibile e anche di più. Nessun segnale dal Comune invece. È ora che Palazzo Rosso si svegli, perché per il 2020 ci sarebbero le risorse in conto capitale per intervenire».



■ M.F. Pulizie e manutenzioni ok alla 'Caretta': grazie al Comitato genitori



CANTIERI

Fibra ottica, da lunedì al via i nuovi scavi

■ Proseguono anche al quartiere Cristo i lavori per la realizzazione della rete in fibra ottica Ftth. A partire da lunedì 26 agosto, dunque, un po' di disagio per residenti e commercianti di alcuni vie, visto che inizieranno i lavori di scavo per la posa dei pozzetti dedicati: in particolare, dalle 8 alle 18, dal lunedì al sabato esclusi festivi, fino al prossimo 10 ottobre sarà vietata la sosta con rimozione forzata (su ambo i lati) in viale Brigata Ravenna/via Carlo Alberto (da viale Brigate Ravenna 6 a via Carlo Alberto 16), via Capriolo (dal civico 5 fino a via D'Angennes), via Calcamuggi, via Mathis, via



Ancora scavi per la fibra

D'Angennes (da via Capriolo al civico 21), via Maggioli (dal civico 8 al civico 56), via Recalcati, via Don Minzoni (da via Bove a via Maggioli), via Campi (da via Maggioli a via Bonardi), via Bonardi, viale Tivoli/corso Marx (da via Carlo Alberto a via Bonardi) e via Volt.

■ M.F.



Gruppo Sportivo

LOBBI

Festa patronale di San Bartolomeo

26^a Sagra degli AGNOLOTTI e STUFATO D'ASINO

23-24-25 AGOSTO 2019

La manifestazione si svolgerà anche in caso di cattivo tempo

Per informazioni: 0131 691192



Venerdì 23 agosto

Ore 19,30: apertura stand gastronomico
Ore 21,00: serata musicale con l'orchestra spettacolo
ENRICO CREMON e NOTTE ITALIANA
Esibizione della scuola di ballo WB DANCE

Sabato 24 agosto

Ore 19,30: apertura stand gastronomico
Ore 21,00: serata musicale con l'orchestra
HALOA GROUP
Esibizione scuole di ballo FORTI DANCE Alessandria

Domenica 25 agosto

Ore 19,30: apertura stand gastronomico
Ore 21,00: serata musicale con l'orchestra
RICKY SHOW
Esibizione scuole di ballo MAGIK DANCE